



Nessun compromesso



Risultati preoccupanti e incoraggianti

Vito Lo Monaco

Il 2017 è l'anno del 35° anniversario del delitto politico-mafioso di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. È anche quello del 31° anniversario del Centro Studi Pio La Torre, sin dalla sua fondazione strumento laico-democratico della memoria e dell'elaborazione dell'antimafia sociale. L'evento principale promosso dal Centro Studi, alla presenza del Capo dello Stato, venerdì 28 aprile al Teatro Biondo di Palermo, è stato preceduto e sarà seguito da una serie di eventi in Sicilia e in Italia. Ne ricordo alcuni: per la Sicilia intanto le molte iniziative nelle scuole italiane luoghi privilegiati delle celebrazioni; la scoperta di un busto di Pio nell'atrio della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, dove si laureò nel 1962; una scultura di Pio e Rosario al Giardino Di Salvo; la mostra fotografica permanente all'aeroporto "Pio La Torre" di Comiso e altri eventi promossi dalla Presidenza della Camera dei deputati. L'anniversario è un'occasione per riflettere sui mutamenti della mafia e su come e quanto deve cambiare l'antimafia sociale nella sua opera di contrasto e di educazione civile quotidiana. Negli ultimi undici anni il Centro Studi ha esteso la sua azione educativa tra gli studenti grazie al contributo volontario, persistente e gratuito, di scienziati sociali, economisti, giuristi, di tante università siciliane e italiane.

Quest'anno il decimo report, elaborato dal comitato scientifico, contenente l'indagine sulla percezione degli studenti del fenomeno mafioso, sarà presentato al Teatro Biondo alla presenza del Capo dello Stato, da alcuni giovani del Centro-Nord e del Sud che hanno seguito, in oltre diecimila, il progetto educativo antimafia del Centro Studi. È un modo sobrio per onorare la memoria di Pio e Rosario senza scadere nella retorica e usarla invece per interpretare la nuova realtà della mafia e dell'antimafia. Per i giovani, sia del Nord che del Sud che in oltre tremila hanno compilato il questionario è andata in crisi l'antimafia di cartone, cioè quella parolaia, autoreferenziale, falsa, buona per carriere e candidature politiche o per schermare affari illeciti. I giovani sono fortemente consapevoli della pericolosità della mafia, del fatto il suo radicamento nei territori tradizionali, la sua espansione territoriale nel paese, le nuove forme di transnazionalità sono favoriti dalla corruzione, dalla corrottilità delle classi dirigenti locali e dal sistema finanziario globalizzato. La percezione di tale fenomeno riguarda in generale l'84% dei giovani, nel Centro-Nord risultano di più rispetto al 2016, ma non c'è differenza significativa tra i giovani del Centro-Nord e del Sud sulla percezione della corruzione. La mafia è forte perché si infiltra nello Stato che è più forte delle mafie solo per un 13% dei giovani.

Per fortuna la stragrande maggioranza dei giovani, oltre il 90%, ripudia la mafia, ma ritiene che sia forte il rapporto tra mafia e po-

litica. Però, la maggioranza dei giovani intervistati non si rivolgeranno a un mafioso o a un politico per un lavoro, assimilando l'uno all'altro. L'indagine nel suo insieme appare preoccupante e incoraggiante. Sono preoccupanti alcune risposte di cui sopra, ma sono incoraggianti altri elementi emersi da altre risposte riportate per completezza nel report pubblicato su A Sud d'Europa. Sul tema della fiducia verso le rappresentanze sociali e istituzionali svetta quella riposta sugli insegnanti (83%), seguono magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, sindacalisti e per ultimi (sfiducia sopra l'80%) i politici locali e nazionali. I giovani del Meridione sono meno pessimisti dei loro colleghi del Centro-Nord riguardo all'esito della lotta alla mafia. Si vede che una storia più antica di lotta antimafia ha inciso sulla coscienza civile delle nuove generazioni. Sulla percezione dei giovani certamente incide il ruolo educativo della scuola e

dell'antimafia sociale che opera quotidianamente prima e dopo ogni anniversario, ma soprattutto la consapevolezza che occorre cambiare il modello di sviluppo e superare ogni forma di disuguaglianza e ingiustizia sociale che alimentano rabbia, populismi, individualismi ed egoismi sociali. Se le mafie, dicono i giovani, possono influenzare l'economia delle proprie regioni, e del paese, vanno colpite nei loro interessi economici, vanno contrastate la corruzione, il clientelismo, l'omertà e sostenute le buone pratiche di cittadinanza. Un ragazzo di Como ha scritto nella sua riflessione che il concetto di legalità più che il semplice rispetto della legge deve essere legato alla dignità e alla moralità dell'essere umano. Il mafioso è irrazionale perché non agisce da uomo negando con i suoi comportamenti

violenti e delittuosi il fattore distintivo dell'uomo che è la ragione. Anche Papa Francesco, del quale il Centro Studi ha approvato pubblicamente la sua azione quasi quotidiana di impegno contro la mafia, ha definito la criminalità il male della società, senza dignità e umiltà umana, da considerare esclusa dall'Ecclesia e ha chiamato tutti gli uomini, credenti e no, laici e religiosi, a un impegno civile antimafia corrispondente ai valori evangelici e allo spirito di solidarietà umana.

I giovani sono convinti che la mafia si batte nei luoghi in cui la "ragione" maggiormente si esercita: nella scuola, principale agenzia educativa della società; nell'economia, dove si forma la ricchezza; nelle istituzioni, dove si rappresenta la "Polis".

La lezione dei martiri di mafia ha fatto scuola: la lotta antimafia è vera e concreta se è legata al cambiamento sociale del potere in senso democratico, per questo tutti loro, compresi Pio e Rosario, sono caduti, ma non inutilmente.

I giovani del Meridione sono meno pessimisti dei loro colleghi del Centro-Nord riguardo all'esito della lotta alla mafia. Si vede che una storia più antica di lotta antimafia ha inciso sulla coscienza civile delle nuove generazioni

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 11 - Numero 1 - Palermo, 28 aprile 2017
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampato presso Punto Grafica Mediterranea s.r.l. - Fondo La Rosa, C.da Battaglia - 90039 Villabate (PA)
Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.
Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana. **Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it. Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it. La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte **In questo numero articoli e commenti di:** Hakani Alma, Francesco Paolo Ammirata, Adam Asmundo, Beatrice Balbo, Luca Baldelli, Alice Benassi, Marco Bianchi, Laura Borino, Roberta Cannata, Martina Catalano, Aurora Crisafulli, Manuel Cucca, Gianfranco Demarco, Salvatore Di Piazza, Siria Fabiano, Alida Federico, Melania Federico, Filippo Ferrari, Giovanni Frazzica, Franco Garufi, Stefania Gesualdo, Elisa Giraud, Simone Giromini, Andrea Giuratrabocchetta, Martina Grossi, Antonio La Spina, Davide Mancuso, Patrizia Mannino, Raimondo Martina, Raffaella Milia, Daniele Minneci, Piergiuseppe Minore, Stefania Pellegrini, Nicole Piccardo, Manuela Porro, Antonina Pumilia, Francesco Ranieri, Salvatore Sacco, Ernesto Savona, Attilio Scaglione, Rocco Sciarone, Tatiana Silvano, Giuseppina Tesaro, Alessandra Vaccari, Rocco Vaccaro, Alberto Vannucci



Il contesto familiare e le diverse percezioni dei giovani

Adam Asmundo

Questa nota si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come gruppo di controllo, e due sottoinsiemi del campione, verso i due estremi della distribuzione statistica, estratti in base al titolo di studio dei genitori dei rispondenti, alla ricerca di differenze statisticamente significative. Le risposte degli studenti figli di genitori entrambi con titolo di licenza media inferiore (che definiremo primo set) sono state infatti messe a confronto con le risposte dei figli di genitori entrambi laureati (secondo set).

La struttura dei sottoinsiemi è simile per classi di età dei ragazzi e per frequenza scolastica: il 77-78% di loro ha un'età compresa fra i 16 e i 18 anni ed è prevalentemente iscritto al terzo anno di corso delle scuole superiori (37%; sono intorno al 30 e al 28% gli iscritti al quarto e quinto anno).

Un possibile punto di debolezza nel confronto riguarda la diversa numerosità dei sottoinsiemi: 623 casi il primo, 250 il secondo, numerosità che tuttavia può ritenersi in linea con la minore probabilità statistica del caso di genitori entrambi laureati e quindi, in certa misura, rappresentativa e accettabile.

Le differenze emergenti fra i due set di dati, che si discostano in maniera a volte consistente rispetto alla media generale, appaiono interessanti e verranno evidenziate nel corso dell'analisi e, più sinteticamente, nelle conclusioni.

La percezione del fenomeno, fra percorsi formativi e informazione

La percezione della diffusione del fenomeno fra i giovani appare piuttosto alta, ma a una seconda lettura le conoscenze dirette appaiono appena sufficienti a qualificare il dato: rispetto a una media generale del 6%, un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata da poco più del 4% degli intervistati del primo set (genitori con licenza media), percentuale che sale al 9,6% nel secondo set. A fronte di una percezione diffusa ma piuttosto superficiale ("sufficiente" in media per il 65% dei casi), il dato registra un'attenzione relativamente maggiore in un contesto familiare presumibilmente più evoluto.

Da dove provengono le informazioni sul fenomeno mafioso? Dalla

scuola, in un 55% dei casi (58% nel secondo set), e dalla famiglia (30% delle risposte), con una significativa differenza fra il primo set (24%) e il secondo (34%): un giovane su quattro nel primo caso, uno su tre nel secondo. Per quanto riguarda i mezzi di informazione le risposte sono piuttosto differenziate per classi familiari. Rispetto alla media generale gli studenti medi del primo set citano soprattutto televisione (63%), giornali (43%) e internet (40%), seguiti sul versante opposto a lunga distanza dai libri (19%, contro una media generale del 25%), mentre per i ragazzi del secondo set la televisione scende bruscamente al 47% delle risposte, i giornali al 40% e internet al 34%, a fronte di un significativo 36% di informazione attinta dai libri. Per questi ultimi nell'ambito dei media i mezzi di più agevole accesso, come programmi radio-televisivi e internet, o più tradizionali come i giornali, hanno un ruolo relativamente più modesto. Il cinema (media generale 19%), appare meno importante per i rispondenti del primo set (14%) e sensibilmente di più per quelli del secondo (24%). Un panorama informativo sensibilmente differenziato, dunque, che nel secondo caso sembra privilegiare una lettura più approfondita e letteraria del fenomeno (libri e cinema) rispetto alla più accessibile informazione generale offerta da TV e web.

Una forte differenza di contesto è evidente nella risposta alla domanda V20: se ne parla in famiglia? Nell'intero database prevale, seppur di poco, il 51% dei "no", una percentuale che schizza al 62% nelle risposte offerte dal primo set; sul versante opposto, fra i ragazzi del secondo set è il "sì" che conquista la posizione di testa con il 59% delle risposte. Da un punto di vista statistico, il "prevalentemente no" ha un peso apparente maggiore rispetto al "prevalentemente sì", tuttavia si tratta ancora di un caso in cui le risposte offerte dai due sottoinsiemi appaiono piuttosto distanti e di segno diverso. I ragazzi del secondo set sembrano presentare una maggiore attenzione, nella sfera del privato familiare, ai più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione. Una componente "lessicale" lega questi argomenti e le occasioni di dialogo e di discussione che ne discendono: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si identifica la mafia come qualcosa da combattere (oltre il 25% nella media generale, che scende al 21% per il primo set e balza al 34% per il secondo), da evitare (rispettivamente 9%, 7% e 9% nei due set) disprezzare (4%, 3% e 7%) o dalla quale difendersi (4% degli intervistati, 2% e 4% nei due sottoinsiemi): i ragazzi del secondo set appaiono più inclini alla reazione e alla lotta. Solo l'1,2% di questi ultimi dichiara, infine, la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi, percentuale che scende drasticamente allo 0,3% per i loro coetanei del primo.

In alcune domande (come ad esempio la V22) il questionario presenta aspetti critici per chi vive lontano dalle regioni del Mezzogiorno: "avvertire concretamente" la presenza del fenomeno nelle città, infatti, in luoghi dove il contesto socio-economico presenta condizioni storico-culturali di partenza molto differenti, può essere cosa molto diversa rispetto a regioni nelle quali la

Tab.1 "Nella tua famiglia si parla di mafia?"

	Si	No
Totali	48,85%	51,15%
Genitori entrambi laureati	58,80%	41,20%
Genitori entrambi licenza media	38,04%	61,96%

presenza e la pervasività della mafia sono identificabili in livelli particolarmente elevati di power syndicate, cioè di poteri di controllo sul territorio: le risposte “abbastanza” e “molto” (rispettivamente 29% e 10% nella media generale) appaiono comunque diversamente controbilanciate, nei due sottoinsiemi, dalla somma di “per niente” e “poco”: a fronte di un complessivo (e incoraggiante) 52% medio generale, il primo set offre un 49%, mentre il secondo supera il 55%, segnalando probabilmente una più positiva percezione (una minore influenza) del fenomeno nelle città. Ai fini dell’analisi statistica rimarrebbe l’esigenza di controllare le risposte per localizzazione dei rispondenti per potere affermare quanto sul territorio, nella dimensione diretta locale, la percezione possa essere più correttamente correlata all’effettiva presenza di una maggiore pressione del crimine organizzato.

Mafia, economia e politica. Percezioni differenti

Molte differenze caratterizzano le percezioni alla base delle risposte anche nel caso della domanda V23 sugli indicatori di presenza del crimine organizzato in città. Dopo lo spaccio di droga (in linea con la media generale al 48-49%) gli studenti del primo set pongono in testa le rapine (22%), che scendono sensibilmente di importanza (al 15%) per i ragazzi del secondo gruppo; segue l’idea (per tutti intorno al 16%) che il fenomeno mafioso possa incidere sul corretto funzionamento del mercato del lavoro (lavoro nero), sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (rispetto alla media generale la corruzione dei pubblici dipendenti è minima al 7% per il primo set, massima al 10% nel secondo), o che la presenza della mafia possa alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (scambio di voti, ancora una volta al minimo al 4% per i primi, al 6% per i secondi), danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici: rispettivamente 5 contro 11% delle risposte).

Molto diversa appare anche per i due gruppi la relazione delle mafie con categorie delittuose come la prostituzione (media generale 6%, minima per il primo gruppo al 4%, massima per il secondo al 10%) e l’usura (minima per il secondo gruppo), attività economiche illecite proprie delle organizzazioni criminali che attraverso queste esercitano il loro enterprise syndicate: attività “di mercato” non esercitate liberamente, appunto, ma articolazione di produzioni realizzate nell’ambito di un disegno sistemico da un singolo soggetto “istituzionale” chiaramente identificato, dai rispondenti al questionario, in un’organizzazione mafiosa alla ricerca, come risulta dalle risposte alla successiva domanda, di nuovi territori di espansione.

La diffusione territoriale: la doppia dimensione delle cause

Intervistati circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno al centro-nord, i ragazzi indicano prevalentemente tre risposte, interessanti su piani diversi nella loro diversa intensità.

La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei valori etici, alla loro contaminazione, ed è identificata nella diffusione della corruzione nella classe politica locale, per tutti intorno al 59% delle risposte. La politica locale non è evidentemente considerata un baluardo o un argine etico ma al contrario, per la sua vulnerabilità, fattore di più agevole accesso delle organizzazioni mafiose alle leve del potere. La mancanza di senso civico, diffusamente indicata dai rispondenti (intorno al 21%), si conferma come generale elemento di vulnerabilità del sistema. Accanto a queste compaiono cause derivanti da letture diverse dei fenomeni in atto nella società italiana: per il primo gruppo l’immigrazione (22%) ha un peso sensibilmente maggiore della media generale (17%), mentre per il secondo (genitori laureati) l’immigrazione conta nettamente meno (9%) ed è anzi la globalizzazione (oltre il

Tab.2 “Cosa permette alla mafia di esistere?”

	Tot.	Laurea	Lic.media
Basso livello di sviluppo	11,68%	10,00%	11,88%
Scarse opportunità di lavoro	31,80%	28,00%	37,08%
Poca fiducia nelle istituzioni	22,52%	22,00%	21,67%
Mentalità dei cittadini	40,54%	46,40%	40,13%
Corruzione della classe dirigente	51,34%	57,60%	39,49%
Mancanza di coraggio dei cittadini	32,09%	25,20%	31,94%
Clientelismo	13,56%	20,40%	8,83%
Altro	6,08%	4,80%	5,46%
Non so	4,59%	2,00%	6,58%

10%, contro una media generale del 7%) ad apparire più rilevante.

Fra le cause dell’espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine, altra dimensione economico-finanziaria segnalata in maniera omogenea (intorno al 30%) dagli studenti intervistati è quella della ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco.

I due sotto insiemi di studenti offrono risposte caratterizzate da consapevolezza sensibilmente diverse anche nell’analisi di cosa permette alle organizzazioni di continuare a esistere (ed espandersi e prosperare, V25).

Nelle risposte del primo set prevalgono le caratterizzazioni più legate ai bisogni sociali di base e la corruzione della classe dirigente, al primo posto nella media generale (51%), scende drasticamente al 39% delle risposte, associata alla mentalità dei cittadini (40%, in linea con la media italiana) ma seguita a stretto giro dalle scarse opportunità di lavoro (al 37% delle risposte). Del tutto diversa appare l’intensità delle risposte a questi tre punti offerta dal secondo set di studenti: la corruzione della classe dirigente balza al 57%, seguita dalla mentalità dei cittadini al 46% e le difficoltà occupazionali scivolano a un ben più modesto 28%; appare invece citato con forza il clientelismo, con un massimo del 20% contro una media nazionale del 13% e il minimo del primo set, che lo limita al 9%.

La scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata alla diffusione della corruzione e del clientelismo) appare omogenea nell’intero database (intorno al 22%). Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di sviluppo (basso livello di crescita economica).

L’idea che la mafia – forte nelle sue relazioni con il mondo della politica, considerate molto e abbastanza forti dalla quasi totalità (88-90%) degli intervistati – possa influenzare l’economia della regione è anch’essa netta, con risposte che si differenziano di poco per l’ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli studenti, ma che nella somma fra “molto” e “abbastanza” raggiungono comunque il 75% delle risposte.

A questa linea di riflessione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai percorsi di ricerca di un lavoro, che presenta percentuali di risposta fortemente analoghe tra il “rivolgersi a un mafioso” (18% per tutti, 20% per il primo gruppo di rispondenti) o “rivolgersi a un politico” (17% tutti, 19% per il secondo set)

opzioni considerate possibili e di particolare rilievo da un quinto degli intervistati, dopo aver vagliato le maggiori opportunità offerte dalla frequenza a un corso di formazione professionale (la più importante per oltre il 31% degli intervistati) e il rivolgersi a un centro per l'impegno (dal 21 a oltre il 24%).

Interessante la somma delle evidenze relative alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (V30-V31), dal momento che un terzo dei ragazzi del primo set considera influenti – più della media generale – la ricerca di facili guadagni (33%) e la ricerca di potere (11%), mentre l'assenza di lavoro e la famiglia di origine hanno un ruolo meno rilevante. A questo si contrappone la risposta "debole" (12%), ma pur presente, della mancanza di una cultura della legalità. Quest'ultima sale al 15% per i ragazzi del secondo set, per i quali la ricerca di facili guadagni (28%) rimane al primo posto, ma al di sotto della media generale (31%), e la ricerca del potere scivola al 9%. Queste risposte emergono con maggiore evidenza nelle possibili spiegazioni del perché ci si rivolga ai mafiosi: fra i ragazzi del primo gruppo il desiderio di facili guadagni sale al 40% e il bisogno di protezione scende al 7%, per quelli del secondo set la prima risposta raggiunge il 32%, ma il bisogno di protezione sale, significativamente, al 15%.

Che lo Stato sia ritenuto più forte della mafia solo dal 13% dei rispondenti non è certo un buon segno, ma di qualche conforto è la risposta del secondo set, che raggiunge valori massimi al 17%; specularmente, questi ultimi manifestano un'intensità della fiducia nelle istituzioni relativamente più alta attribuendo a una mafia più forte dello Stato un 40% delle risposte, rispetto alla media generale del 47%.

Le organizzazioni sono forti perché si infiltrano nello Stato debole (media 76%, 80% per il secondo set) e perché fanno paura; fra i principali fattori di successo è che fanno paura (relativamente meno ai ragazzi del primo set, 61% contro una media del 65%), nel loro esercizio monopolistico della violenza.

Il coraggio dei pentiti (V35) è apprezzato più dai ragazzi del secondo sottoinsieme (48%) che da quelli del primo (40%; media generale 44%), il ruolo attribuito alle donne nelle organizzazioni criminali è ritenuto di rilievo dal 57% degli intervistati in maniera omogenea e di segno opposto la valutazione del rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione: un rapporto debole o inesistente per il 58% dei ragazzi del primo set e, al contrario, evidente per il 54% degli studenti del secondo.

Combattere il fenomeno. Gli strumenti e gli attori

Combattere efficacemente la criminalità organizzata è possibile soprattutto – in via diretta – colpendo la mafia nei suoi interessi economici (nel comportamento individuale: non sostenere l'economia mafiosa; V40 e V41, 41% fra i figli di genitori laureati e 36% per il primo sottoinsieme) e, in via indiretta, combattendo corruzione e clientelismo (molto più sensibili, anche su questo punto, i ragazzi del secondo set: 26%, contro il 19% del primo – media generale 22%) e coltivando la cultura della legalità, rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui. Non essere omertosi, media generale 21%, scende al 18% nel primo set e sale al 24% per il secondo.

In favore di più corrette pratiche di cittadinanza (V42), i ragazzi del primo gruppo superano la media generale nel ritenere poco valida una persona raccomandata (30% contro una media del 26), mentre quelli del secondo offrono una risposta più debole (20%) insistendo, tuttavia, a favore di criteri meritocratici, ai quali assegnano il 53% delle risposte contro il 40% del primo gruppo, che appare caratterizzato da una rassegnazione relativamente maggiore, a fronte di una media generale del 46%.

Dedicarsi a chi ha bisogno, fare volontariato e difendere l'ambiente

Tab.3 "Come definisci i pentiti?"

	Tot.	Genitori Laurea	Genitori Lic.media
Infiltrati che mirano a depistare le indagini	3,62%	2,40%	5,14%
Traditori della "famiglia" e degli "amici"	3,53%	2,80%	3,85%
Persone che temono per la propria vita	8,93%	9,60%	9,79%
Persone che mirano a riduzione di pena	12,81%	13,20%	13,00%
Persone che hanno riconosciuto superiorità dello Stato	5,11%	4,00%	4,82%
Persone che hanno rapporto di scambio con lo Stato	6,89%	9,20%	6,10%
Persone coraggiose	44,00%	48,40%	39,81%
Non so	15,11%	10,40%	17,50%

sono le prime e principali strategie di impegno individuale a sostegno della comunità.

Nella somma fra le risposte "molta" e "abbastanza", la fiducia (V45) va posta soprattutto negli insegnanti (max primo set, 87%, media 83) e nelle forze dell'ordine (max secondo set, 75%; media 69), seguiti da magistratura e, in misura minore, giornalisti, parroci e sindacalisti. Coerentemente con indirizzi espressi in altre risposte al questionario, i politici locali e nazionali raccolgono una sfiducia sistematicamente superiore all'80%. Benché motivata da ampie giustificazioni nei tempi attuali, la posizione appare molto delicata in rapporto alle criticità che la democrazia rappresentativa non sembra – e invece dovrebbe essere, nella sua migliore impostazione – in grado di risolvere.

Sempre in tema di fiducia (V46) entrambi i gruppi, ma in prevalenza il secondo, superano le medie generali nel sottolineare l'importanza della prudenza (oltre l'80% delle risposte, fra "molto" e "abbastanza d'accordo"), perché la gente, in genere, guarda al proprio interesse (oltre il 90) e tende ad approfittare della buona fede (oltre l'80%).

Sintesi conclusiva. Pragmatismo, impegno e speranza

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfiggere per sempre la mafia – offre un'immagine sintetica della differenza fra i due gruppi di ragazzi agli estremi della distribuzione. Entrambi manifestano nelle loro risposte una più elevata frequenza di atteggiamenti consapevoli (il "non so" è limitato al 24-25%), ma la conclusione è diversa. Per i primi – i ragazzi figli di genitori entrambi con licenza media – la sconfitta della mafia è data in percentuale al 30 contro il 44%; per i secondi – figli di genitori entrambi laureati – la sconfitta del crimine organizzato è possibile e raccoglie il 39 contro il 37% degli intervistati.

Il titolo di studio non rappresenta certo un criterio esaustivo di una netta differenziazione sul piano sociale, tuttavia è generalmente associato a una differente posizione occupazionale, reddituale e, in termini prospettici, di possibili dinamiche di carriera. Si tratta di elementi che entrano a far parte dei valori sottostanti



la “rete corta” dei rapporti familiari e dei più vicini spazi relazionali. In questo senso i due sottogruppi selezionati ed estratti dal campione generale – utilizzato come gruppo di controllo – hanno fornito all’analisi elementi interessanti e significativamente diversi, spesso opposti nella frequenza delle risposte, indicando come il contesto familiare possa rappresentare, in misura e con contenuti spesso eterogenei, il terreno di coltura di una costruzione alternativa al fenomeno mafioso.

Le principali differenze nell’analisi emergono nel contesto informativo e formativo: gli insegnanti e la scuola manifestano una relativa prevalenza nel primo set e – nettamente – il dialogo in famiglia nel secondo), la televisione e i media sono più seguiti dai primi ragazzi che dai secondi, fra i quali hanno più spazio i libri e il cinema.

Anche la reattività rispetto al fenomeno è più palese e manifesta nel secondo set, a fronte di una diversa percezione della pressione del crimine organizzato nelle città. Quest’ultima è maggiormente percepita dai ragazzi del primo set, che tuttavia non attribuiscono alla mafia alcuna valenza positiva (la sua capacità di risolvere problemi si fermerebbe allo 0,3%).

Diverse, ancora, sono le percezioni relative alla presenza del crimine organizzato sul territorio, relativamente più legata al crimine comune per i ragazzi del primo gruppo e all’influenza nella vita pubblica (dalla corruzione dei funzionari pubblici ai crimini ambientali) per quelli del secondo, che peraltro attribuiscono un rilievo maggiore all’enterprise syndicate, la capacità di impresa delle mafie, fra prostituzione, controllo dei mercati illegali e riciclaggio di denaro sporco.

Fra le cause della diffusione delle mafie, altro elemento distintivo

fra i due sottogruppi è il peso attribuito all’immigrazione, fortemente indicata dal primo gruppo e pressoché ininfluente per il secondo, che identifica invece prevalentemente le più generali – e complesse e contraddittorie – influenze della globalizzazione. Rispetto ai fenomeni che permettono al crimine di prosperare, pesi molto diversi sono attribuiti alle scarse opportunità di lavoro (prevalenti per il primo gruppo, quasi ininfluenti per il secondo) e alla corruzione della classe dirigente (di rilievo minimo per i ragazzi del primo set e nettamente ai massimi per quelli del secondo). Il primo gruppo stima che ci si rivolga ai mafiosi per lo più per ottenere facili guadagni, il secondo attribuisce un peso relativamente maggiore al bisogno di protezione.

I ragazzi del secondo set, infine, mostrano una maggiore fiducia nello Stato, anche se ne riconoscono maggiormente la vulnerabilità, e identificano nella lotta agli interessi economici delle mafie un ruolo prevalente fra le misure di contrasto.

Con più coraggio e minore omertà, le evidenze offerte dai due gruppi sottolineano come maggiori consapevolezza personali e sociali e un maggiore esercizio dei diritti di cittadinanza possano modificare positivamente percezioni, aspettative e, di conseguenza, comportamenti. In un quadro in cui sembrano emergere pericolose estensioni di corruzione di valori e fragilità delle istituzioni, la costruzione di fiducia appare ancora possibile, se fondata su elementi relazionali forti e positivamente condivisi, al punto da innescare, ce lo dicono i ragazzi del secondo set, la possibile reversibilità delle tendenze in atto: partita molto combattuta e dall’esito incerto, ma non del tutto scontato.



Come cambia la percezione mafiosa in base alla famiglia di provenienza

Franco Garufi

Lindagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte dei giovani delle scuole medie superiori e degli universitari giunge con il questionario 2016-2017 al suo decimo anno, insieme all'undicesimo progetto educativo antimafia del Centro Studi Pio la Torre. Un periodo lungo che consentirà a chi analizzerà i dati con strumenti statistici raffinati di individuare costanti e modificazioni negli atteggiamenti dei giovani di oltre cento scuole di tutte le regioni italiane. Per quanto mi riguarda, desidero, assai più modestamente, evitare considerazioni di carattere generale che sarebbero in gran parte ripetitive di quanto affermato negli anni scorsi. Ricordo per esempio che nel questionario 2015 il 16,89% dei ragazzi giudicava di primaria importanza rivolgersi ad un politico per trovare un lavoro, una percentuale assai vicina (18,91%) considerava principale tramite il mafioso mentre il 19,39% considerava la famiglia tramite essenziale per accedere ad un'occupazione. I dati di quest'anno mostrano qualche lieve spostamento nelle percentuali delle due opzioni negative (il 17,24% si rivolgerebbe ad un politico e il 18,60% ad un mafioso), ma presentano il dato interessante che ben il 56,35% delle/dei 3091 ragazze/ragazzi che hanno compilato il questionario ritengono che le strade maestre per cercare lavoro sono la frequentazione di un corso di formazione professionale (31,12%) e l'accesso ad un centro per l'impiego (24,23%). Tra le generazioni più giovani, almeno per quanto è percepibile, c'è una voglia esplicita di rifiutare i meccanismi clientelari, familistici e, peggio, mafiosi- di accesso ad un'occupazione. Mi pare un dato positivo e tutt'altro che insignificante in un paese che soffre di un'evidente crisi della moralità pubblica. Vorrei anche tentare in queste brevi note, senza alcuna pretesa di trarne conclusioni generali, di porre una questione: la percezione del fenomeno mafioso è uguale nei vari tipi di scuola media superiore e, ancora, come viene influenzata dal livello di istruzione dei padri? A tal fine ho selezionato, utilizzando gli opportuni filtri, le risposte dei ragazzi, figli di padre laureato, che frequentano i licei e quelle dei ragazzi, il cui padre ha come titolo di studio la terza media, che sono iscritti gli istituti tecnici. I risultati mi sembrano interessanti. Alla domanda "con chi discuti maggiormente di mafia" la risposta comparata è la seguente:

Tab.1 "Con chi discuti maggiormente di mafia?"

	Totali	Licei/padre laureato	Ist. Tecnici/padre licenza media
In famiglia	50,15%	34,32%	24,57%
A scuola con i docenti	55,47%	66,64%	46,87%

Nota: Non si copre il 100% perché la domanda prevedeva anche altre possibili risposte

Un dato che trova riscontro anche se si considera il numero di famiglie che al loro interno non si sottraggono alla discussione sulla mafia: il 51,15% sul totale dei questionari ma con un notevole differenziale tra le due categorie considerate; ben il 59,76% nelle famiglie di liceali con il padre laureato, appena il 34,64% nell'altro gruppo di riferimento.

Naturalmente, si tratta di un dato empirico da analizzare con prudenza, ma che farebbe pensare ad una maggiore attenzione all'educazione alla legalità all'interno della famiglia in contesti in cui i genitori presentano un livello più alto d'istruzione. Una differenza d'atteggiamento confermata anche in altri quesiti.

Tab.2 "A chi ti rivolgeresti domando come trovare lavoro?"

	Totali	Licei/padre laureato	Ist. Tecnici/padre licenza media
ad un politico	17,24%	13,61%	19,41%
ad un mafioso	18,60%	22,12%	22,89%
Frequenza di un corso di formazione professionale	31,12%	30,77%	31,20%
Al centro per l'impiego	24,23%	17,79%	29,49%

Nota: Non si copre il 100% perché la domanda prevedeva anche altre possibili risposte

Vale la pena di rilevare che nell'universo degli intervistati ben il 55,35% è convinto che la strada maestra per trovare lavoro sia la formazione professionale e il ricorso ai centri per l'impiego. Ma è inquietante (riflette la crisi generale del paese?) che quasi il 36% ritenga utili per l'accesso all'occupazione la raccomandazione del politico o addirittura l'intervento del mafioso. Va notato che la percentuale di quanti ricorrerebbero a meccanismi illegali è sostanzialmente uguale tra i due gruppi considerati: 33,73% nel gruppo "licei" contro il 32,26 degli "istituti tecnici" a fronte del 35,84% del complesso dei questionari.

Scarti significativi tra i due gruppi si evidenziano anche nella risposta ad un'altra domanda particolarmente significativa.

Tab.3 "Quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?"

	Totali	Licei/padre laureato	Ist. Tecnici/padre licenza media
molto forte	41,80%	44,38%	26,36%
abbastanza forte	48,70%	49,57%	49,88%

Con le accortezze già in precedenza evidenziate, qui potremmo individuare una maggiore capacità delle famiglie a più alto livello di istruzione a dare del fenomeno una lettura ampia e organicamente legata all'evoluzione storica del rapporto tra mafia e politica, specialmente nelle regioni meridionali. Maggiore curiosità suscita la risposta alla domanda conclusiva del questionario, quella che ha la maggior valenza dal punto di vista della rilevazione della fiducia che il giovane partecipante al percorso formativo ripone nella capacità di contrastare e sconfiggere la mafia.

Tab.4 "Il fenomeno mafioso potrà mai essere definitivamente sconfitto?"

	Totali	Licei/padre laureato	Ist. Tecnici/padre licenza media
Sì	29,30%	37,67%	23,24%
No	42,34%	28,99%	41,77%
Non so	27,86%	33,34%	28,99%

Sempre con la prudenza necessaria, mi pare si evinca dalle risposte, un rilevante gap di fiducia nell'efficacia dell'azione antimafiosa tra le famiglie con un grado inferiore di istruzione, anche se colpisce l'incremento percentuale dei "non so" tra i liceali, che potrebbe essere il segno di una carenza di fiducia nell'azione di lungo periodo delle istituzioni dello Stato e forse dello stesso sistema educativo. Ripeto, non pretendo di dare valore scientifico e statistico alle mie riflessioni che, tuttavia, mi pare possano costituire spunti utili ad un approfondimento dei dati raccolti e ad una lettura critica delle indicazioni che è possibile trarne sia sul piano dell'ulteriore affinamento del progetto educativo sia su quello- più generale- del rapporto tra i giovani e la percezione dei fenomeni connessi alla criminalità organizzata e mafiosa.



Mafie, contesti e condotte: la percezione dei giovani

Laura Borino

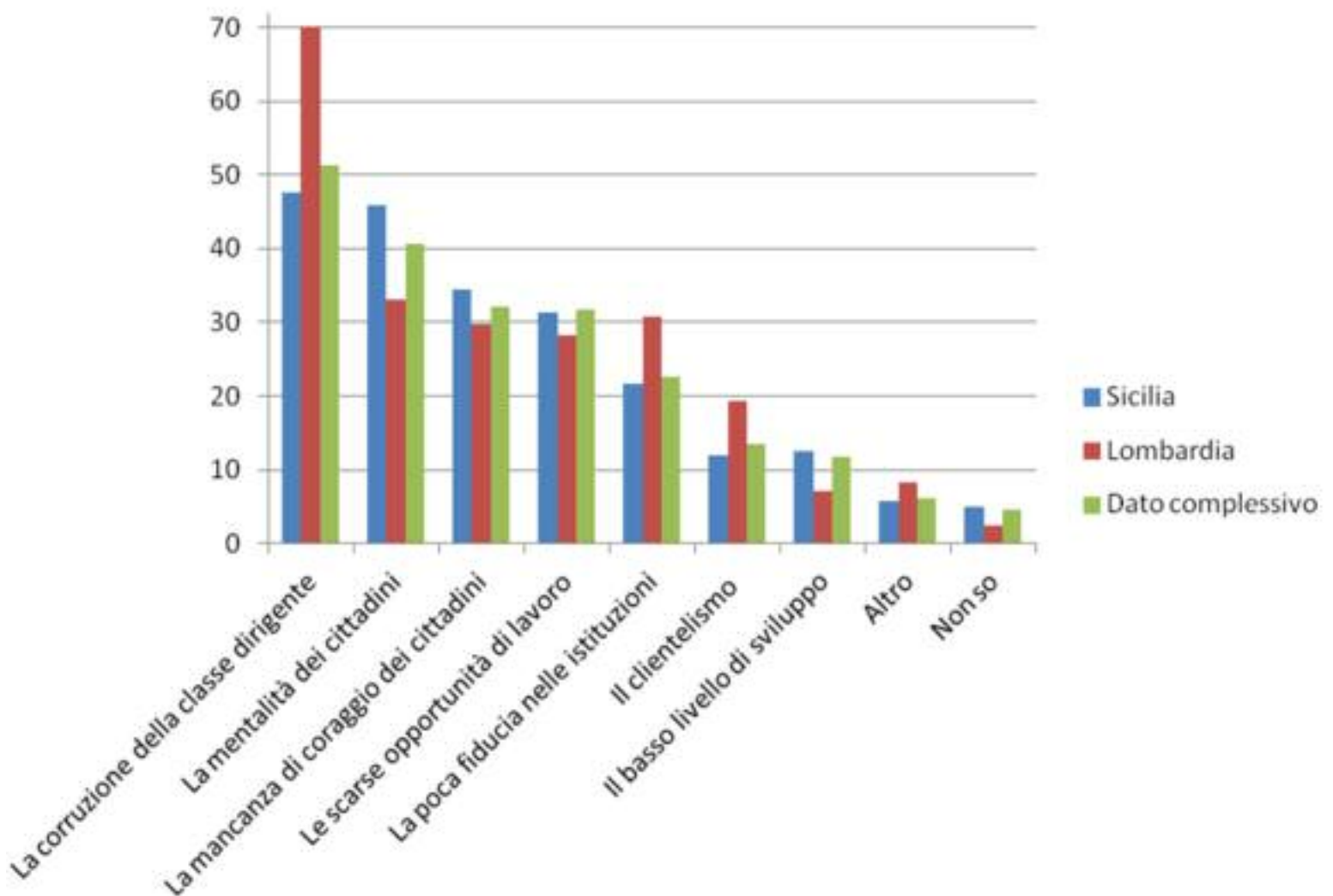
Continua anche quest'anno l'iniziativa del Progetto Educativo Antimafia promossa dal Centro Pio la Torre e che prevede, fra le molteplici attività, la somministrazione di un questionario a giovani studenti (da due anni anche universitari) di diverse aree del territorio nazionale. In questo breve contributo desidero soffermarmi sulle risposte fornite ad uno in particolare dei quesiti proposti. Una domanda che prevede una modalità multipla di risposta e che è volta ad indagare la percezione dei giovani sulle ragioni del perdurare nel tempo del fenomeno mafioso: "Secondo il tuo parere, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?" Le modalità di risposta offerte sono 9 con la possibilità di esprimere un massimo di 3 preferenze. Ebbene, nel complesso di 3091 questionari validi, troviamo in prima posizione la modalità di risposta "La corruzione della classe dirigente" con il 51,34% delle preferenze; a seguire, con il 40,54% "La mentalità dei cittadini"; in terza posizione "La mancanza di coraggio dei cittadini", con il 32,09%. A breve distanza il 31,80% delle preferenze è andato all'opzione "le scarse opportunità di lavoro", seguita dalla poca fiducia nelle istituzioni (22,52%), dal clientelismo (13,56%) e dal basso livello di sviluppo (11,68%).

Tra le risposte ottenute, intendo qui prendere in maggior considerazione quelle che occupano le prime 3 posizioni in classifica e in particolar modo la seconda. Pur nella consapevolezza che la risposta che ha ricevuto la maggioranza delle preferenze abbia un enorme peso e ci fornisca una chiave di lettura essenziale per comprendere quali siano le rappresentazioni dei giovani studenti (non solo per l'evidente dato quantitativo, ma anche perché attiene alla sfera della fiducia nelle istituzioni), colpisce il dato che emerge dalla risposta che si è classificata seconda. Tale risposta, a mio avviso, merita una più attenta analisi proprio in virtù del fatto che rimanda ad una dimensione del pensiero quasi latente che va tanto puntualmente quanto cautamente analizzata. Prenderò qui nello specifico in considerazione i dati estrapolati dal totale sopra riportato e segnatamente quelli che riguardano le regioni Sicilia (in quanto territorio tradizionalmente interessato dal fenomeno criminale) e Lombardia (in quanto regione del nord-Italia dove alcune delle tradizionali condotte criminose assumono profili molto differenti). Nella prima, su un totale di 1500 questionari validi troviamo tra le ragioni del persistere del fenomeno mafioso un 47,53% di rispondenti che punta il dito contro la corruzione della classe dirigente, seguito da un 45,80% e un 34,47% che accusano rispettivamente la mentalità dei cittadini e la mancanza di coraggio degli stessi, quali fattori di ostacolo alla sconfitta della mafia. Nella seconda troviamo invece ben il 70,17% di preferenze alla corruzione della classe dirigente, il 33,15% alla mentalità dei cittadini e in terza posizione, con il 30,66% un'altra modalità di risposta: "la poca fiducia nelle istituzioni". Va precisato per correttezza che quest'ultima risposta, nella classifica lombarda, si distanzia davvero pochissimo con quella in quarta posizione (29,28%) mancanza di coraggio dei cittadini che in Sicilia troviamo al terzo posto. È pur vero, però che nella graduatoria meridionale al quarto posto non troviamo la scarsa fiducia nelle istituzioni,

bensi le scarse opportunità di lavoro. Le due classifiche perciò sembrerebbero non del tutto sovrapponibili.

Sebbene si sia ormai ampiamente dimostrato che le precarie condizioni economiche in cui versano taluni territori costituiscono non solo la causa ma anche l'effetto della presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, pare che nel sentire comune la mafia venga guardata ancora come determinata da specifiche condizioni socio-economiche depresse ponendo in secondo piano gli effetti nefasti delle logiche criminose sulle opportunità di sviluppo dei territori. A ciò, inoltre, si aggiunge una marcata tendenza ad attribuire al contesto culturale una grande responsabilità del persistere del fenomeno criminale nelle sue molteplici manifestazioni. In buona sostanza, se gli studiosi e gli esperti del fenomeno mafioso sono in larga parte concordi nel ritenere quantomeno fuorviante parlare unicamente di mafia come fenomeno culturale in grado di generarsi e attecchire solo ed esclusivamente in aree depresse (sappiamo bene come l'organizzazione criminale si sia arricchita e rafforzata dirottando i propri interessi in regioni tutt'altro che povere ed in contesti non certo socialmente degradati), i comuni cittadini faticano a liberarsi da quel concetto di mafia come fenomeno che non solo trova origine ma si sostanzia e si irrobustisce nella trama culturale di uno specifico territorio. Questo pare, infatti, il senso della locuzione "mentalità mafiosa" selezionata dai rispondenti al questionario. Sebbene l'espressione 'cultura' non venga usata esplicitamente, appare chiaro che il concetto stesso di 'mentalità' diventa, nel parlare quotidiano, sovrapponibile a quello di cultura. In particolar modo, ad una specifica dimensione della cultura ovvero quella del complesso di atteggiamenti e disposizioni d'animo che presiedono alla decodifica delle prassi provenienti dal contesto che ci circonda. Se, infatti, poniamo nuovamente attenzione ai dati sopra riportati circa le risposte fornite al quesito, ci rendiamo conto che anche la risposta "mancanza di coraggio dei cittadini" (che riceve in Sicilia ben il 34,47% delle preferenze) se pure non può dirsi assimilabile del tutto a quella riguardante la 'mentalità' è certamente ascrivibile alla stessa area semantica ovvero quella della disposizione d'animo nei confronti del fenomeno criminale.

Volendo azzardare qualche considerazione a partire dal raffronto tra i dati ottenuti dalle risposte degli studenti lombardi e da quelli siciliani va innanzitutto posto l'accento sullo scarto esistente, nella regione del nord, tra la percentuale di preferenze data alla risposta "la corruzione della classe dirigente" (70,17%) e quella data alla risposta "la mentalità dei cittadini" (33,15%). Una distanza, questa, che nella classifica siciliana appare pressoché insignificante (47,53% e 45,80%) soprattutto se si considera anche la modalità di risposta terza in classifica alla luce di quanto appena detto. Perché, dunque, gli studenti siciliani, sebbene riconoscano l'esistenza di una classe dirigente corrotta e inefficiente, sottolineano così marcatamente un generico concetto di 'mentalità'? E questa 'mentalità' o 'cultura' è forse riferita allo specifico territorio - la Sicilia - in cui essi si tro-



vano a vivere? E gli studenti lombardi, quando parlano di 'mentalità dei cittadini', ai cittadini di quale territorio pensano? Non è possibile fornire una risposta del tutto esaustiva a queste domande. Un dato interessante, però, nonché un suggerimento ci giunge dalle risposte alla domanda volta ad individuare quali siano secondo i giovani le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali: la maggioranza (59,95%) della totalità degli studenti coinvolti punta ancora una volta il dito contro la corruzione della classe politica e nello specifico il 60,22% degli studenti lombardi e il 61,80% di quelli siciliani. A seguire, con il 29,28% del complesso degli intervistati, le ragioni di diffusione al centro-nord vengono individuate nella ricerca di nuovi territori in cui riciclare denaro sporco. Fornisce questa risposta il 38,67% di studenti del nord ed il 27,93% di quelli del sud. Una mafia, quella percepita dai giovani ascoltati, che avrebbe un radicamento territoriale ben preciso e che si sposta verso tutte quelle aree dove scorge la possibilità di trovare possibilità di guadagni. Tale occasione è offerta, secondo i giovani, proprio da una classe dirigente che piuttosto che fare da filtro si rivela connivente e collusa. A ciò si aggiungerebbe, sempre nella percezione dei giovani, una consistente responsabilità delle forze dell'ordine percepite (altro dato interessante, questo) come non adeguatamente preparate ad ostacolare la diffusione della mafia nelle regioni centro-settentrionali. È, infatti, del 17,92% la percentuale di risposte "la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine". Avendo riscontrato quanto sia forte la condanna nei confronti di tutte quelle categorie di soggetti che nella percezione collettiva hanno non solo il potere di amministrare la cosa pubblica ma anche il dovere di difenderla, si può senz'altro asserire che l'assenza di fiducia

abbia assunto le caratteristiche di un problema sociale che coinvolge in maniera trasversale i giovani del nord quanto del sud.

È acclarato ormai che i territori nei quali si registra una scarsa fiducia nelle istituzioni e nei quali il sentire comune percepisce come largamente diffusi atteggiamenti e pratiche in qualche misura complici dell'illegalità si rivelano poi effettivamente più fertili all'attecchimento delle associazioni criminali. Si tratterebbe, insomma, di aree nelle quali i rischi di un rafforzamento delle mafie sono realmente maggiori.

Concludendo, una classe dirigente percepita come connivente e corrotta, cittadini non criminali ma 'portatori sani' di una legalità debole che quando non strizzano l'occhio alla mafia, la subiscono passivamente per mancanza di coraggio. Alla luce di quanto appena detto il quadro deve apparire non solo sconsigliato, ma anche preoccupante. Venir fuori da quelle che a volte ci sembrano sabbie mobili certo non è semplice ma forse neanche impossibile. Da dove partire? Indubbiamente è necessario che si lavori su più fronti e forse si è già partiti. Le istituzioni, chiamate ormai da tempo a riscattare la propria immagine, tardano ancora ad assolvere il proprio ruolo. La società civile, invece, ha un doppio potere: da un lato può esprimere inequivocabilmente la propria condanna (e deve farlo con il voto) nei confronti della classe dirigente malsana; dall'altro, può impegnarsi attivamente nelle pratiche quotidiane affinché avvenga quel mutamento di atteggiamento, di "mentalità" appunto, nel quale i giovani per primi ravvedono le cause del radicamento e dell'esistenza stessa della mafia.



Una generale diffidenza nei confronti di istituzioni e società

Salvatore Di Piazza

Come ormai da una decina di anni a questa parte, anche quest'anno il Centro Pio La Torre ha svolto un'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso, somministrando agli studenti delle scuole superiori ed universitari un questionario i cui risultati, ancora una volta, offrono interessante materiale di indagine.

Pur con i dovuti caveat – trattandosi di un campione non rappresentativo da un punto di vista statistico – prenderemo spunto in particolare dalle risposte alle domande V45 e V46 per articolare alcune riflessioni.

La questione centrale delle due domande in questione riguarda la nozione di fiducia. Nella prima di esse viene chiesto agli studenti di esprimere il grado di fiducia – articolata in “molta”, “abbastanza”, “poca” e “per nulla” – che ripongono nelle seguenti categorie socio-professionali: banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari (GdF), sindacalisti.

Nella seconda domanda che analizzeremo, la questione della fiducia è posta a più ampio raggio, dal momento che viene chiesto ai giovani di esprimere e modulare il proprio accordo (“molto d'accordo”, “abbastanza d'accordo”, “poco d'accordo”, “per nulla d'accordo”) rispetto alle seguenti affermazioni: “gran parte della gente è degna di fiducia”, “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente”, “la gente, in genere, guarda al proprio interesse”, “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti”.

Le due domande, come è facile comprendere, sono strettamente connesse e riguardano la maniera in cui viene percepita la relazione fiduciaria tra i cittadini ed alcune istituzioni o, più in generale, la relazione tra cittadini.

Per quanto riguarda la prima domanda divideremo i risultati in due macro-categorie: una positiva che comprende un grado di fiducia riposta valutata come “molta” o “abbastanza”, ed una negativa che mette assieme le risposte “poca” e “per nulla”, sempre riferite alla fiducia riposta.

Ci appare estremamente significativo il fatto che – e in questo senso la tendenza è in linea con i risultati degli ultimi anni – soltanto tre delle dieci categorie oggetto di domanda presentino una prevalenza di fiducia positiva, ovvero dove la somma delle risposte “molta” e “abbastanza” sia superiore al 50%: insegnanti (84,6%), poliziotti, carabinieri e finanziari (70,56%) e magistrati (55,13%).

Sempre in linea con i risultati degli ultimi anni, la categoria che riscuote minore fiducia da parte dei ragazzi è quella dei politici, sia quelli nazionali (15,46%) sia quello locali (20,09%), seguita da sindacalisti (32,32%), parroci (45,55%), banchieri (45,72%), giornalisti (46,52%), impiegati pubblici (47,66%).

Fa riflettere – ma non stupisce – in particolare la sfiducia rispetto a chi svolge ruoli politici (compresi i sindacati), dal momento che tale sfiducia è segno di come sia considerata fallimentare una funzione che dovrebbe essere invece centrale di ogni sistema democratico, quello della rappresentanza. Non è un caso, del resto, il progressivo e pericoloso dilagare – anche oltre i confini nazionali – di due fenomeni strettamente connessi tra di loro e riconducibili (anche) alla relazione di sfiducia di cui abbiamo appena detto: da una parte l'ondata populista impregnata di critica ai cosiddetti politici di professione, dall'altra il mito di una democrazia diretta che possa bypassare il più possibile la delega rappresentativa.

Per certi versi ancora più inquietante è il risultato della seconda domanda da noi analizzata, dal momento che questa sensazione di sfiducia si estende in maniera generalizzata nelle relazioni interpersonali.

La maggioranza dei ragazzi non concorda (sommando “poco d'accordo” e “per nulla d'accordo”) con le affermazioni “gran parte della gente è degna di fiducia” (58,33%) e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti” (66,1%), mentre è d'accordo (sommando “molto d'accordo” e “abbastanza d'accordo”) rispetto alle altre tre affermazioni: “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente” (85,34%), “la gente, in genere, guarda al proprio interesse” (90,45%), “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” (82,88%).

Quello che emerge è, dunque, una generalizzata diffidenza nei confronti dell'altro e di una eventuale interazione trasparente e disinteressata. Non si tratta di un sintomo di poco conto. Si tenga presente, infatti, che il patto sociale tra gli individui di una qualsiasi comunità più o meno istituzionalizzata non può che reggersi sul gioco della fiducia: si accorda una preliminare fiducia che poi viene effettivamente vagliata e messa alla prova. Come ci insegna il sociologo tedesco Niklas Luhmann, senza un generalizzato sfondo di fiducia non soltanto il singolo individuo è particolarmente esposto ad una condizione nevrotica e patologica, ma è l'ordine sociale stesso che viene messo in pericolo.

Non è un caso che queste domande facciano parte di un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, dal momento che quest'ultimo, come è noto, ha successo e si radica anche a causa dell'insoddisfazione dei cittadini nei confronti della gestione del potere politico che spinge a perseguire – talora ad ogni costo – un interesse personale in luogo di un più ampio bene comunitario. La complessa partita della lotta alla mafia, in fondo, non può non giocarsi anche rafforzando il patto tra cittadini ed istituzioni che appare estremamente compromesso.



Boicottare l'economia mafiosa: così il singolo può sconfiggere i boss

Alida Federico

Il tema della lotta alle mafie e, quindi, dell'affermazione della legalità passa attraverso il senso di responsabilità individuale e l'impegno civico di ciascuno di noi, tesi al raggiungimento di una società democratica. I 3.091 studenti italiani, a cui è stato somministrato il questionario sulla percezione del fenomeno mafioso nell'ambito del progetto educativo antimafia promosso dal Centro Studi Pio La Torre, hanno fornito delle indicazioni sul contributo che ogni cittadino può dare per la costruzione di una società libera dalla criminalità mafiosa.

La percentuale più consistente di intervistati, il 38,69%, ritiene che il singolo può concorrere a sconfiggere la mafia (V41) non alimentandone l'economia attraverso, ad esempio, l'acquisto di droghe o di merce contraffatta. Segue quella di chi sostiene che occorre non essere omertoso (21,32%). Per uno studente su cinque (20,35%), invece, ciascun cittadino dovrebbe rivendicare i propri diritti e rispettare quelli degli altri se vuole fare qualcosa per contrastare le organizzazioni criminali. Sembra, dunque, chiaro ai più non solo la natura spiccatamente economica del fenomeno mafioso, ma anche che l'agire della mafia limita la libertà del singolo, influenzandone altresì le scelte e le prospettive. Tale consapevolezza è avvalorata dalle risposte date alla domanda (V29) che vuole esplorare se, secondo i giovani, la mafia può condizionare la costruzione del loro futuro. Il 60,35%, la maggioranza assoluta, da una risposta affermativa, sebbene per alcuni tale influenza è netta - "sì, molto": 32,32% - mentre per altri lo è meno - "sì, poco": 28,03%. E, ancora, la percezione che la criminalità mafiosa ostacoli l'esercizio dei diritti e delle libertà individuali è ribadita dal 64,15% degli studenti che considera coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia come persone che difendono la loro libertà (V34).

Ritornando alla domanda V41, sebbene non sia possibile un confronto 'scientifico' dei dati con quelli delle rilevazioni degli anni precedenti, viste le modalità di selezione dei rispondenti (si ricordi, infatti, che non si tratta di un campione statisticamente rappresentativo della popolazione studentesca) non può, però, passare inosservato che, negli ultimi anni, la percentuale di chi ritiene che il singolo può contribuire alla sconfitta della mafia non sostenendone l'economia è in calo: 41,55% nel 2015, 40,37% nel 2016 e, appunto, 38,69% quest'anno. Un dato che deve far riflettere per programmare interventi formativi più mirati sul tema nei futuri progetti educativi antimafia.

Soffermandosi ancora sulla stessa domanda, solo il 4% considera che la lotta alla criminalità di stampo mafioso passa attraverso il ricordo attivo delle vittime di mafia. Si tratta di un dato significativo se si considera che il quesito prevedeva una sola opzione di risposta. I giovani, cioè, hanno colto l'essenza del fenomeno mafioso (realizzare traffici illeciti per ottenere facili guadagni) e sono consapevoli che il contrasto non può servirsi principalmente del ricordo, spesso relegato solo al giorno dell'anniversario, di chi ha sacrificato la propria vita contro la sopraffazione mafiosa. Con ciò non si vuole per nulla sminuire la portata dei fatti storici - tra l'altro, poco meno di due mesi fa, il Parlamento ha approvato la legge che istituisce il 21 marzo quale Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie - ma occorre so-



prattutto trasmettere memoria che si traduca in impegno e in azioni concrete.

Se per oltre uno studente su tre ciascun cittadino dovrebbe boicottare l'economia mafiosa per sconfiggere la mafia, anche la percentuale più consistente di giovani coinvolti nella indagine (25,01%) ritiene che, per un'azione di contrasto più efficace, lo Stato dovrebbe prioritariamente colpire le organizzazioni criminali nei loro interessi economici (V40). Pertanto, sia nell'ottica dell'agire individuale, sia nella prospettiva di interventi a livello collettivo - quest'ultimo rappresentato, appunto, dallo Stato - pervengono dai giovani indicazioni che vanno in una stessa direzione. Allo Stato gli studenti suggeriscono anche di occuparsi principalmente della lotta alla corruzione e al clientelismo (22,03%) e dell'educazione dei giovani alla legalità (18,21%). Indicazioni che scaturiscono dalla percezione della maggior parte dei rispondenti (51,34%) secondo cui è la corruzione della classe dirigente a garantire l'esistenza delle organizzazioni di stampo mafioso (V25).



La fiducia è riposta negli insegnanti e la scuola è dove si discute di mafia

Melania Federico

Il ruolo precipuo che l'istituzione scolastica riveste nell'educazione alla cittadinanza e alla legalità, nonché nella conoscenza e nel contrasto del fenomeno mafioso, è tangibile dalle risposte fornite dai 3091 studenti della scuola secondaria di secondo grado di tutta Italia che, nel corso dell'a.s. 2016/2017, nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia promosso dal "Centro Studi Pio La Torre", hanno partecipato alla somministrazione del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso.

Alla domanda "Con chi discuti maggiormente di mafia?" (V16) il 55,42% dei giovani risponde, infatti, a scuola con i docenti, il 30,15% in famiglia, il 25,01% fuori dalla scuola con amici e conoscenti, il 18,44% a scuola con i compagni e il 9,35% non ne parla con nessuno. Un dato che si mantiene pressoché stabile rispetto allo scorso anno - sebbene i due campioni non possono essere confrontati in senso stretto per via della non rappresentatività degli stessi - quando il 55,8% degli studenti dichiarava di parlarne a scuola con i docenti e il 26,11% in famiglia, il 18,09% fuori dalla scuola, il 17,95% a scuola con i compagni e il 5,91% con nessuno. Di 'educazione antimafia' si parla in tutti i gradi di istruzione scolastica, ma alla domanda "Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?" (V17) il 67,16% risponde di no alla scuola primaria, solo il 29,21%, di sì; il 58,23% dichiara di avervi partecipato alla scuola secondaria di primo grado, mentre il 38,14% di non avervi preso parte. Il 62,47%, infine, ha seguito le attività proposte durante la frequenza della scuola secondaria di secondo grado, mentre il 33,90% no.

Prendendo in esame i dati emersi negli ultimi due anni, seppur ribadendo i limiti di tale confronto, il 68% degli intervistati nell'a.s. 2015/2016 ha partecipato ad attività di educazione antimafia nella scuola secondaria di secondo grado, mentre nell'anno scolastico 2014/2015 vi ha preso parte il 72,84%. La scuola, pertanto, oltre a rappresentare il luogo privilegiato per educare alla cultura della cittadinanza, ha un ruolo chiave nella promozione della responsabilità, nel rispetto delle regole secondo i principi sanciti dalla Costituzione italiana, ma è anche il luogo sociale d'incontro e di partecipazione democratica. Partecipare significa fare delle scelte, assumersi delle responsabilità, adempiere ai propri doveri e rispettare i diritti degli altri. Occorre, dunque, costruire, proprio partendo dai gradi di istruzione inferiore, una cultura della legalità democratica attraverso la progettazione di percorsi mirati alla conoscenza delle regole della convivenza civile e di esperienze finalizzate alla scoperta e alla sperimentazione dei significati più autentici dell'essere cittadini. E' necessario altresì che lo studente sia consapevole di essere titolare di diritti e responsabile di doveri, ma anche portatore di conoscenze, esperienze, idee e progetti. Conoscere in tutte le sue accezioni il fenomeno mafioso, ma anche le forme di contrasto, può aiutare i giovani a compiere scelte "legali", a imboccare lungo il proprio percorso di vita le strade giuste. La conoscenza li aiuterà a capire che la sfera valo-

riale e la meritocrazia sono le uniche armi di cui servirsi per migliorare la propria condizione sociale.

Che di criminalità organizzata nelle scuole ormai se ne parli è un dato di fatto, ma si potrebbe certamente fare di più. Alla domanda "I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?" (V18), infatti, il 51,92% degli intervistati asserisce di no, mai/raramente e il 48,08/ sì, spesso.

Prendendo in esame banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali e nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, nonché sindacalisti, nel questionario si è chiesto agli studenti "Quanta fiducia riponi nei..." (V45). Il 32,90% degli intervistati nutrono molta fiducia negli insegnanti, il 51,70% abbastanza, il 10,77% poca e il 4,63% per nulla. Nei riguardi dei docenti, dunque, gli studenti ripongono una fiducia maggiore rispetto alle altre figure professionali, comprese le forze dell'ordine. Questo aspetto rimarca il ruolo che l'insegnante riveste nella 'crescita' - intesa in tutte le sue accezioni - degli studenti. Esso è, infatti, il facilitatore dei processi e in questi esercita la sua leadership, ma è anche il chiarificatore riguardo ai contenuti. Ha la funzione di riformulare, riassumere, definire e far definire; costruisce un senso ed orienta la direzione del punto di vista.

Nel questionario si è indagato anche sul ruolo assunto dalla famiglia in tema della costruzione del sapere sulla mafia ("Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?" - V20). Il 51,15% degli studenti ha dichiarato che tra le proprie mura domestiche non si parla del fenomeno della criminalità organizzata, il 48,85%, invece, ha asserito di sì. Nel processo educativo è importante valorizzare il ruolo dei genitori sostenendo percorsi di educazione e di crescita. La sinergia tra scuola e famiglia deve necessariamente assumere un continuum e offrire agli studenti la possibilità di percepire concretamente che il mondo degli adulti è interessato alle loro vicende, è in grado di affrontare le loro difficoltà, è pronto a sostenere le loro risorse e soprattutto vuole sintonizzarsi armonicamente sui loro bisogni di crescita.

Appare chiaro, dunque, che il ruolo della scuola sia indispensabile nella formazione della coscienza critica ed è dall'istituzione scolastica che deve partire il cambiamento sociale, sviluppando il senso della legalità, diffondendo la cultura del diritto e la consapevolezza di formare cittadini liberi e soggetti responsabili del proprio futuro, ma anche di quello della società tutta. L'educazione antimafia, infatti, deve costituire non soltanto la premessa culturale indispensabile, ma anche un sostegno operativo quotidiano affinché l'azione di contrasto - in sinergia con quello di tutte le altre istituzioni presenti nel territorio - possa radicarsi saldamente nella coscienza e nella cultura dei giovani e conseguire, così, risultati positivi e duraturi nella lotta al fenomeno della criminalità.



Giovani e lavoro: cosa è più utile fare?

Giovanni Frazzica

È ormai risaputo che ottenere una utile collocazione nel mondo del lavoro non è impresa semplice, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo, caratterizzato da profonde trasformazioni sul piano economico e normativo. Sappiamo anche che tra i fattori che facilitano il reclutamento di quanti entrano a far parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, la ricerca di facili guadagni occupa un posto di rilievo. Ed è pacifico che colpire le mafie nei loro interessi economici costituisce una delle strategie d'intervento più incisive, proprio perchè lede uno dei pilastri fondamentali del potere criminale: la forza economica.

Ora, fatta questa breve quanto necessaria premessa, passiamo a presentare le risposte fornite ad una delle domande del questionario somministrato ai giovani quest'anno. Il quesito di cui si tratta in questo contributo è: "Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? I giovani sono stati chiamati ad attribuire il grado di importanza, da un valore minimo ad un valore massimo, numerando, da 1, più importante, a 7, meno importante, le modalità di risposta. Orbene, è chiaro che in domande formulate in questa maniera alcune modalità di risposta risultano più "attraenti". E non è banale supporre che alcuni giovani abbiano pensato a cosa è più giusto fare per trovare una collocazione nel mondo del lavoro e non già a cosa è più utile fare. Ma, se così fosse, allora lo stesso discorso varrebbe in maniera trasversale per tutte le modalità di risposta, a meno di una ibridazione delle ragioni che spingono a selezionare l'una o l'altra modalità. Al fine di non dilungarci in digressioni metodologiche funzionali soltanto a fornire risposta a possibili quesiti che peraltro non abbiamo ancora ricevuto, ricordiamo soltanto la non rappresentatività statistica delle informazioni ottenute e passiamo a descrivere sinteticamente i risultati. La maggioranza assoluta dei giovani (50,82 %), e questo fa ben sperare, attribuisce punteggio 7 (importanza minima, lo ricordiamo) alla scelta di rivolgersi ad un ma-

fioso.

Ancora, ben il 29,86 % dei rispondenti considera inutile rivolgersi ad un politico. Ecco, andando oltre la valutazione incoraggiante circa l'efficacia percepita da molti dei soggetti coinvolti dal progetto educativo antimafia, guardiamo ora alle scelte che i giovani ancora ritengono più utili. Al primo posto, troviamo frequentare un corso di formazione professionale, individuando nell'acquisizione delle competenze una delle armi vincenti per la propria realizzazione. Per il 24,23% dei giovani, rivolgersi ad un centro per l'impiego è anche da collocare al primo posto. Partecipare ad un concorso pubblico, invece, è la scelta più utile per il 21,32% degli studenti. Ma sono ancora molti coloro che individuano in altri comportamenti le strategie più fruttuose per il raggiungimento dei propri obiettivi. Tra questi 533 sono coloro che attribuiscono valore 1 alla pratica di rivolgersi ad un politico, 575 quanti invece riconoscono alle organizzazioni criminali il potere di collocare utilmente nel mercato del lavoro, 387 i giovani che hanno sottolineato invece la scelta di avvalersi di rapporti di amicizia e 508 gli studenti che ritengono più proficuo avvalersi di rapporti familiari.

Se isoliamo i dati siciliani, in questo caso non riscontriamo differenze significative. Ma è d'obbligo una riflessione. Ci saremmo aspettati, a fronte dei successi raggiunti dalle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali che hanno consentito anche di erodere in maniera sensibile gli ingenti patrimoni dei mafiosi, dati leggermente più confortanti e una maggiore efficacia percepita circa le azioni virtuose da intraprendere per rispondere utilmente alle richieste del mercato del lavoro. Evidentemente siamo ancora distanti non solo dal rafforzamento di un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni, che non giocano certamente un ruolo di secondo piano, ma nelle proprie competenze e nelle strategie che il singolo può attuare in vista della realizzazione professionale. Ecco, allora, che a questo punto i valori, gli orientamenti etici e persino quel tribu-

nale interiore che regola in qualche modo ciascuno di noi costituiscono non solo ancora di salvezza, ma in qualche modo importanti elementi che ci indicano la via più corretta da seguire, anche se talvolta essa può

	1	2	3	4	5	6	7
Rivolgersi ad un politico	17,24%(533)	8,25%(255)	9,06%(280)	10,09%(312)	9,87%(305)	15,63%(483)	29,86%(923)
Partecipare ad un concorso pubblico	21,32%(659)	18,47%(571)	17,76%(549)	15,79%(488)	11,39%(352)	7,09%(219)	8,19%(253)
Frequentare un corso di formazione professionale	31,12%(962)	17,37%(537)	15,30%(473)	12,42%(384)	9,41%(291)	6,50%(201)	7,86%(243)
Rivolgersi ad un mafioso	18,60%(575)	6,34%(196)	6,02%(186)	6,70%(207)	4,37%(135)	7,15%(221)	50,82%(1571)
Avvalersi dei rapporti familiari	16,43%(508)	15,01%(464)	17,57%(543)	18,31%(566)	13,23%(409)	9,96%(308)	9,48%(293)
Avvalersi dei rapporti di amicizia	12,52%(387)	14,59%(451)	18,31%(566)	18,44%(570)	15,24%(471)	10,71%(331)	10,19%(315)
Rivolgersi ad un centro per l'impiego	24,23%(749)	16,01%(495)	16,05%(496)	13,49%(417)	10,90%(337)	8,25%(255)	11,06%(342)

Tab. 1 - Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

apparire, erroneamente, inutile.



Diffidenza verso un mondo non amico

Antonio La Spina

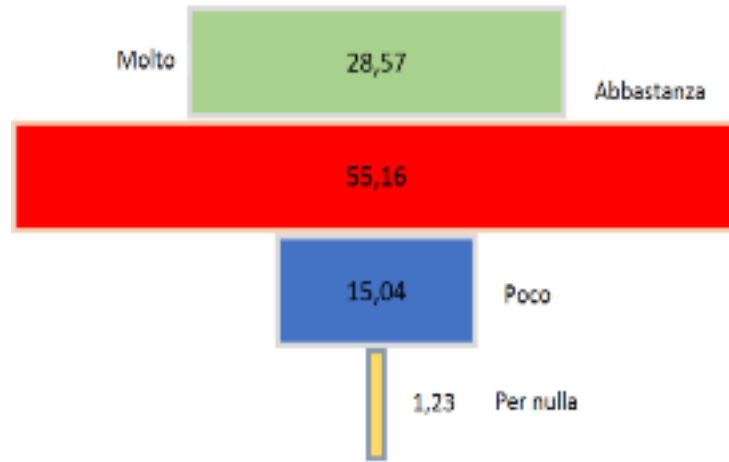
La rilevazione della percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti del terzo, quarto e quinto anno degli istituti scolastici superiori condotta dal Centro Studi Pio La Torre fornisce dati preziosi su un universo, quello dei giovanissimi, che, al di là delle dichiarazioni ufficiali di buone intenzioni, nei fatti risulta sempre meno centrale, partecipe e ascoltato, in un mondo in cui le scelte, prime tra le quali quelle che riguardano il futuro di questi ragazzi, vengono spesso prese da adulti più o meno attenti, che a loro volta sembra si concentrino sulle proprie esigenze di breve periodo. Emblematica (ma è soltanto uno dei tanti esempi che si potrebbero fare) è la composizione anagrafica dei votanti a favore e contro nel referendum britannico sulla permanenza nell'Unione Europea.

Ecco perché la possibilità di recepire - tramite un questionario che contiene anche numerose domande a risposta aperta - direttamente da tali giovanissimi le loro idee e speranze, i loro giudizi, l'intensità della fiducia che essi nutrono, è un'occasione di notevole importanza. Essa viene già valorizzata tramite le riflessioni che produciamo nel fascicolo monografico di A Sud d'Europa dedicato annualmente al commento della rilevazione, ma potrebbe anche formare oggetto di analisi assai più approfondite, le quali richiederebbero però sforzi organizzativi, impegni conoscitivi e apporti professionali ben diversi. Con un piccolo sforzo ulteriore si potrebbero conseguire risultati conoscitivi di grande valore. Sarebbe possibile, introdurre svariate altre domande, strutturare la rilevazione in modo da integrare e incrementare la copertura e, soprattutto, potenziare e affinare lo studio delle correlazioni tra le variabili, in modo da dettagliare e valutare, ad esempio, a quali provenienze territoriali, estrazioni sociali, percorsi scolastici si associano quali risposte. Si otterrebbe così una sorta di Rapporto annuale sulla condizione adolescenziale

Da qualche anno a questa parte abbiamo in effetti inserito nel questionario anche alcune domande che, in una visione più comprensiva del fenomeno mafioso e delle sue precondizioni sociali, riguardano anche la cultura civica e l'etica pubblica. Proprio su queste vorrei concentrare questo mio breve commento.

Come ogni anno va ribadito che non abbiamo di fronte a noi un campione probabilistico statisticamente rappresentativo, giacché esso è costituito da studenti che decidono di compilare, all'interno di scuole in cui prima ancora vi è stata un'adesione da parte di docenti e dirigenti scolastici impegnati nell'educazione antimafia. Pertanto, non è consentito generalizzare i risultati né, com'è intuitibile, alla popolazione italiana, e neppure alla popolazione adolescenziale. I dati rispecchiano la posizione di coloro che hanno risposto. Infatti, alla domanda "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?" questi ragazzi, che vivono in tutte le parti d'Italia, hanno risposto nel 28,57% dei casi Molto, nel 55,16% Abbastanza, nel 15,04% Poco, e solo nell'1,23% per nulla. Alla domanda "Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?" il 48,79% ha risposto Abbastanza e il 24,81% Molto. Il che attesta una consapevolezza notevole (immagino superiore alla media), anche negli studenti del Centro-Nord, confermata dalle risposte alla domanda "Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno ma-

Quanto pensi che la mafia sia diffusa nella tua regione?



fioso?" (63,28% Sufficienti, 5,92% Ottime). Inoltre, ben il 55,42% dei rispondenti discute di mafia a scuola con i docenti (segue la discussione in famiglia con il 30% circa).

Ciò premesso, anche quest'anno, con una continuità consolidata, alla domanda su chi è più forte tra lo Stato e la mafia, lo Stato lo è solo per il 13,49%, la mafia per il 47,27%, mentre per il 27,86% sono ugualmente forti (il che non considera adeguatamente la potenza dell'apparato antimafia italiano e gli indubbi successi conseguiti). Per il 69,36% "Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso", per il 75,87% "Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato". "Soltanto" per il 37,30% Stato e mafia coincidono, mentre per il 34,91% non coincidono. Per il 42,35% il fenomeno mafioso non potrà mai essere sconfitto, mentre per poco meno del 30% lo sarà.

Venendo alla società civile, per il 27,76% possono esservi Molte contiguità tra mafia ed esponenti religiosi, per il 42,32% Poche, per l'8,38% Nessuna. In molte domande le risposte evidenziano la consapevolezza della diffusione della corruzione e del terreno favorevole alle mafie che ciò produce. Dalle risposte sulla fiducia, poi, emerge in modo massiccio un (tutt'altro che ingiustificato) atteggiamento guardingo verso gli altri, nella coscienza del pericolo che questi si possano "approfittare della mia buona fede". Per converso sono tantissimi (il 67,20%) i rispondenti che, rispondendo alla domanda "Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa ...". ritengono prioritario "dedicarsi a chi ha bisogno" (mentre solo il 10% ha risposto "fare politica", e un altro 10% "partecipare a comitati cittadini"). Il che sembra in sintonia con ciò che dicono le ricerche sui millennials, i quali sono pur sempre figli di genitori che a loro volta in certa parte hanno vissuto la stagione dell'impegno degli anni sessanta e settanta e hanno aderito a valori post-materialisti.

Questi ragazzi sanno che devono diffidare di un mondo che non è loro amico, eppure hanno anche dentro di sé la capacità di guardarlo si con senso critico, ma anche senza egoismo, con poco interesse per i beni materiali superflui, con la disponibilità a immedesimarsi nel prossimo, con la voglia di fare del bene.



Una sconcertante disaffezione nei confronti delle istituzioni

Raffaella Milia

Il progetto di educazione alla legalità, promosso anche quest'anno dal Centro Pio La Torre, fornisce spunti di riflessione stimolanti circa la percezione che del fenomeno mafioso hanno i giovani studenti frequentanti la 3a, 4a e 5a classe di alcuni Istituti di scuole medie superiori, non soltanto siciliani ma distribuiti a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale. In particolare, la rilevazione ha riguardato studenti delle regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Veneto e dell'isola di Lampedusa che, sensibili alle tematiche sulla legalità, hanno volontariamente aderito alla ricerca.

A partire dalle risposte al questionario somministrato ai partecipanti all'iniziativa, si è provato ad analizzare, anche attraverso l'ausilio di serie storiche, l'andamento di alcuni dei quesiti ritenuti fra i più significativi tra quelli sottoposti all'indagine conoscitiva.

La prima domanda attenzionata è la n. 14: "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?" dove il 55,16% degli intervistati ha risposto abbastanza, il 28,57% "molto", il 15,04% "poco" e il restante 1,23% "per nulla". Un andamento che, relativamente alla risposta "abbastanza", per tutti gli anni osservati (se escludiamo il 2016) registra una costante, seppur moderata, crescita mentre subisce una leggera flessione la risposta molto. In generale, un trend che suggerisce negli anni una sempre maggiore consapevolezza da parte dei giovani intervistati della pervasività mafiosa nei rispettivi contesti territoriali anche se si tratta, in parte, di studenti di regioni italiane non tradizionalmente riconosciute ad alta densità mafiosa. Che la presenza della mafia sia, purtroppo, una realtà che non interessa soltanto le regioni di insediamento storico delle organizzazioni criminali del sud Italia, ma che la stessa gestisce floridi affari anche in diverse aree del settentrione, lo rivelano numerose acquisizioni investigative e processi celebrati che documentano il robusto radicamento di queste organizzazioni nel tessuto socio-economico e politico del centro nord. Si tratta di segmenti territoriali del nostro Paese divenuti centro nevralgico di accumulazioni finanziarie e di forti collusioni con diverse aree della, cosiddetta, società civile.

Al quesito n. 15: "Come valuti le tue attuali conoscenze del fenomeno mafioso?" il 63,28% degli intervistati ha dichiarato, in linea con gli anni precedenti, di essere sufficientemente informato del fenomeno, mentre solo il 5,92% ha risposto "ottime", il 28,28% "scarse" e il 2,52% "nulle". Dati che, ad oggi, mostrano come a monte non vi sia una robusta elaborazione critica da parte dei ragazzi di tematiche legate alla cultura della legalità.

Alla domanda n. 16: "Con chi discuti maggiormente di mafia" il 55,42% dei rispondenti conferma nella scuola il luogo dove tali tematiche vengono affrontate più frequentemente, mentre il 30,15% ne discute in famiglia, il 25,01% ne parla fuori dalla scuola con amici o conoscenti, il 18,44% a scuola con i compagni e il rimanente 9,35% dichiara di non parlarne mai con nessuno. Gli stessi dati, osservati in un'ottica longitudinale, registrano poche difformità rispetto agli anni precedenti. Nel complesso, confermano soprattutto nell'impegno profuso dai docenti e dai genitori il ruolo più incisivo di promozione della cultura della legalità.

La nostra analisi continua con la domanda n. 17: "Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?" in questo caso, i rispondenti hanno dichiarato per il 62,47% di avere avuto occasione di accostarsi a temi relativi alla criminalità organizzata di stampo mafioso soprattutto alle superiori, contro il 58,25% durante la scuola media inferiore e il 29,21% alle elementari. Dati che, anche in questo caso, rimangono pressoché invariati rispetto a quelli registrati negli anni precedenti. Il contrasto alla criminalità organizzata mafiosa parte dalla consapevolezza nei giovani della sua esistenza e dalla capacità di riconoscerne le dinamiche politico-affaristiche ad essa connessa. L'interiorizzazione di codici di comportamento virtuosi, attraverso percorsi di educazione alla legalità da prevedere già fin dalla scuola primaria, rappresenta, pertanto, la condicio sine qua non per la formazione nelle nuove generazioni di un robusto senso civico in grado di contrapporre alla politica del malaffare la cultura della legalità

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Nulle	2.08	1.35	1.1	3.48	1.07	1.53	2.11	1.44	2.52
Scarse	15.04	22.51	25.32	22.21	29.88	30.7	26.58	29.42	28.28
Sufficienti	67.97	65.31	64.09	62.88	64.29	62.24	64.4	64.09	63.28
Ottime	12.06	8.66	6.62	8.02	4.76	5.53	6.91	5.05	5.92
Non so	2.85	2.17	2.86	3.41	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Molto forte	n.d.	55.37	52.96	51.38	50.89	53.06	50.1	47.89	41.18
Abbastanza forte	n.d.	40.2	42.53	39.39	43.63	42.18	43.28	45.72	48.72
Debole	n.d.	3.43	3.88	6.6	2.98	2.21	3.36	3.32	4.27
Inesistente	n.d.	1.01	0.63	2.63	0.36	0.77	0.19	0.99	1.16
Non so	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2.14	1.79	3.07	2.08	4.66

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sì, molto	35.68	36.67	38.42	41.87	42.38	45.15	36.56	36.75	32.32
Sì, poco	27.82	25.34	25.48	24.56	26.73	27.47	27.93	28.03	28.24
No, per niente	21.67	20.62	17.91	17.32	12.92	12.07	17.37	18.47	18.99
Non so	14.83	17.37	18.19	16.25	17.98	15.31	18.14	16.74	20.45

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Lo Stato	14.23	14.42	12.78	14.27	13.15	11.73	10.46	13.92	13.49
La mafia	53.95	54.99	53.74	49.4	49.35	53.32	52.69	48.04	47.27
Sono ugualmente forti	22.6	22.85	25.32	26.69	28.15	26.45	27.83	27.24	27.86
Non so	9.22	7.74	8.15	9.65	9.35	8.5	9.02	10.8	11.39

V 47) Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sì	37.85	26.22	26.03	23.7	29.17	23.55	30.13	31.5	29.8
No	32.5	41.45	40.1	37.19	45.06	47.19	43.47	39.57	42.35
Non so	29.65	32.33	33.87	39.11	25.77	29.25	26.39	28.93	27.86

per una società più giusta e onesta.

Continuando con la nostra osservazione, alla domanda n. 26: "A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?" gli intervistati hanno dichiarato per il 41,18% che tale commistione è molto forte, per il 48,72% "abbastanza forte", "debole" il 4,27%, "inesistente" l'1,16% e "non so" il 4,66%. Un risultato che, in linea con gli anni precedenti, mostra un decremento della percentuale di risposte molto forte e di contro un incremento della percentuale abbastanza forte. Uno scostamento che, pur confermando da parte degli intervistati la piena consapevolezza di un rapporto di reciprocità innegabile tra mafia e politica, registra negli anni una tendenziale, se pur lieve, attenuazione della sua rilevanza.

Una tendenza che si osserva, anche, relativamente alla domanda n. 29: "Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?" dove il 32,32% ha risposto "sì, molto", ben il 28,24% "sì, poco", il 18,99% "no, per niente" e il 20,45% "non so". Dal confronto con i dati relativi agli anni precedenti emerge a partire dal 2015 un trend discendente delle risposte alla domanda sì, molto ed un corrispondente trend ascendente della risposta non so.

Dunque, anche se una buona percentuale di giovani intervistati riconosce nella mafia un ostacolo contro cui, con molta probabilità, dovrà fare i conti durante la propria vita professionale, il 28,24% degli stessi che ha risposto "sì, poco" e il 18,99% "no, per niente" ridimensiona sensibilmente l'entità di tale impatto sulla propria vita, non riconoscendo nella mafia l'ostacolo più significativo per la propria affermazione professionale. Per molti intervistati rappresenta uno scoglio altrettanto limitante doversi confrontare con un mercato del lavoro che, non di rado, privilegia chi beneficia di "conoscenze" personali, ritenute la chiave di volta per ambire ad una assunzione o a meccanismi di mobilità sociale. A questo proposito sono indicative le risposte alla domanda n. 28: "Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?" dove, considerando soltanto le risposte in ordine di importanza 1, il 17,24% dei rispondenti ha dichiarato "Rivolgersi ad un politico", il 18,60% "Rivolgersi ad un mafioso", il 16,43% "Avvalersi dei rapporti familiari" e il 12,52% "Avvalersi dei rapporti di amicizia".

Un apparato clientelare che risulta funzionale, secondo i partecipanti all'iniziativa di ricerca, anche agli scopi criminosi delle stesse organizzazioni mafiose, attraverso la cooptazione tra le

proprie fila di manovalanza a basso costo. Una percezione che emerge con chiarezza dalle risposte al quesito n. 31: "Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?" dove il 36,78% dei giovani intervistati ha risposto "il desiderio di facili guadagni", il 31,03% "il bisogno di lavoro", il 7,8% "la ricerca del potere", il 10,9% "il bisogno di protezione", il 7,89% "la mancanza di una cultura della legalità", il 2,69% "altro" e il 2,91% "non so".

Da questa batteria di risposte non sfugge un profondo senso di sfiducia generalizzato, una condizione giovanile in ambasce, disillusa e consapevole delle scarse opportunità professionali future perché legate a un sistema che spesso non premia il merito personale ma forme sempre più sfacciate di nepotismo e familismo amorale. Una scarsa fiducia nei confronti della classe dirigente avvertita come scollata dal Paese reale e incapace di mettere in campo politiche adeguate volte a perseguire il bene comune e non l'esclusivo vantaggio di un'élite più fortunata.

Anche rispetto al tema della sicurezza, le risposte dei giovani intervistati non lasciano molto spazio all'ottimismo. In particolare, alla domanda n. 32: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?" il 47,27% ha risposto "la mafia", mentre "sono ugualmente forti" il 27,86% e solamente il 13,49% dichiara di mostrare maggiore fiducia nelle Istituzioni. Una fotografia impietosa che ritroviamo anche nelle opinioni relative al quesito n. 47: "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?" dove la risposta "no" 42,35% prevale sul sì 29,8% in maniera rilevante, "non so" ha risposto il 27,86% degli intervistati.

Anche in questo caso siamo di fronte a una sconcertante disaffezione dalle Istituzioni, percepite dai rispondenti non sufficientemente attrezzate per mettere in atto un'adeguata azione repressiva in grado di sconfiggere definitivamente la mafia e i suoi loschi traffici.

Una sensazione che, in realtà, si scontra con un'encomiabile azione di contrasto alla mafia da parte delle forze dell'ordine e della magistratura in termini di arresti, condanne, sequestri di ingenti patrimoni e perdita di consenso, che ci proiettano, verosimilmente, verso un futuro affrancato dal ricatto mafioso.



L'antimafia parte dalla scuola

Stefania Pellegrini

L'immagine che ci consegna il questionario somministrato dal Centro Studi Pio La Torre a più di tre mila ragazze/i, in gran parte adolescenti, è per alcuni versi incoraggiante e per altri preoccupante.

Ciò che emerge è un dato incontrovertibile: la scuola rappresenta il luogo per eccellenza in cui i ragazzi/e trattano di mafia e antimafia. Questo fatto ci restituisce i successi di tanto impegno profuso nei progetti scolastici in materia di educazione alla legalità mediante i quali nozioni storiche e civiche della nostra storia di lotta antimafia sono ormai diventate patrimonio comune da consegnare alle nuove generazioni. Ma quel 70% di ragazzi/e che indica il contesto scolastico come quello privilegiato, fa emergere l'assenza del dialogo familiare rispetto a queste tematiche. La scuola può avere un ruolo estremamente importante, ma il ragazzo deve poter coltivare ciò che la scuola ha seminato. E se ci soffermiamo sul dato che il 60% delle notizie provengono dalla TV, rischiamo che la narrazione sulla mafia e sull'antimafia sia di gran lunga veicolata dai programmi televisivi che in gran parte riducono lo spettatore ad un ruolo passivo.

I ragazzi/e coinvolti nel progetto hanno una buona consapevolezza di come la mafia sia estesa in zone non tradizionali e attraverso quali strumenti vi sia stata questa sorta di colonizzazione. La dimensione politica e imprenditoriale che utilizza la corruzione per creare affari a scapito della collettività è chiara e ben definita, così come è netta la consapevolezza che il lavoro sia ancora lo strumento primario attraverso il quale la mafia crea consenso e vincola a sé i cittadini.

I ragazzi/e non sono legati ai vecchi stereotipi della mafia maschilista, bensì, nel 40% riconoscono un ruolo della donna nella gestione del potere criminale. Così come appare chiara la conti-

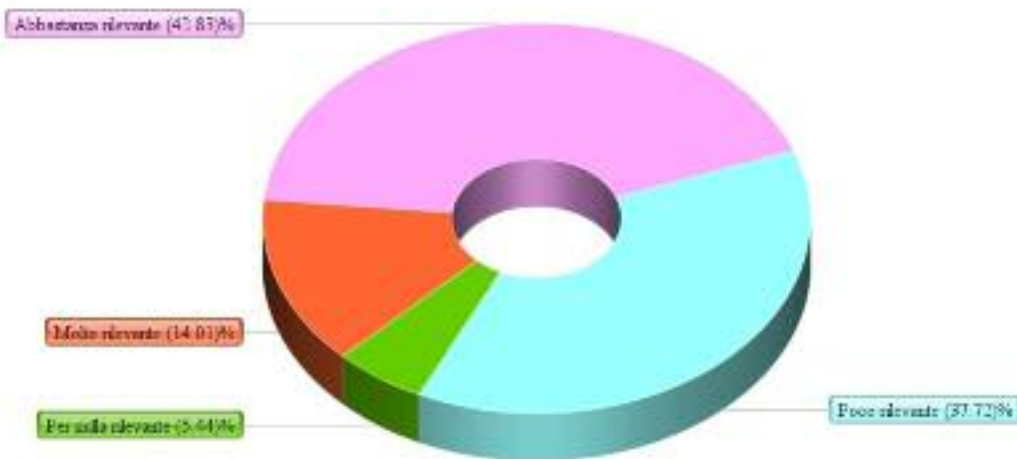


guità con rappresentanti della Chiesa.

Uno dei messaggi più significativi è che la lotta alla mafia viene vista come una lotta per la libertà da condurre quotidianamente attraverso i piccoli gesti che non sostengono l'economia criminale e mediante un atteggiamento civico di co-responsabilità anche nel pagare le tasse.

Seppur sia incoraggiante la fiducia dei ragazzi/e negli insegnanti, che tanto ricorda l'insegnamento di Gesualdo Bufalino, "La mafia sarà vinta da un esercito di maestri elementari", ritengo si debba lavorare nel far comprendere come non ci si possa rassegnare a che l'antimafia sociale venga condotta da volontari che agiscono nella realizzazione di una sorte di una missione a vantaggio di chi ha bisogno. E' importante costruire professionalità e professionisti che, attraverso il loro lavoro, compiano una costante e quotidiana azione antimafia. Solo allora potremmo migliorare il dato più inquietante di tutto il questionario: quello che mostra come il 40% dei ragazzi/e ritiene che la mafia non verrà sconfitta.

Quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?





I giovani e l'ineluttabilità della mafia

Ernesto Savona

Ogni anno ho formulato un commento diverso prendendo lo spunto dalle risposte al questionario sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti. Quest'anno proverò a riflettere su un dato che è il prodotto dell'ultima risposta. Quella (n.47) sulla possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso. Il 42% ritiene che non sarà possibile sconfiggerlo mentre il 30% ritiene di sì e il 28% non sa. Diciamo che la prevalenza degli studenti ritiene ineluttabile la mafia e le sue conseguenze.

Su questo aspetto, quello dell'ineluttabilità della mafia e delle sue conseguenze vale la pena riflettere. Primo perché questa valutazione proviene da giovani in età scolastica, anche se delle scuole superiori. Secondo perché questo giudizio è coerente con le altre risposte alle domande sulla fiducia. Terzo perché se le nuove generazioni non credono che si possa uscire dal problema delle mafie, restano poche speranze per il futuro del nostro paese. Quarto perché la consapevolezza di questa ineluttabilità deve essere un punto di partenza per sconfiggerla. Mi auguro cioè che nei prossimi anni la parte di coloro che credono che sia possibile sconfiggere il fenomeno mafioso cresca e di molto. Come fare?

Il primo problema riguarda il rapporto tra i media e il fenomeno mafioso. In altri paesi è il rapporto tra media e criminalità. Dovremmo imparare a trattare il fenomeno mafioso come fenomeno criminale tout court togliendo al fenomeno un'aura di invincibilità che non è vera. Le mafie italiane come le altre mafie a struttura gerarchica sono in declino a favore di gruppi più piccoli locali a strutture flessibili che nel tempo prenderanno il posto delle mafie tradizionali. Ci vuole tempo ma il dato di un aumento sensibile del numero dei gruppi criminali in Europa come risulta dall'ultimo rapporto Europol SOCTA 2017 è lo specchio della frammentazione dei gruppi criminali e del declino di quelli tradizionali. Se questo processo di lento declino continuerà dobbiamo approfittarne chiamando con il loro nome le organizzazioni criminali che operano nei diversi territori, evitando quando possibile l'etichetta "mafiosa" che dà ai gruppi stessi ed alla percezione pubblica una quasi legittimazione di gruppo criminale "serio" e quindi un'alta reputazione. E' molto possibile che nei prossimi anni in Italia le etichette di mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita saranno delle etichette utili ad un franchising criminale ma non rappresentative di organizzazioni strutturate. Se capiremo questo anche lo stesso story-telling "mafioso" perderà appeal e rilevanza.

Il secondo problema riguarda la corruzione che costituisce il brodo di cultura delle mafie tradizionali. Proprio questo aspetto è quello che crea sfiducia nello stato e nelle istituzioni e viene alimentato dal circolo vizioso di + corruzione + mafia e a sua volta + corruzione. Anche in questo caso occorre andare con attenzione ad affermare che la corruzione in Italia è in aumento. In assenza di dati empirici di qualità possiamo fare solo ipotesi ma credo che la corruzione in Italia sia in un lento, forse lentissimo declino per un mix

di interventi come l'ANAC, la magistratura, la trasparenza negli appalti etc. Le vicende che rimbalzano sui giornali sono indicatori di una maggiore attenzione pubblica al fenomeno e non di una crescita delle sue dimensioni. Anche in questo caso come è già successo in altri paesi il problema della corruzione è affrontabile e mitigabile con interventi ad hoc e credo che in Italia siamo nel sentiero giusto per affrontarlo perché per la prima volta si sta operando con un mix di politiche preventive e repressive. Dipenderà dalla volontà politica di introdurre importanti modifiche ai termini della prescrizione processuale, di introdurre strumenti investigativi forti come le intercettazioni ed altre misure che permettano una cooperazione internazionale rafforzata nel perseguire le ricchezze illecite quando migrate all'estero. Se riusciremo a combattere la corruzione e ad invertire il ritornello che la corruzione è in aumento faremo un'operazione di fiducia nelle istituzioni e nelle persone che la combattono.

Il terzo problema sono le politiche antimafia o meglio quelle forme di antimafia che negli ultimi tempi hanno fatto pensare che mafia ed antimafia siano la stessa cosa. E parlo della gestione delle imprese confiscate e delle distorsioni corruttive che si sono verificate in alcune zone della magistratura con riferimento alla nomina degli amministratori dei beni confiscati. Lo stesso per episodi di estorsione-corruzione che hanno caratterizzato esponenti di rilievo nell'azione antimafia. Tutti questi elementi hanno avvalorato la sfiducia nella capacità di reazione da parte dello Stato e di alcuni suoi rappresentanti

mettendo insieme corruzione con mafia e antimafia "facendo di tutta un'erba un fascio".

Anche in questo caso misure ad hoc dirette ad eliminare posizioni di rendita nella lotta giudiziaria alla mafia con particolare attenzione alla trasparenza dei beni confiscati ed anche all'efficienza della loro gestione farebbero invertire il processo di sfiducia.

Condanne esemplari per i coinvolti e azioni efficaci ed efficienti permetterebbero di ridurre l'ammontare di ineluttabilità che si respira nelle risposte degli studenti.

In conclusione, la lotta alla mafia è parte delle cose possibili come la lotta alla corruzione che ne costituisce l'alimento principale. Occorre investire sui giovani e sulle loro speranze e tra queste c'è quella di vivere in paese moderno efficiente e trasparente dove il merito viene premiato rispetto alla "parentela" o a posizioni di rendita. Tutte cose che si possono fare e che non sono un portato del fato. Sta alla classe politica creare le condizioni necessarie e agli educatori trasmettere valori e tra questi valori c'è quello dell'impegno quotidiano a cambiare il mondo che ci circonda.

Il centro Pio La Torre si è distinto in questa opera di creare consapevolezza. Dobbiamo sforzarci di moltiplicarne l'impatto.

La lotta alle cosche è parte delle cose possibili come la lotta alla corruzione che ne costituisce l'alimento principale. Occorre investire sui giovani e sulle loro speranze



Quelle cupe ombre che oscurano la fiducia nel futuro dei giovani

Salvatore Sacco

Questa decima indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti degli istituti superiori in Italia, realizzata dal Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre, si caratterizza per alcuni aspetti interessanti.

In primo luogo va rilevato il sensibile aumento delle interviste effettuate (3091 contro le 2267 dello scorso anno), un altro aspetto interessante è quello relativo al fatto che i ragazzi inseriti nel campione sono in media più giovani rispetto a quelli del campione della scorsa indagine; infatti circa il 97 % degli intervistati rientra nella fascia fra 14 e 19 anni (la restante fascia è quella da 20 a 30 anni), contro l'88% dello scorso anno, con una maggiore presenza degli studenti che frequentano il 3° anno (che rappresentano il 40% del totale del campione contro il 30% dello scorso anno), rispetto ai frequentanti il 4° e 5° anno.

Proprio in considerazione di tali caratteristiche, potrebbe essere interessante effettuare un confronto fra le due edizioni, premettendo evidentemente tutte le cautele che, dal punto di vista scientifico, comporta una operazione di questo genere.

Vanno infatti evidenziate alcune differenze rilevanti, dal punto di vista statistico, fra le due indagini; infatti esse, oltre ad essere riferite ad anni diversi, presentano alcune difformità nella composizione del campione. Ad esempio, risulta leggermente diversa la distribuzione geografica: nello specifico il peso delle interviste realizzate in Sicilia è pari al 48% del totale, contro il 58% dello scorso anno, mentre nelle restanti regioni del Sud ne sono state realizzate il 29% contro il 23% precedente; infine, nel Centro Nord le intervi-

ste costituiscono il 22%, contro il 19% dell'indagine dell'anno prima. A livello regionale è da segnalare il forte incremento delle interviste realizzate in Puglia (passate da 193 a 556) e in Lombardia (da 60 a 362) a cui fanno riscontro i cali di Campania (da 207 a 174) e soprattutto Veneto (da 116 a 20).

A fronte di ciò va ricordato che il questionario è rimasto lo stesso, così come l'impostazione complessiva dell'indagine; dunque, pur con tutte le cautele interpretative, un confronto fra le due indagini può essere effettuato, ottenendo risultati da ritenere perlomeno indicativi.

Per assicurarne una maggiore efficacia, l'analisi effettuata è stata basata su un presupposto semplificatorio che, successivamente, è stato sottoposto a verifica. Le rilevazioni provenienti dal campione di quest' anno sono state ritenute, tout court, come espressione di una fetta più giovane della popolazione studentesca, rispetto ad una più "adulta", rappresentata dal campione dell' indagine dello scorso anno. Per verificare i risultati così ottenuti, si è proceduto ad una ulteriore analisi. All' interno del campione di quest' anno sono state esaminate le risposte degli studenti del terzo anno, rispetto a quelle degli studenti del quarto e del quinto.

Dalla prima analisi sembrerebbe emergere che le fasce studentesche più giovani hanno minori occasioni di dialogo con l'ambiente esterno sul tema della mafia, è quasi raddoppiata, infatti, la percentuale di quelli che non "parlano con nessuno" di questo argomento: si passa dal 5,9% del 2016 al 9,3% del 2017





(il riferimento è tratto dalle risposte dei due campioni alla domanda 16), mentre più alta è, per converso, la percentuale di coloro che ne parlano in famiglia (il 30,1 contro il 26,1)

Stupisce che, in tempi di straripante dominio dei social network, alla domanda su quali siano i mezzi di comunicazione che informano adeguatamente sul fenomeno della mafia (domanda 19) il campione "più giovane" attribuisca maggior peso ad un media tradizionale quale la televisione (55,5%, contro il 47% del campione "più maturo"), mentre il canale internet risulta meno utilizzato da entrambe le fasce, in misura quasi omogenea (36,3% contro 34,2%).

Conformemente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, il campione più in erba percepisce il peso della corruzione meno di quello più "adulto". Ciò si può dedurre, ad esempio dalle differenze nelle risposte alle domande 23 e 24 , laddove "fra le attività illegali ritenute più indicative della presenza mafiosa nella propria città", il peso della corruzione dei pubblici dipendenti e dello scambio di voti , totalizza l' 11,5% contro il 16,5%. Anche per quanto riguarda le cause che permettono alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere, la corruzione della classe dirigente pesa il 51,3% per i giovanissimi contro il 56,7% dei più grandicelli.

Tale percentuale va inserita in un contesto in cui la "sensazione di avere avvertito concretamente la presenza della mafia nella propria città" è complessivamente inferiore nell' età più verde: 39,2% contro il 43,4% verde (domanda 22, cumulando le risposte "molto" e "abbastanza"). Minore appare, conseguentemente, anche la preoccupazione che la presenza della mafia possa ostacolare la costruzione del proprio futuro: 32,3% contro il precedente 38,6 (domanda 29).

Per quanto riguarda le categorie che ispirano "molta o sufficiente" fiducia, la classifica è la seguente: insegnanti, forze dell' ordine, magistrati (che però riscuotono meno fiducia fra i giovanissimi rispetto a quanta ne raccolgono dai più "adulti"), giornalisti, dipendenti pubblici (che invece riscuotono più fiducia fra i giovanissimi), parroci , banchieri, sindacalisti e , buoni ultimi, politici locali e nazionali.

Si delinea, dunque, una situazione per cui mafia e corruzione sembrerebbero incombere su quell' entusiasmo, al tempo stesso candido e ottimistico, tipico della gioventù: inesorabilmente, con l'età, come una cupa ombra la consapevolezza di questi fenomeni devianti viene sempre più a turbare le loro gioiose prospettive di vita.

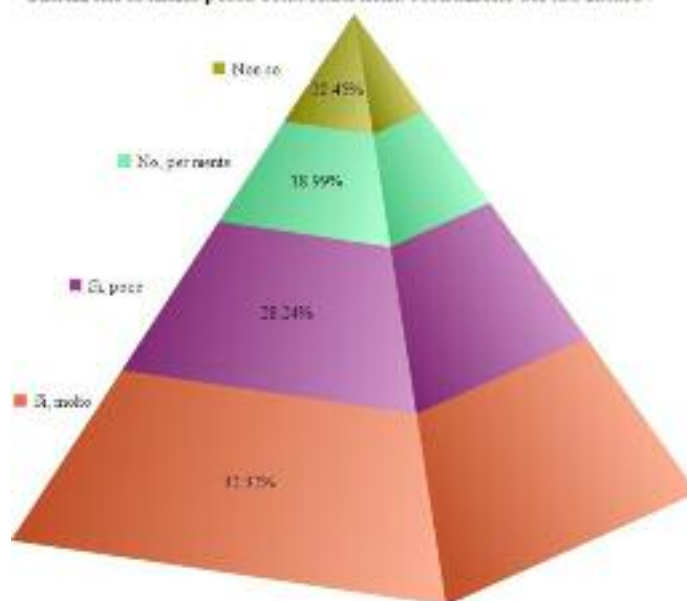
Come già detto in premessa, per verificare la validità di queste evidenze abbiamo effettuato una ulteriore analisi: all' interno del campione di quest' anno sono state esaminate le risposte degli studenti del terzo anno, rispetto a quelle degli studenti del quarto e del quinto anno.

Ebbene, anche questa analisi riconferma puntualmente quanto riscontrato precedentemente: la risposta "non parlo di mafia con nessuno " (domanda 16) è pari al 10,2% per le terze contro il 9,2 delle quarte e quinte; per i più giovani la televisione è più marcatamente il primario mezzo di informazione sulla mafia (62% contro il 51% dei più grandicelli, domanda 19), mentre la corruzione è effettivamente meno avvertita rispetto ai compagni più adulti (vedi per tutte la risposta alla domanda 25 , dove la corruzione viene indicata come concausa della persistenza delle mafie con una percentuale pari al 45,6, contro il 55,8); anche la percezione degli ostacoli che causerà la mafia nella costruzione del proprio futuro è inferiore: 58,3 contro 62,4 (sommando le risposte "si" alla domanda 29); Conformi a quanto prima rilevato, appaiono pure le indicazioni circa la fiducia nelle varie categorie.

E' probabile che su tali risultati influisca il fatto che alcuni dei ragazzi delle classi superiori abbiano avuto già occasione di partecipare a progetti formativi sul tema della cultura antimafia (l'indagine sulla percezione qui commentata è inserita in un progetto di creazione di cultura antimafia più ampio, portato avanti dal Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre), tuttavia l'ampiamiento notevole del campione e la doppia verifica effettuata confermano la attendibilità delle evidenze ottenute.

Dunque, sembra potersi affermare che i giovani studenti, con il passare del tempo sembrano prendere atto, loro malgrado, come l'ambiente che li circonda non sia certo il migliore dei mondi possibili; è un mondo in cui imperversano i corrotti ed in cui le mafie hanno la possibilità di mantenere ed anzi estendere il proprio potere. Fenomeni negativi ed odiosi ma con cui capiscono che dovranno inevitabilmente confrontarsi.

Ritieni che la mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?





Tangenti e riciclaggio denaro sporco Perché le mafie si espandono al Nord

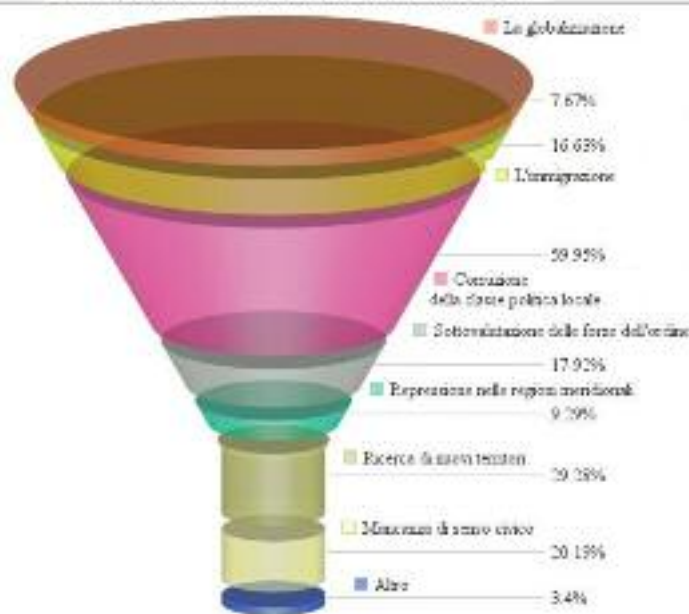
Alberto Vannucci

Se vogliamo comprendere la capacità di radicamento e di penetrazione delle mafie nel tessuto sociale dobbiamo guardare al di là della loro dimensione organizzativa, agli aspetti "militari" o alla sfera dei loro tradizionali commerci illeciti. Gli studenti con le loro risposte ai questionari dimostrano, un anno dopo l'altro, di avere le idee chiare, in perfetta consonanza con quello che ci dice la riflessione scientifica sul tema. Il reticolo di relazioni di scambio e complicità che i mafiosi allacciano con interlocutori disponibili nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria, della pubblica amministrazione, e soprattutto della politica rappresenta la principale ragione della loro capacità di radicamento nei territori, oltre che di successo nei traffici criminali. Il "potenziale corruttivo" delle mafie non trova espressione soltanto nella logica delle mazzette e delle bustarelle allungate a politici e funzionari disponibili. Si moltiplicano infatti i piani di interazione nei quali i mafiosi giocano a volte il ruolo di "acquirenti" di servizi, in altri casi di "regolatori" e "garanti" del buon funzionamento di attività illecite di varia natura, che nel peggiore dei casi vanno a investire la sfera della mobilitazione del consenso elettorale, la selezione del personale politico-amministrativo, le opportunità di successo nei mercati pubblici e nel mondo delle professioni

Queste dinamiche vengono censite e rilevate con precisione nel questionario, ormai da alcuni anni in forma omogenea, e questo consente con le cautele del caso anche un'analisi dell'evoluzione della sensibilità degli studenti su questi temi. Nella domanda su quali siano le attività illegali che rappresentano campanelli d'allarme della presenza mafiosa sul territorio (V-23), dopo le attività criminali più tradizionali (spaccio di droga per il 49%, rapine per il 21%, estorsioni per il 6%, entrambe in crescita del 5% rispetto a un anno prima) sono i sintomi di un progressivo degrado del vivere civile a colpire di più gli intervistati (lavoro nero per il 17%, abusi edilizi per l'8%, discariche abusive per il 3%). Ma c'è anche la consapevolezza che i mafiosi hanno bisogno di incidere nei circuiti della politica e della creazione del consenso, sia corrompendo gli amministratori pubblici (7% delle risposte) che gli elettori (6%) tramite pratiche clientelari o compravendita di voti. Ne emerge il quadro inquietante di una "democrazia a saldo", nella quale – ce lo raccontano le cronache i cui echi sembrano pervenuti agli studenti – bastano poche decine di euro (o meno) per ottenere affiliazioni fasulle ai partiti da far pesare in sede congressuale, voti pilotati alle primarie, preferenze di voto alle elezioni amministrative o politiche.

La domanda successiva (V-24) sulle cause di espansione mafiosa offre una rappresentazione chiara di questa preoccupazione: la corruzione, oltre che una conseguenza, è anche un fattore facilitante, addirittura la principale e più importante causa riconosciuta dagli studenti della presenza diffusa del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali. Ma quando cause ed effetti si intrecciano si pongono le premesse per avviare un pericoloso circolo vizioso di progressivo degrado della sfera politico-amministrativa e consolidamento della presenza mafiosa. Nello specifico, ben per il 60% degli studenti (in leggero calo rispetto al 66% dell'anno precedente) ritiene che il pagamento di tangenti alla classe politica locale sia causa della facilità di penetrazione delle mafie in un tessuto politico e amministrativo vulnerabile a complicità e sensibile alle svariate forme di arricchimento illecito. Altri fattori facilitanti

Le cause della diffusione della mafia al Nord



l'espansione mafiosa, come la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco (29%), la mancanza di senso civico (20%) o la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze di polizia (18%), sono considerati meno influenti. La coruttibilità della classe politica locale attira i mafiosi, che trovano un terreno ospitale dove praticare i loro affari: l'attivarsi di questo meccanismo ha condotto in alcuni contesti locali allo scioglimento di consigli comunali per infiltrazione mafiosa anche in regioni come Liguria, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia. Purtroppo le mafie, se presenti in un territorio, tendono a mettervi radici. Rispondendo alla domanda su cosa permetta alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere (V-25), ben il 51% delle risposte indica quale brodo di coltura la corruzione della classe dirigente, in lieve calo rispetto al 57% dell'anno prima, il 14% sul persistente clientelismo (anche questo in calo dal 23% di un anno fa). Contano anche altri fattori di natura economica, come la mancanza di opportunità lavorative (32%) e il basso livello di sviluppo (12%); o di ordine culturale, come la mentalità dei cittadini (41%), la poca fiducia nelle istituzioni (23%), la mancanza di coraggio dei cittadini (32%). Un piccolo elemento positivo è il minor peso della sfiducia nelle istituzioni, in calo significativo dal 30% del 2016, a indicare forse una maggiore consapevolezza nella società civile delle proprie dirette responsabilità. Da ultimo, le risposte alla domanda sulla forza del rapporto mafia politica (V-26) confermano il plebiscito dell'anno precedente: per il 90% degli intervistati il rapporto è molto (41%) o abbastanza forte (49%), solo per il 5% debole o inesistente. La voce degli studenti su questi profili che incidono drammaticamente nelle condizioni del vivere civile in troppe aree del nostro paese si alza forte e chiara. Alle autorità pubbliche la responsabilità di ascoltarla.



La percezione nelle aree tradizionali e in quelle di nuova espansione

Rocco Sciarone

Per il 47% degli studenti intervistati la mafia è più forte dello Stato, mentre meno del 14% ritiene più forte lo Stato e quasi il 28% considera entrambi "ugualmente forti". È quanto emerge dalla rilevazione annuale del Centro studi Pio La Torre, sulla base dei 3.091 questionari compilati nell'anno scolastico 2016-17. Il dato citato è però la sintesi di orientamenti diversi tra le scuole delle regioni di tradizionale insediamento mafioso e di quelle delle altre regioni: infatti, la mafia è più forte dello Stato per il 43% degli studenti di Sicilia, Calabria e Campania, ma la stessa percentuale sale al 53% esaminando le risposte registrate in tutte le altre regioni e raggiunge quasi il 59% considerando soltanto quelle del Centro e Nord Italia. La mafia è dunque valutata tanto più forte quanto più ci si allontana dalle aree di genesi storica del fenomeno. Può essere quindi opportuno approfondire come essa venga percepita nelle diverse aree del Paese: è questa l'ottica privilegiata nel contributo qui proposto, che focalizza l'attenzione sulla presenza di specificità e differenze tra le risposte rilevate nelle scuole delle regioni di tradizionale insediamento mafioso (Sicilia, Calabria, Campania; totale questionari: 1.701), di altre regioni del Sud (701) e di quelle del Centro-Nord (689).

È interessante sottolineare che nella percezione degli studenti del Centro-Nord la mafia è un fenomeno in crescita, che si diffonde soprattutto attraverso la corruzione, ma si ritiene anche correlato ai flussi migratori; è inoltre una forma di criminalità che al Nord "fa paura" più di quanto ne faccia al Sud, e su cui si hanno tuttavia livelli di conoscenza inferiori rispetto ai coetanei siciliani, calabresi e campani.

Dal canto loro, per questi ultimi la presenza della mafia continua a essere molto preoccupante, favorita soprattutto da commistioni e sovrapposizioni con lo Stato: pur considerando il fenomeno un

forte ostacolo allo sviluppo economico delle loro regioni, questi giovani si mostrano però meno pessimisti di quelli del Centro-Nord riguardo alla possibilità di sconfiggerlo. Illustriamo questi dati più in dettaglio.

Nel complesso, quasi l'84% degli studenti interpellati ritiene che la mafia sia molto o abbastanza diffusa nella propria regione: questa percentuale raggiunge il 90% nelle regioni di insediamento tradizionale, si attesta all'83% nelle altre regioni meridionali e al 69% in quelle centro-settentrionali, dove quindi si registra un notevole balzo in avanti rispetto al 52% rilevato nell'indagine dello scorso anno. La presenza della mafia è avvertita concretamente nella propria città (molto o abbastanza) da quasi il 40% degli studenti, la stessa percentuale si registra nelle regioni di insediamento tradizionale, mentre si ferma al 29% in quelle del Centro-Nord. Anche il livello di conoscenza del fenomeno mafioso appare diversificato a livello territoriale: è infatti ritenuto sufficiente dal 69% degli studenti di Sicilia, Calabria e Campania, ma soltanto dal 56% di quelli delle regioni del Centro-Nord.

Per tutti è la scuola il luogo in cui si discute maggiormente di mafia, soprattutto con i docenti, anche se questi ultimi sono più propensi a trattare argomenti che aiutano a conoscere il fenomeno nelle scuole delle regioni di insediamento tradizionale (55%) che non in quelle del Centro-Nord (45%). La percezione della mafia è fortemente influenzata dalle rappresentazioni veicolate nel dibattito pubblico. Per il 57% degli studenti siciliani, calabresi e campani la televisione è il mezzo di informazione che parla più adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata (57%), seguito da giornali (44%) e Internet (35%), mentre per gli studenti del Centro-Nord la televisione (45%) è posta quasi sullo stesso piano di libri e Internet (entrambi al 40%). Il campione si spacca a metà nell'indicare se nella propria famiglia si parla di questo argomento, senza differenze significative tra Sud e Nord. Non ci sono differenze neppure per quanto riguarda il tasso di fiducia riposto nei propri insegnanti (l'86% esprime molta o abbastanza fiducia), altrettanto simile (intorno al 70%) è la fiducia nei confronti delle forze dell'ordine. Gli studenti siciliani, calabresi e campani hanno un po' più di fiducia nei magistrati rispetto a quelli delle regioni centro-settentrionali (57 contro 52%), ma meno fiducia nei confronti dei politici sia locali (15 contro 26%) sia nazionali (14 contro 16%). Per quanto riguarda le relazioni interpersonali, il 42% del campione si dichiara molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "gran parte della gente è degna di fiducia", senza differenze rilevanti tra le diverse aree del Paese. Questi dati smentiscono quindi la tesi che propugna un deficit strutturale e quasi atavico di fiducia nelle regioni meridionali.

Interrogati esplicitamente su "cosa permette alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere", la maggioranza degli studenti (51%) indica "la corruzione della classe dirigente"; tale opinione appare nettamente più diffusa nelle regioni centro-settentrionali (68%) che non in quelle di insediamento tradizionale (47%). Altre due modalità di risposta richiamano, da un lato, il funzionamento e la credibilità delle istituzioni e, dall'altro, la diffusione di pratiche e condotte particolaristiche. Più di due ri-



spondenti su cinque ritengono invece importante la mentalità dei cittadini (41%), mentre il 32% indica la mancanza di coraggio dei cittadini. Tra i fattori di tipo economico sono considerati più rilevanti le scarse opportunità di lavoro (32%), in misura maggiore al Sud che al Nord.

La corruzione della classe politica locale è anche la risposta scelta dalla grande maggioranza degli studenti (60%) per indicare la causa della diffusione delle mafie nelle regioni del Centro e Nord Italia, senza differenze significative tra studenti meridionali e settentrionali. Quasi il 30% ritiene che l'espansione sia avvenuta anche per una scelta strategica dei mafiosi, alla ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco; un rispondente su cinque segnala la mancanza di senso civico e circa il 17% indica invece l'immigrazione. Il 53% del campione nel suo complesso ritiene comunque di escludere che via sia un rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione, ma tale percentuale scende al 46% considerando soltanto le risposte degli studenti del Centro-Nord.

L'opinione largamente maggioritaria è che le organizzazioni mafiose siano forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi (83%), ma anche perché si infiltrano nello Stato (76%), che a sua volta è debole, perché non fa abbastanza per sconfiggerle (69%). I mafiosi sono forti anche perché incutono paura secondo il 75% degli studenti del Centro-Nord a fronte del 62% di quelli delle regioni di insediamento tradizionale. Tra questi ultimi è nettamente più alta la quota di coloro che affermano che Stato e mafia coincidono (42% a fronte del 27% del Centro-Nord).

Se prendiamo in esame cosa pensano gli studenti rispetto alle ragioni che possono spingere una persona a entrare nelle fila di un'organizzazione criminale, la risposta che ottiene maggiore consenso (31%) riguarda il desiderio di facili guadagni, a cui seguono la famiglia di origine (15%) e la mancanza di una cultura della legalità (14%).

Anche la scelta di rivolgersi ai mafiosi è ricondotta soprattutto a ragioni di convenienza (è ancora preponderante il desiderio di facili guadagni per oltre il 37%), ma sono segnalate in modo signifi-

cativo anche situazioni di necessità, in particolare dettate dal bisogno di lavoro (31%). Complessivamente, la capacità di attrazione della mafia è quindi messa in relazione soprattutto a vantaggi di ordine economico.

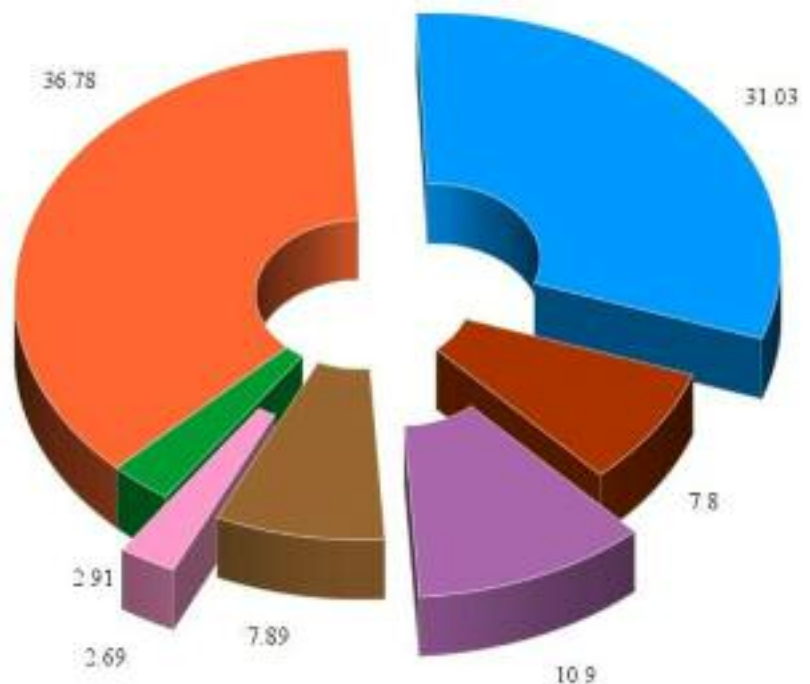
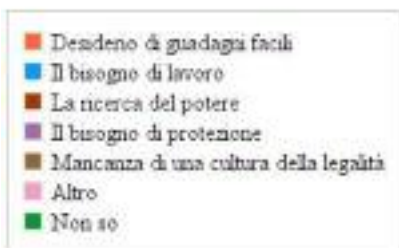
Non è peraltro casuale che per sconfiggere questo tipo di criminalità sia ritenuto prioritario, da un lato, che ciascuno si impegni a non sostenere l'economia mafiosa (39%), dall'altro, che anche lo Stato colpisca la mafia innanzitutto nei suoi interessi economici (25%).

Gli studenti sono dunque consapevoli della rilevanza della dimensione economica che connota la criminalità organizzata: il 74% ritiene che la presenza mafiosa incida molto o abbastanza sull'economia della propria regione. Anche su questo aspetto emerge però una forte varianza territoriale: questa percentuale registra infatti l'82% nelle regioni di insediamento storico delle mafie, scende al 69% nelle altre regioni del Sud e al 57% in quelle centro-settentrionali. Di conseguenza, la presenza della mafia è considerata un forte ostacolo per la costruzione del proprio futuro dal 36% dei rispondenti di Sicilia, Calabria e Campania, dal 32% da quelli delle altre regioni meridionali e dal 24% da quelli delle regioni del Centro-Nord. Insomma, questo tipo di criminalità è più preoccupante per gli studenti siciliani, calabresi e campani, anche se questi ultimi si mostrano meno pessimisti dei compagni delle altre regioni per quanto riguarda l'esito della lotta alla mafia.

Se nel complesso, infatti, il 42% del campione ritiene che il fenomeno non potrà essere definitivamente sconfitto, tale percentuale risulta nettamente più bassa nelle regioni di insediamento tradizionale, dove si attesta al 38% a fronte di oltre il 50% registrato nel Centro-Nord.

Questa differenza è significativa ed è certamente influenzata dai successi conseguiti sul fronte antimafia negli ultimi anni, in particolare in Sicilia. D'altra parte, come abbiamo visto, i giovani meridionali risultano più e meglio informati sul fenomeno mafioso dei loro coetanei settentrionali, e probabilmente anche per questo sono meno propensi a ritenere la mafia invincibile.

Cosa spinge a rivolgersi ai mafiosi?





Educazione alla legalità: base per il contrasto al fenomeno mafioso

Giuseppina Tesaurò

Nell'ambito del Progetto educativo antimafia, anche quest'anno, il Centro Studi Pio La Torre ha previsto la somministrazione del suo già rodato questionario sulla percezione del fenomeno mafioso agli studenti delle classi terze, quarte e quinte delle scuole superiori, che hanno aderito al suddetto progetto nelle diverse province italiane. Dalla lettura dei dati raccolti sui 3091 questionari compilati, che come numero di campione è certamente apprezzabile ma non statisticamente rappresentativo in quanto non casuale, si evince, dal tenore delle risposte che ha registrato l'item V16, come i giovani studenti abbiano maturato una propria conoscenza del fenomeno mafioso per aver affrontato l'argomento a scuola con il personale docente (55, 42%) più che discutendone in famiglia (30, 15%) o, addirittura, per averne parlato al di fuori degli ambienti scolastici (25%). Questo dato ci porta a riflettere sia sull'importanza della centralità della scuola in sé, come agente educativo, quanto, nello specifico, su quei progetti di "Educazione alla Legalità" per ciò che riguarda gli argomenti mafia ed antimafia che in essi vengono trattati.

Rimanendo sullo stesso argomento, alla domanda V17: "Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?", gli alunni hanno rimarcato che, specialmente durante la loro frequentazione delle scuole elementari, tutte le attività inerenti al fenomeno relativo all'antimafia sono state da loro svolte solamente all'interno di lavori scolastici (Sì 29,21% - No 67,16%). Detto dato sembra, però, capovolgersi di netto in riferimento alle scuole medie inferiori (Sì 58,23% - No 38,14%) ed alle scuole secondarie superiori (Sì 62,47% - No 33,90%). Ciò dovrebbe confortarci? Forse. I risultati dell'analisi lascerebbero, infatti, ragionevolmente supporre che l'obiettivo atteso dal progetto sia andato a buon fine, avendo risvegliato nei giovani sia l'interesse per l'argomento, che la percezione verso il fenomeno stesso, visto come un'entità negativa presente nel territorio verso la quale impegnarsi a prescindere dagli obblighi imposti dalle strutture scolastiche. Tutto ciò potrebbe, in una più larga visione positiva, spingerci ad affermare che i percorsi di Educazione alla legalità, visti anche come un mezzo di contrasto al fenomeno mafioso, potrebbero, anche se in un non immediato futuro, avere il tanto sperato riscontro, in una presa di coscienza delle prossime generazioni nel volere cambiare lo stato attuale della situazione in cui si è costretti a vivere.

Non è infatti trascurabile da questo punto di vista anche la lettura della domanda a risposta aperta V12 "Cosa è per te la mafia?". Qui i giovani hanno dato prova di sapere ben comprendere e spiegare quale siano le peculiarità che distinguono Cosa Nostra da altre organizzazioni criminali non di stampo mafioso. La maggior parte di essi definiscono la mafia come: "Organizzazioni a delinquere che creano una sorta di Stato parallelo che impongono il proprio controllo su un territorio... Sono organizzazioni finalizzate a far prevalere i propri interessi personali a favore delle loro entrate finanziarie e politiche per ottenere più potere... L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione e dell'omertà". Da questo

tipo di risposte si deduce chiaramente che la parola "mafia" viene accostata ad un reato di tipo associativo (organizzazione), al potere economico ed al vantaggio personale che ne ricava chi ne fa parte. Risposte che già denotano una certa maturità di comprensione dell'argomento in sé e dimostrano che, malgrado la loro giovane età, vi è stato uno sforzo nell'evidente ricerca di terminologie appropriate, per dare alla parola mafia una descrizione che si avvicini quanto più a quella scientifica. Il questionario, nella sua interezza, ci fornisce inoltre la conferma di come le scuole oggi necessitino sempre più di attività esterne legate alla diffusione della cultura della legalità. Grazie all'impegno negli anni di strutture come il Centro Studi Pio La Torre, che forniscono progetti ben articolati e specifici in materia di educazione alla legalità, con particolare riferimento al mondo dell'antimafia, si riesce a coinvolgere sempre di più i giovani a partecipare ad incontri, iniziative e dibattiti che hanno come premessa culturale la consapevolezza di una conoscenza delle regole della vita sociale, cardini della democrazia e dell'esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza. Basi indispensabili per comprendere come la vita sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche e la consapevolezza che valori come dignità, libertà, solidarietà, sicurezza non possano essere considerati come dati per sempre, ma vanno perseguiti, voluti e, una volta acquisiti, protetti (MPI circ.n.302, 1993).

L'intero Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre nasce dalla piena consapevolezza che la scuola dà l'impulso alle generazioni future per quelle che saranno le basi della Legalità. L'istituto scolastico è il primo luogo istituzionale in cui l'individuo diviene cittadino ed impara a crescere insieme agli altri nel rispetto delle norme comportamentali e delle regole, poiché è in questo luogo, che dal soggetto ci si attende per la prima volta una ben precisa condotta. Le prime norme scritte con cui ogni bambino si è confrontato nella propria vita sono state proprio quelle legate al regolamento vigente all'interno della propria scuola, facendo sì che lungo il proprio percorso di crescita, il bambino, prima, e il ragazzo, poi, maturi una propria coscienza critica rispetto ai propri diritti ed ai propri doveri; l'obiettivo finale, per tale motivo, di "Educare alla legalità" deve essere quello di costruire tutti i presupposti necessari affinché gli studenti, diventino persone autonome, responsabili nel pieno rispetto della propria vita e di quella degli altri ma soprattutto esseri liberi da qualsivoglia violenza o prevaricazione. Per fare tutto ciò è chiaro che ben vengano realtà appositamente preposte e competenti, che sappiano sia come avvicinarsi ai ragazzi ma, in special modo, quali siano le tematiche ed i fattori criminogeni più rilevanti legati al territorio, da sottoporre all'attenzione dei discenti. In questo gravoso compito di formazione ad un Antimafia vera e critica, il Centro Studi Pio La Torre si è distinto ormai da diversi anni, fermo restando sempre nella convinzione che la Legalità non è un ideale da perseguire ma che educare alla legalità vuol dire in primo luogo praticarla.



La cultura salverà il mondo

Patrizia Mannino

Secondo André Malraux, la cultura è ciò che “ha fatto dell'uomo qualcosa di diverso da un accidente del cosmo”. La cultura, quindi, come valore meditato ed introiettato non solo connota fortemente la valenza dell'uomo come “Dominus” dell'universo, ma lo contraddistingue in qualità di essere pensante di rango superiore.

Appare opportuno prendere le mosse da queste rilevazioni per operare una riflessione su alcuni spunti di grande attualità forniti dal Questionario sulla percezione del fenomeno mafioso somministrato agli studenti delle scuole secondarie superiori all'interno del Progetto Educativo Antimafia del Centro-Sud Pio La Torre per l'anno scolastico 2016-2017.

Alla domanda numero 19: “Quali sono i mezzi di informazione che a tuo parere parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità”, i ragazzi hanno indicato al primo posto la televisione (55,52%), successivamente i giornali (40,73%), e solo in terza posizione i libri (25,53%). La tipologia di queste risposte che rappresenta un dato non solo attendibile, ma oltremodo fedele al campionario medio dei nostri giovani, deve fare riflettere: quale scenario la società attuale sta predisponendo per le future generazioni?

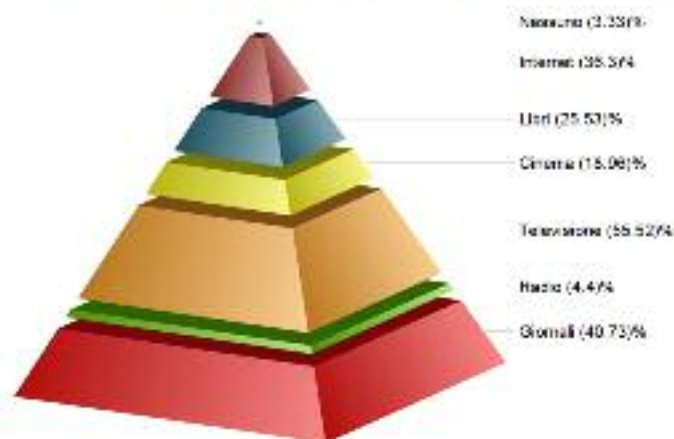
Se consentiamo di affidare la formazione culturale ed etica di un giovane alla “vulgata televisiva”, non stiamo forse per creare un'arma pericolosa, fatta di analfabetismo di ritorno ed assoluta mancanza di senso critico?

Combattere contro tutto ciò è un obiettivo che, a parere di chi scrive, deve contrassegnare qualsiasi corretto approccio alla formazione culturale ed all'impegno etico.

Sta alle agenzie educative fondamentali, la Famiglia e la Scuola, creare nei giovani la curiosità e lo stimolo alla lettura, la “conquista” dello scorrere le pagine di un libro, la capacità di procurarsi informazioni e notizie sulla realtà attraverso il rapporto che lega il lettore al libro che sta leggendo, il quale diventa, per lui, il proprio “occhio” sul mondo, sul settore d'interesse.

Aiutiamo i nostri ragazzi ad uscire dal vicolo cieco di una massificazione che li vuole poco informati e del tutto inconsapevoli, facciamo loro comprendere il fascino della lettura, un incontro tra “due solitudini”, il lettore ed il suo libro, che educa a riconoscere la presenza di verità differenti nella pluralità delle coscienze, divenendo uno strumento per realizzare quella formazione degli individui che rende consapevole una Nazione.

Quali mezzi di informazione parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata?



L'accoglienza come risorsa e non come peso per la società

L'esperienza che la mia classe 3^aF dell'istituto I.T.E.T. Marco Polo ha condotto quest'anno, uscendo per la prima volta dalla nostra scuola per incontrare dal vivo persone impegnate nell'ambito della realtà sociale del nostro Paese, è apparsa ai miei compagni ed a me molto interessante. Ci ha consentito di aprire gli occhi su diversi aspetti della realtà che ci circonda. Pensiamo che il confronto con persone che si dedicano per mestiere e per vocazione a risolvere problemi così complessi, ci possa aiutare ad essere persone migliori.

In particolare ci ha colpito l'aver trattato in conferenza la tematica dell'immigrazione; l'Italia è stata a lungo un paese di migranti, e questo fenomeno non è mai terminato, seppure oggi la percentuale di Italiani all'estero sia minore rispetto a quella del secolo scorso. I nostri antenati hanno conosciuto l'amarezza di questo fenomeno, i loro figli hanno rivisto la patria dei genitori nella migliore delle ipotesi soltanto da adulti e forse per una breve vacanza e spesso hanno dimenticato la lingua dei loro padri e antenati. È tuttavia oggi l'Italia più che un Paese di migranti è un paese che

accoglie migliaia di persone provenienti da situazioni controverse, esseri umani che hanno perso tutto e che sfuggono da situazioni che di umano hanno ben poco, persone a cui è stato sottratto il diritto di vivere in pace e prosperità nella loro patria. Un diritto che gli Stati occidentali hanno negato sin dal periodo delle colonizzazioni.

Oggi è tempo di considerare il diverso un valore; e tempo di far fronte al fenomeno dell'immigrazione con adeguati strumenti legislativi approvando un ampliamento dello "ius soli" consentendo inoltre alle future generazioni di questi immigrati e ai minori non accompagnati la pienezza dei diritti concessi ai cittadini italiani. È solo l'inizio di una lunga strada da percorrere insieme in quanto la nostra mente deve aprirsi all'accoglienza considerandola una risorsa e non un peso per la società.

Cristina Lombardo
classe 3^aF
I.T.E.T. Marco Polo (Palermo)

Se la mafia è «irrazionale»: la sfida filosofica e civile alla criminalità organizzata

Francesco Paolo Ammirata

La mafia è «irrazionale». Questo il giudizio formulato da uno studente del Liceo Teresa Ciceri di Como nel tentativo di fornire una risposta al quesito “Cosa è per te la mafia?” che, anche quest’anno, il Centro Studi Pio La Torre presenta ad apertura del questionario sulla “Percezione del fenomeno mafioso”. Ma la mafia è davvero irrazionale? Se cercassimo conforto nelle analisi economiche e sociologiche di questi ultimi anni, saremmo invogliati a credere che la mafia non sia affatto un fenomeno irrazionale, una forza sfuggente e dai tratti mitici che vive e si alimenta degli impulsi istintuali più oscuri. La mafia, quella restituita dalle indagini della magistratura e dalle osservazioni puntuali e penetranti della ricerca scientifica, gode di una razionalità economica in dimensione imprenditoriale e di una capacità di calcolo in termini di aggressione capitalistica tale da svuotare di senso, drammaticamente e solo apparentemente, la trama narrativa della sua irrazionalità costitutiva. Chi può negare di non essersi ritrovato a dover fare i conti con la rivoluzione paradigmatica e categoriale nell’interpretazione dei modelli mafiosi da semplici “mediatori” a complessi “accumulatori” di capitale? Attraverso e oltre le più stringenti categorie criminologiche, chi può negare di non aver mai applicato la leva della razionalità e della competitività economica nel tentativo di spiegare il recupero selettivo del sostrato culturale interno all’evoluzione stessa della mafia? Sulla restituzione rappresentativa di tale sfondo sociale, che senso può avere e che margini di congruenza può vantare la necessità di affermare l’irrazionalità della mafia? In che misura possiamo accogliere questo enunciato?

Mafia e politica: ermeneutica di un incontro non troppo sottaciuto
Una mafia irrazionale, a tutta prima, potrebbe indurre chi legge ad ipotizzare una certa ingenuità nell’interpretazione del fenomeno criminale preso in esame. Forse, sarebbe opportuno chiosare, lo studente di Como che propone un accostamento di tale tenore non è affatto consapevole del valore predicativo attribuito a quella entità contraddittoria che, oggi, chiamiamo mafia. Le cose stanno così? No. Al contrario, gli studenti lombardi che hanno partecipato alla compilazione anonima del questionario hanno ben inteso la “natura razionale” degli strumenti economici, finanziari e politici utilizzati dall’irrazionale mafia, soprattutto nei suoi cicli di espansione territoriale. Non è casuale che, sebbene il 41,99% dei rispondenti valuti “scarse” le sue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso e il 53,31% “sufficienti”, le indicazioni che vengono restituite si rivelino molto efficaci nell’indicare la corruzione della classe politica locale (60,22%) e la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco (38,67%) come le due principali cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali. La razionalità dell’irrazionale mafia è ancora sorprendentemente intesa quando, con un margine di convergenza considerevole e in piena supplenza allo spaesamento della nostra classe politica, gli studenti salgono in cattedra e non temono di segnalare il rapporto tra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione (63,26%), di suggerire allo Stato la lotta contro la corruzione e/o clientelismo (30,11%), di arginare la corruzione della classe politica locale (60,22%) e di colpire gli interessi economici

(21,55%) per sconfiggere la criminalità mafiosa. A compimento di questa lettura, per nulla approssimativa e ben poco rasserenante, primeggia in tutta la sua deflagrante inenarrabilità il dato sulla corruzione della classe dirigente (70,17%) e il rapporto mafia-mondo della politica (92,54% forte o abbastanza forte) come causa genetica che permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere. Le percentuali sopra menzionate sembrano destrutturare la possibile attribuzione di una presunta ingenuità interpretativa quando gli studenti sono chiamati a rispondere e, in tal modo, a restituire il portato percettivo delle esperienze maturate nei singoli contesti di vita. Fugato ogni dubbio, fatte le opportune precisazioni sull’attendibilità statistica del campione e sgomberato il campo da possibili eccezioni, resta l’enunciato: la mafia è irrazionale e l’intrinseca irrazionalità che la caratterizza - notazione di non secondaria importanza - permane e si amplifica, nonostante la fredda e calcolante razionalità che declina ogni innervamento criminale attorno a noi.

La dignità della ragione. L’incompiutezza sostanziale del mafioso

A legittimare la forza e la profondità speculativa dell’enunciato scelto in apertura è la considerazione che un altro studente comasco ci offre a stretto giro di posta e che, in virtù della forte aderenza logica, fa seguito al quesito “Cosa è per te la legalità?”. La risposta squaderna, a chi sappia e voglia accostarsi con la pazienza che in questi casi è dovuta, la piattaforma fondativa dell’intera proposta speculativa: «Il concetto di legalità [...] deve essere legato a qualcosa di più che il semplice rispetto della legge. La legalità è un concetto che deve essere legato alla dignità e alla moralità dell’essere umano». I contorni del topico cominciano a definirsi e la sottile natura filosofica del primo enunciato lentamente sembra emergere: legalità è la dignità (dignitas) dell’essere umano, legalità è il valore che identifica l’uomo come tale e che permette, una volta esercitato, di testimoniare la natura razionale di questo particolare animale che noi siamo. In tal senso, la mafia, non esercitando la legalità, è inequivocabilmente fuori dalla razionalità, fuori da una completa ed organica definizione di uomo. Il mafioso non è uomo in senso pieno. Se, infatti, irrazionale è tutto ciò che non può essere sostenuto, fondato e giustificato dalla forza del pensiero, se irrazionale è, per definizione stessa, tutto ciò che è estraneo all’attività razionale, privo di relazione con la facoltà raziocinante, allora la mafia è irrazionale perché il mafioso non agisce da uomo, non si fa carico di quel “fattore distintivo” che ci rende esseri razionali. Attraverso una semplice costruzione proposizionale, il nostro studente di Como trascina la mafia di fronte al tribunale della ragione e, coadiuvato con solerzia da Platone, Aristotele, Crisippo, Plotino, insieme a larga parte della tradizione medievale e moderna, viene a chiedere conto di quell’animale razionale che non abita la vita mafiosa. Se l’aspetto razionale degli esseri umani ragiona e desidera per natura il bene, allora razionalità e giustizia sono la negazione netta e incontrovertibile dell’agire mafioso. Forse lo studente di

Como ci sta dicendo molto di più. In una delle più belle pagine della sua opera filosofica, Boezio definisce la persona come una “sostanza individuale di natura razionale”, riconoscendo alla particolare individualità di tale sostanza la compiuta realizzazione nella facoltà razionale che, a propria volta, ne determina l'agire nel mondo. Tommaso D'Aquino, con il rigore logico che sempre lo contraddistingue, riprendendo la peculiare definizione boeziana, indica nell'espressione razionale dell'essere umano la compiuta realizzazione sensibile della sua anima, l'attualizzazione della sua forma sostanziale. La razionalità, dunque, imprime il proprio carattere alla sostanza e consente all'animalità di essere qualificata; in questo modo, l'uomo scorge il suo effettivo compimento in una realizzazione corporea che sappia esprimere la forma data dall'anima razionale e che sappia concretizzarsi in una conoscenza basata sull'esercizio della ragione. In altri termini, la nostra animalità senziente è una realtà individuale, pienamente tale, solo se capace di conoscere ed agire razionalmente. La mafia è irrazionale perché - a voler bene intendere i passaggi argomentativi della nostra speculazione millenaria - il “modo di esistere” della persona, quello più degno di tutti (dignissimus), coincide con l'esistere per sé (per se existens) garantito dall'esercizio della ragione umana. Questa inalienabilità razionale del sussistere dell'uomo viene a costituirsi nella relazione sociale, luogo esclusivo e non-escludente di libertà e di piena realizzazione intersoggettiva. La legittimazione del per sé della persona, dunque, si determina e giustifica nell'accoglimento dell'altro; per tale ordine di considerazioni, il suggerimento che ci viene rivolto avvolge indissolubilmente la lotta alla mafia e l'appello perentorio alla non-esclusione e alla non-soppressione della razionalità umana. Sotto questa particolare curvatura teorica, lo forza umana e filosofica dell'enunciato dello studente di Como potrebbe caricarsi di una valenza umana e di uno spessore costituzionale non indifferente se, con la pazienza che ci siamo sinora concessi, provassimo ad intercettare quella “dignità sociale” che alimenta la nostra Carta Costituzionale e, al tempo stesso, recuperassimo il testamento morale consegnatoci da Pino Puglisi nell'efficace monito: «se siete uomini, possiamo ragionare insieme!».

La patria della ragione. La scuola italiana e le sue sfide

La mafia è irrazionale. La proposta dell'enunciato è impegnativa. Come sconfiggere allora la mafia? Come contrastare i tentativi di soppressione della ragione? Sono gli stessi studenti intervistati ad indicare il cammino per vincere la sfida alla criminalità organizzata. La mafia si batte nei luoghi in cui la ragione maggiormente si esercita e si onora: la scuola. Perché la scuola? Perché è proprio a scuola che si parla maggiormente di mafia (55,42% su base nazionale, 59,67% dato Lombardia) e perché la maggioranza dei rispondenti dichiara di riporre “molta” o “abbastanza fiducia” nei confronti degli insegnanti (84,6% su base nazionale, 87,29% dato Lombardia); uno straordinario credito di fiducia e un patrimonio di speranze che evoca l'impegno quotidiano dello stare insieme responsabilmente. La Lombardia, nella fattispecie, si posiziona tra le primissime regioni per beni confiscati alla criminalità organizzata e sperimenta, ormai da decenni, una vera e propria azione di colonizzazione ad opera della 'ndrangheta. Lo stesso Consiglio regionale della Lombardia, su proposta della Commissione speciale antimafia, ha recepito una proposta del Coordinamento delle Scuole Milanesi per la Legalità e la Cittadinanza Attiva e di Libera, formulando infine una specifica richiesta al MIUR per integrare, tra gli obiettivi specifici di apprendimento delle discipline storiche, chiari riferimenti alle origini e al ruolo delle mafie. Nel tentativo di



superare il carattere di occasionalità dell'educazione alla legalità, la Lombardia ha riconosciuto l'importanza e la centralità dell'impegno educativo finalizzato all'insegnamento della storia delle mafie e della criminalità come asse fondamentale dell'approccio curricolare. Non meno importante il ruolo svolto dai Centri Provinciali per la Legalità, grazie ad una convenzione tra USR e Regione Lombardia, al fine di promuovere un nuovo patto educativo e di contrasto alla corruzione e alla criminalità organizzata all'interno dei singoli “contesti di vita”. Che la direzione di contrasto alla mafia sia quella giusta sembra testimoniare, seppure con le dovute precauzioni di fronte ai dati di un campione non probabilistico e chiaramente parziale della popolazione studentesca, la risposta che gli studenti lombardi restituiscono al quesito “i docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?”. Il 54,70 % dei rispondenti opta per la risposta “no, mai/raramente”, percentuale leggermente più alta della media nazionale e che sembra aumentare sensibilmente nelle aree non metropolitane. In quest'ultimo caso, la campagna sembra davvero suonare per tutti i docenti, garanti e custodi di quella fiducia che i nostri giovani consegnano prioritariamente alle “altezze razionali” del patto educativo e che esclude la criminalità mafiosa da tutte le aule del nostro Paese. L'appello lanciato dagli studenti rispondenti è chiaro ed inequivocabile: la mafia esiste, infiltra i contesti di vita a tal punto da sembrare più forte dello Stato e può essere battuta soltanto con una maggiore conoscenza e un maggiore esercizio della ragione. Se la mafia è irrazionale, allora l'appello alla razionalità deve partire dalla scuola, scorgendo il senso e il valore di un esercizio quotidiano.

Docente referente
Liceo Teresa Ciceri (Como)

Lo Stato siamo tutti noi

Alessandra Vaccari

I risultati dei questionari hanno aperto un confronto tra noi docenti in particolar modo nella lettura della distribuzione di frequenza delle percentuali di risposta di quattro domande: V32) e V33) dove si chiede agli alunni di “misurare”, attraverso differenti indicatori, la “forza” dello Stato e quella della mafia; V45) dove si cerca di capire verso quale categorie professionali gli alunni riversano più fiducia e infine sulla V46) che riporta alcuni indicatori che concorrono a creare la dimensione intersoggettiva degli alunni e il loro modo di so-stare nelle relazioni.

Il 47,27% del campione ritiene la mafia più forte dello Stato, e il 69,36% che lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso. Su 3091 alunni solo 913 (il 29,54%) ritengono che lo “Stato è più forte perché siamo tutti noi” Se con Stato intendiamo la società civile retta da un governo (la politica) e il territorio che essa occupa, viene da chiedersi come mai le giovani generazioni abbiano espresso uno scarso senso d'appartenenza alla comunità nel momento che si chiede loro di valutare la forza dello Stato nell' “essere-nello-stato”, insieme agli altri, e con gli altri fondare un tessuto sociale capace di resistere ai tentativi d'infiltrazione mafiosa?

Questo scarso senso d'appartenenza deriva dal non sentirsi “in grado di”, dal non riconoscere in se stessi e nei propri vicini le competenze necessarie per opporre una resistenza attiva al prevalere di atteggiamenti mafiosi o perché si sente lo Stato, la “cosa pubblica”, come qualcosa di lontano e in cui non ci si riesce più ad identificare?

Queste domande interrogano da vicino noi docenti in quanto, da un lato, siamo chiamati ogni giorno a costruire insieme ai nostri allievi quelle competenze chiave di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'inclusione sociale, dall'altro, in quanto dipendenti pubblici, siamo “figli” dello Stato, al “servizio” di quello Stato verso il quale i nostri alunni si sentono estranei.

Queste riflessioni dovrebbero veramente toccare il cuore di ogni adulto che svolge un ruolo di educazione e formazione a favore delle nuove generazioni, dovremmo interrogare noi e ogni gruppo classe che incontriamo rispetto a quale tipo di donna e di uomo si mira a diventare.

Vi è ancora in questo mondo globalizzato la possibilità di recuperare la concezione della politica in essere presso le polis della Grecia Classica dove la costruzione dell'identità sociale dell'individuo era strettamente connessa alla partecipazione politica?

Di fronte ad una minoranza di alunni che manifesta interesse e anche forme di partecipazione e di militanza accentuate, c'è una grande maggioranza che si mette in disparte che ha comunque sfiducia nelle proprie capacità di incidere sulle decisioni politiche ed esprime un realismo rassegnato e talvolta cinico verso la realtà di violenza e prevaricazione delle mafie che i media riportano. Inoltre questa estraneità e senso d'impotenza che attanagliano le velleità di partecipazione democratica troppo spesso trovano conferma nell'idea di politica prevalente nell'età moderna dove tra dimensione sociale e politica non sembra esserci continuità, ma vincere il principio della delega.

Come recuperare allora un atteggiamento critico e responsabile

nei confronti della “res publica” sentita come qualcosa di proprio, di cui avere cura e per la quale valga la pena mettersi in gioco.

La risposta ce la offrono i ragazzi e le ragazze stesse nel questionario quando di fronte alla richiesta di indicare in quale categoria professionale ripongano più fiducia indicano proprio noi insegnanti, più dell'84% degli intervistati ripone fiducia in noi!

Noi siamo la Scuola, siamo lo Stato ed è proprio da qui, allora, che dobbiamo ripartire per opporre alla logica della potenza della mafia, la forza del pensiero, della conoscenza, della cultura per costruire nella quotidianità libertà, uguaglianza e giustizia sociale nelle nostre aule, insieme ai nostri studenti.

Scrivendo Piero Calamandrei nello libro 'Lo Stato siamo noi': “Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale [...] Che cosa vuol dire libertà, che cosa vuol dire democrazia? Vuol dire prima di tutto fiducia del popolo nelle sue leggi: che il popolo senta le leggi dello Stato come le sue leggi, come scaturite dalla sua coscienza, non come imposte dall'alto”.

La scuola come istituzione aperta al territorio, dove si insegna la democrazia, luogo e strumento attraverso il quale possiamo contribuire, assieme agli altri, a formare soggetti caratterizzati dall'“Esserci”, come dice Heidegger in 'Essere e tempo', dove si afferma che “l'in-essere è un con-essere con gli altri [...] un costitutivo essenziale dell'essere nel mondo” un incontro di esserci e con-esserci nel mondo, che abbiamo in comune, sul quale ci incontriamo e del quale siamo chiamati ad averne cura. E allora come dice Piero Bertolini trasformiamo le scuole in “palestre di democrazia” perché partendo dall'intersoggettività originaria dell'uomo, si stabilisca un rapporto stretto tra il pensare insieme e il fare insieme, progettare e realizzare percorsi di legalità e cittadinanza in ogni classe che nascano da idee degli studenti stessi, valorizzando i temi della comunicazione non violenta, della parità di genere e delle differenze culturali come ricchezze, perché “il pensare politicamente esige inevitabilmente anche un agire politicamente che, come tale, coinvolga oltre se stesso anche gli altri” (Bertolini 2003 Educazione e Politica).

Queste riflessioni portano noi docenti del “gruppo legalità” del Liceo Formiggini di Sassuolo a promuovere con ancora più impegno e convinzione, sia tra i nostri colleghi sia nelle nostre classi, un'educazione alla cittadinanza globale e planetaria nel quadro di un'educazione permanente che contribuisca a trasmettere attraverso la formazione umana e culturale i valori della Costituzione Italiana su cui è fondato il nostro Stato e preparare i nostri alunni a diventare cittadini e cittadine responsabili e impegnati/e per la giustizia e la pace.

Docente referente

Liceo “Formiggini”, Indirizzo Economico Sociale (Sassuolo)

Scarsa fiducia in politici e banchieri

Antonina Pumilia

L'Istituto Alberghiero Federico II di Svevia di Siracusa ha aderito con entusiasmo all'iniziativa promossa dal Centro studi Pio La Torre di compilare il Questionario proposto, che si poneva l'obiettivo di percepire le conoscenze e di individuare l'orientamento che gli studenti hanno nei riguardi del fenomeno mafioso.

Ne è prova l'ampia partecipazione, che ha visto la consegna di 20 questionari, pari all' 66% degli studenti che avrebbero dovuto compilarlo. Le risposte ai vari quesiti proposti dal questionario, anche se variegate, hanno messo in evidenza che i giovani hanno una chiara percezione del concetto di legalità e del fenomeno mafioso, quest'ultimo visto come una associazione criminale tesa a fare profitti illeciti, senza preoccuparsi di ricorrere a metodi criminali per raggiungerli. Inoltre la maggioranza (oltre il 55%) ritiene che purtroppo il fenomeno mafioso sia largamente presente nella nostra regione, la Sicilia. Il veicolo riconosciuto come principale per acquisire la conoscenza del fenomeno mafioso viene considerato essere la Scuola, principalmente quella secondaria (62% vs il 29% di chi ritiene di aver discusso di mafia nelle aule delle scuole elementari). Altro veicolo informativo è l'ambito familiare, che presenta la mafia principalmente come fenomeno da combattere e da evitare.

Lo spaccio di droga, le rapine, il lavoro nero e più recentemente le situazioni connesse con i fenomeni immigratori sono la cartina al tornasole che fa intendere che nella loro città esistono e sono radicate organizzazioni criminali mafiose, che traggono forza e sono corroborate anche dallo stretto legame con politici corrotti (l'85% ritiene che questo connubio sia molto/abbastanza forte). Questo legame viene anche visto come causa principale della diffusione della mafia nel centro nord.

E' evidente anche dall'analisi delle risposte al questionario che la lo allo sviluppo e un freno all'economia locale e alla creazione di posti di lavoro. Ed è la mancanza di un lavoro stabile e la possibi-

lità di poter fare facili e lautissimi guadagni che possono spingere i giovani ad entrare nell'ambito del circolo mafioso.

In merito alla lotta contro la Mafia le idee sono chiare : - lo Stato dovrebbe colpire la mafia nei suoi interessi economici, combattere la corruzione e il clientelismo, educare i giovani alla legalità e potenziare il controllo del territorio; - ciascun cittadino dovrebbe non sostenere l'economia mafiosa (38%), non evadere le tasse, non assumere lavoratori in nero, non essere omertoso, difendere l'ambiente, rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui. In questo contesto è molto apprezzato il comportamento di chi a livello individuale e con qualsiasi ruolo coperto nella Società combatte la Mafia per testimoniare il proprio diritto alla libertà o di chi, pentito, ha deciso di cambiare vita e di collaborare con la giustizia.

Sempre in questa lotta le Istituzioni che meritano fiducia risultano essere nell'ordine gli Insegnanti, le Forze dell'ordine e i Magistrati, mentre quelle che ne meritano di meno sono la Classe Politica e i Banchieri. La conclusione è però scettica: nella lotta Stato / Mafia il 47% ritiene che la Mafia sia più forte dello Stato e solo il 30% pensa che il fenomeno mafioso può essere sconfitto definitivamente, contrariamente al concetto più volte dichiarato dal Dott. Giovanni Falcone, che riteneva che anche la Mafia, come tutti i fenomeni che hanno una nascita, avrà la sua fine. Per concludere si ritiene opportuno suggerire che la compilazione del questionario venga riproposta periodicamente, allo scopo di verificare come si evolve la percezione del fenomeno mafioso da parte dei giovani. Una analisi di questa evoluzione può dare utili suggerimenti per adeguare la didattica scolastica nella formazione di generazioni future e renderle sempre più libere e immuni da questo terribile male.

Docente referente
Istituto Alberghiero Federico II di Svevia (Siracusa)

Maltrattamenti contro le donne: una violenza "de..genere"

Negli ultimi anni la violenza sulle donne è diventato un argomento di forte attualità. Nell'ultimo periodo, infatti, non si parla d'altro che di donne vittime di violenza, di fidanzati o mariti che uccidono le proprie compagne. Quando si parla di violenza, non si parla solo di uccisione, ma anche di violenza e di abusi sessuali, di maltrattamenti o violenze psicologiche.

La donna nella società di oggi viene considerata di livello inferiore rispetto all'uomo e oggetto di discriminazione. Sono degli episodi che non dovrebbero accadere, perché l'uomo e la donna sono allo stesso livello, nessuno dei due è superiore all'altro. Nell'ultimo periodo sono accaduti gravi episodi a causa dei quali alcune donne hanno perso la vita e pochissime le fortunate ad uscirne vive.

Le cause che scatenano il fenomeno della violenza sono molteplici, ad esempio un fidanzato accecato dalla gelosia che si permette di uccidere la propria ragazza, o di sfregiarla con l'acido. Quando al responsabile viene domandato il perché del suo gesto,

risponde che l'ha fatto perché la "ama troppo".

Le fidanzate, nonostante tutto il male subito, per paura che potrebbe accadere di nuovo in modo ancor più pesante, non hanno il coraggio di allontanarsi. Per evitare che accadano questi episodi, quando si subiscono delle violenze, invece di nascondersi, bisogna armarsi di coraggio e denunciare ciò che si è subito. Inoltre, esistono in Italia dei Centri Antiviolenza, che accolgono tutte quelle donne che ogni giorno subiscono ogni tipo di violenza.

Infine, si potrebbe fare Educazione Antiviolenza in ogni scuola e far capire ai ragazzi che le donne non si toccano ed alle donne che devono denunciare ogni violenza subito

Roberta Cannata
V A Sala
Istituto Alberghiero Federico II di Svevia (Siracusa)

La mafia (non) esiste?

Il fenomeno mafioso è una grave piaga del nostro Paese che, da troppo tempo, macchia il tessuto sociale in cui viviamo. In seguito alla risposta «la mafia non esiste» da parte di uno studente del nostro istituto, ci siamo chiesti come i giovani italiani percepiscano e affrontino il problema della criminalità organizzata. Analizzando i dati forniti dal questionario e attribuendo particolare importanza alla Regione Lombardia, è emerso che il 64,43% dei rispondenti avverta “poco” o “niente” la presenza della mafia nel proprio contesto sociale. Questo dato, che è da analizzare con particolare attenzione vista la tendenza non probabilistica del campione, si presta ad essere interpretato alla luce della risposta al quesito riguardante la trattazione di argomenti, da parte dei docenti, che aiutino a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata. In quest'ultimo caso, le percentuali restituite dal questionario segnalano che il 54,70% degli studenti lombardi non riconoscano un'adeguata formazione in materia, per l'assenza o l'occasionalità dell'educazione alla legalità. Questi dati ci hanno portato ad un'ulteriore riflessione: in che misura le istituzioni scolastiche si occupano della lotta alla criminalità organizzata, fornendo strumenti idonei all'interpretazione del fenomeno da parte degli studenti?

Tale quesito diventa imperativo alla luce di un dato particolarmente complesso: secondo il campione analizzato, infatti, i giovani lombardi attribuiscono un alto tasso di fiducia nei confronti dei propri insegnanti (85,57% dato Lombardia). Incrociando i dati sinora presentati si può ragionevolmente sostenere che, a fronte di un altissimo credito di fiducia attribuito ai docenti, la scuola tuttavia non sembra pienamente consapevole dei propri strumenti formativi per educare e formare le nuove generazioni. In tal senso, si presenta come insostituibile la funzione svolta dalle famiglie nella trattazione del fenomeno mafioso che, sempre secondo il campione

analizzato, affronta il tema della criminalità nel 56,08% dei casi. Dopo un'approfondita analisi all'interno del contesto classe, ci siamo resi conto che quello che dovrebbe essere il principale strumento per il contrasto alla diffusione della criminalità organizzata, cioè la classe politica, sia paradossalmente percepito come corrotto e colluso a causa del diffuso sistema affaristico-mafioso. Il giudizio sulla politica appena restituito, all'interno del territorio lombardo, subisce un inasprimento rispetto al dato nazionale: per il 60,22% dei rispondenti la causa della diffusione del fenomeno mafioso è la corruzione della classe politica e, ancora, per il 92,54% sussiste una correlazione tra mafia e politica.

A sottolineare il pesante giudizio, che i cittadini formulano nei confronti dei loro rappresentanti politici, è la lettura del dato sull'attribuzione di fiducia nella classe politica locale che vede un 85,20% di diffidenza. Particolarmente interessante è risultata, infine, la risposta al quesito in cui si chiedeva chi fosse più forte tra lo Stato e la mafia: emerge una risposta chiaramente pessimistica da parte dell'Italia settentrionale, secondo la quale il fenomeno mafioso sarebbe più potente. Abbiamo lungamente riflettuto su quest'ultimo dato, registrando inaspettatamente la linea di pensiero più positiva espressa dagli studenti meridionali. In conclusione, è necessario a livello educativo arginare i livelli di disinformazione causati dai mezzi non sempre adeguati che vengono forniti agli studenti. Preoccupante, in tal senso, è la poca fiducia riposta nella classe politica. Ci chiediamo se, nell'attuale parentesi storica, il governo stia facendo abbastanza per educare le nuove generazioni alla lotta contro il dilagante fenomeno mafioso.

Classe IV UD
Liceo Teresa Ciceri (Como)



Conoscere la mafia per combatterla

Beatrice Balbo

Mafia, un fenomeno di cui sentiamo parlare molto spesso e che sappiamo cos'è. Ma ci siamo mai soffermati a chiederci l'origine di questo nome?

Deriva secondo alcune ipotesi dall'arabo e si propende per la traduzione di smargiasso, arroganza, prevaricazione. Altre ipotesi, che derivano da termini della lingua italiana, hanno tutti significato di spocchia, braveria, baldanza. Già da questo possiamo capire che i comportamenti dei cosiddetti 'mafiosi' mirano a esaltare la propria potenza e superiorità nei confronti degli altri. Oggi il termine ha un significato molto più ampio che va a definire un'intera organizzazione criminale nata in Sicilia nel XIX secolo, che vuole sostituirsi allo Stato per attuare la propria giustizia e che tende, al fine di raggiungere i propri obiettivi, a ricorrere ad atti illegali.

Ma realmente sappiamo tutti di cosa si tratta? Secondo i risultati forniti dal questionario proposto dal centro Pio La Torre, ci sono ancora persone che non si accorgono o non percepiscono la presenza della mafia nella propria regione.

Ben 503 persone hanno risposto alla domanda 'Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?' poco o nulla.

Questo dato è molto importante per capire come questa organizzazione si sia ormai infiltrata nelle nostre vite, tanto da non accorgercene. Non è infatti raro che ci siano legami tra la mafia e le istituzioni, ed è questo a far perdere la fiducia in esse da parte dei cittadini.

Le persone provano ormai una grande sfiducia in tutto ciò che è lo stato, non credono più in esso e nella sua volontà di far valere la giustizia e la democrazia.

La mafia punta proprio a questo: a creare consenso dove la presenza dello Stato sia meno sentita o quasi nulla; dove non c'è legge, ci sono le organizzazioni criminali a sostituirsi ai normali metodi di amministrazione imponendo come normalità il loro volere.

Stando ai dati rilevati ci si accorge che i motivi principali per cui una persona si spinge a rivolgersi ai mafiosi sono il bisogno di protezione, il desiderio di facili guadagni e il bisogno di un lavoro. Ed è proprio quest'ultimo dato, legato alla domanda che chiedeva cosa permettesse alla mafia di continuare ad esistere, in cui il 31,80% ha risposto 'scarse opportunità di lavoro', che ci fa capire quanto il disagio per quello che è il fondamento della nostra Repubblica (Art.1 della Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro") possa incidere sulla diffusione del fenomeno mafioso.

La mancanza di quello che dovrebbe essere la base solida del nostro Paese, ovvero la presenza di impieghi che possano creare fonte di guadagno, è la prima che incide sul malessere dei cittadini, i quali sono spinti ad unirsi a queste associazioni illecite per avere una stabilità economica. Se lo stato non arriva ad aiutare i cittadini, essi sono costretti a trovare mezzi per autosostentarsi.

A causa di questa mancanza e di molte altre che si avvertono ogni giorno, i più deboli soccombono a quella che è la realtà che li circonda. Questo porta ad accettare la mafia e ad avere anzi un accanimento contro lo Stato che molto spesso non soddisfa i bisogni di tutti, se non delle classi più abbienti, facendo rimanere

sempre nella stessa situazione i meno privilegiati.

Solamente il 25,56% pensa infatti sia un fenomeno da combattere, altri si limitano a rispondere di difendersi da essa, di disprezzarla, altri ancora di accettarla in quanto non si può eliminare.

Ed è vero, la mafia è talmente radicata nell'economia da arrivare ad avere miliardi di introiti a suo favore (dagli 8 ai 13 miliardi, non considerando fenomeni come l'evasione fiscale e tutto ciò che non è visibile); inoltre non è solo radicata a livello economico ma anche politico. Non è raro sentir parlare di politici che hanno rapporti con la mafia e si piegano al suo volere grazie a lautissimi compensi in denaro.

Viene quindi difficile da credere che le istituzioni si stiano impegnando al massimo delle loro possibilità a combattere un fenomeno a cui loro stesse sono legate. Il pensiero comune è che la mafia sia più forte dello Stato (circa la metà dei partecipanti al test la pensa così) e che questo sia dovuto alla sua infiltrazione in esso (Il 75,87% ritiene sia questa la causa). Per cercare di sradicare il fenomeno in primo luogo bisogna istruire adeguatamente le persone, in quanto solo il 5,92% dichiara di avere ottime conoscenze a riguardo; non si può prevenire o sanare un problema di cui solo poche persone sanno realmente di cosa si tratti, non si può combattere una cosa di cui se ne hanno scarse conoscenze. Non si può parlare di questo fenomeno solo nei giorni in cui cadono le ricorrenze delle morti delle vittime della mafia, bisogna che ci sia una ricorrente informazione su tutto ciò che è la mafia, cosa ha fatto e cosa fa tutt'oggi.

Il problema principale, oltre alla disinformazione, è l'attaccamento che quasi tutti hanno alle pratiche non del tutto lecite.

Non è da intendersi con atti illeciti, solo azioni che si legano alla criminalità, ma anche tutti i gesti che compiamo ogni giorno prendendoli come giusti. Le raccomandazioni in un posto di lavoro, le conoscenze che favoriscono una persona al posto di un'altra solo grazie al nome. Questi non sono che alcuni esempi di quello che accade ogni giorno ovunque nel nostro paese, in scuole, uffici, sanità.

Il cambiamento principale deve avvenire nel singolo soggetto che non deve sentirsi svincolato dal tenere un comportamento a norma di legge.

Bisogna che il cambiamento avvenga in ognuno di noi e poi forse, si potrà iniziare a sradicare la mafia dalle radici che ha posto nel nostro paese facendolo diventare ridicolo agli occhi di tutto il mondo.

Ciò può avvenire avvalendosi della forza delle istituzioni in quanto come disse Giovanni Falcone "La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti ha un inizio e avrà una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni".

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Una società più giusta per vincere le mafie

Daniele Minneci

Da diversi anni la nostra scuola partecipa al progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre, quest'anno anche la mia classe è stata coinvolta in questa attività. Il problema della mafia è argomento ben conosciuto nel nostro paese, nella nostra regione, la Sicilia, nella nostra città, Palermo; dalle scuole medie al superiore se ne parla in diverse occasioni, i fatti di cronaca e di corruzione ce lo richiamano con buona periodicità, pertanto noi, palermitani, tutti, abbiamo una conoscenza forse superficiale, ma tutto sommato sufficiente di ciò che la mafia è.

Quest'anno è stato però diverso, la partecipazione al progetto e le conferenze, alle quali siamo stati presenti, ci hanno dato modo di approfondire le questioni legate al fenomeno mafioso, nella nostra terra, ma anche a livello internazionale. Gli studiosi, gli esperti, gli uomini di chiesa e i tanti altri intervenuti alle conferenze ci hanno aiutato ad aprire gli occhi e scoprire o semplicemente notare la presenza della mafia in contesti e situazioni nelle quali non avremmo mai pensato che essa fosse presente e attiva. Tra i tanti temi trattati uno mi ha colpito in modo particolare, quello riguardante i rapporti tra associazioni mafiose e chiesa cattolica; che la mafia si infiltrasse nella politica e nell'imprenditoria o comunque che questi ambiti fossero interconnessi ci era noto, ma che la chiesa cattolica per anni abbia, spesso, negato l'esistenza di questa associazione a delinquere che è tuttora la mafia, ha colpito molto la mia coscienza.

Nel corso del progetto, ci è stato sottoposto un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, anche noi lo abbiamo compilato e su alcune risposte al suddetto questionario volevo fare una riflessione. Cosa sia la mafia è chiaro a tutti, un'associazione a delinquere che usa metodi violenti su persone e cose per ottenere ricchezza e potere, che sia da combattere è opinione condivisa dalla maggioranza degli intervistati, i quali ritengono anche che sia più forte dello Stato e che difficilmente potrà essere definitivamente sconfitta. Questa convinzione si può forse comprendere incrociando altre risposte: da una parte la corruzione della classe politica, nazionale e locale, data come principale causa dell'esistenza, diffusione e permanenza delle mafie; dall'altra l'idea che la mentalità dei cittadini, lo scarso senso civico, siano terreno fertile per la sopravvivenza delle organizzazioni mafiose, a ciò si devono aggiungere le scarse opportunità di lavoro che rendono ricattabili le persone che si trovano in difficoltà.

Ma davvero lo Stato è debole? Noi non lo crediamo, se lo Stato, come ci hanno sempre detto, siamo tutti noi, non può essere più debole di alcuni gruppi di delinquenti. Lo Stato ha mezzi, risorse e uomini, molti di più dei delinquenti. Alcuni di questi uomini li abbiamo conosciuti e ricordati in questi mesi, uomini e donne che hanno combattuto le mafie e sono morti per questa ragione, sono diventati degli eroi esemplari, senza volerlo, solo perché avevano

deciso di fare il loro dovere di cittadini. Pensiamo a Pio La Torre, a Rosario Di Salvo, a Piersanti Mattarella, a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino, a Rita Atria e Vito Ievolella le cui figure abbiamo adottato lo scorso anno nella nostra scuola, a Peppino Impastato, a Giuseppe Fava, a Mario Francese, a Ninni Casarà, a Boris Giuliano, tanti altri si potrebbero aggiungere, l'elenco è lungo e lo abbiamo letto lo scorso 21 marzo a Trapani, nella giornata della memoria delle vittime innocenti della mafia.

Ma se lo Stato è più forte, come noi crediamo, come mai questa guerra non si vince? Noi non abbiamo una risposta, la vorremmo, la cerchiamo. Siamo ragazzi, frequentiamo una scuola di "frontiera", l'Alberghiero "Francesco Paolo Cascino", in una città di "frontiera", Palermo, dove il confine tra il legale e l'illegale è molto labile e dove c'è un grande bisogno di giustizia. Ecco che torniamo all'inizio del questionario: legalità e giustizia. Molti ragazzi hanno risposto che legalità è vivere seguendo le leggi. Giusto!! Ma qualcuno ha anche aggiunto che la legge o la regola non sempre è giusta. Giusto!! Ma allora chi ha ragione? Legalità e giustizia dovrebbero essere sovrapponibili, sempre. La storia passata e recente ci racconta che non è così. Legittimamente sotto le dittature sono stati commessi crimini, ma anche nelle nostre democrazie non si scherza. Se un ladruncolo o uno spacciatore viene fermato e processato, facilmente finirà per passare del tempo in carcere. Giusto!! Se un imprenditore, falsifica i conti delle sue aziende, rischia di rimanere legittimamente impunito. Ingiusto!! In una delle conferenze abbiamo appreso che l'Italia è tra i primi posti in Europa per livelli di corruzione nella politica e nella pubblica amministrazione, stranamente abbiamo appreso anche che tra i detenuti nel nostro paese sono pochissimi quelli finiti dentro per reati legati alla corruzione.

Concludendo queste nostre riflessioni, vogliamo citare un film uscito di recente e che abbiamo visto grazie ad un progetto scolastico: "L'ora legale" dei bravissimi Ficarra e Picone. Ci siamo molto divertiti nel vederlo, abbiamo riso, ma alla fine è stato un riso un po' amaro; un nostro compagno alla fine ha sentenziato: "Purtroppo è la realtà".

Non vogliamo concludere il nostro intervento con toni un po' amari, bensì rilanciare un messaggio positivo di speranza, per farlo riprendiamo in prestito le parole di Giovanni Falcone, quando in un'intervista disse che la mafia, come ogni cosa umana, così come ha avuto un inizio avrà pure una fine; noi che siamo giovani, molti di noi solo quest'anno hanno compiuto i diciotto anni, speriamo di assistervi nel corso della nostra vita.

in collaborazione con la classe V E
IPSSAR" F.P. Cascino" (Palermo)

Fondamentale l'attività di informazione

La nostra classe dopo aver partecipato con grande interesse alle videoconferenze organizzate dal centro studi antimafia Pio la Torre di Palermo, ha esaminato e cercato di valutare i risultati del questionario 2016/2017, sulla percezione del fenomeno mafioso, che ha registrato le risposte da parte di 3091 studenti delle scuole secondarie di secondo grado appartenenti a diverse regioni italiane.

Abbiamo analizzato i vari quesiti, focalizzandoci sulle risposte che hanno maggiormente attirato la nostra curiosità. In particolare ci siamo soffermati sui quesiti 14, 22, 25, 26, 32, 45 e 46.

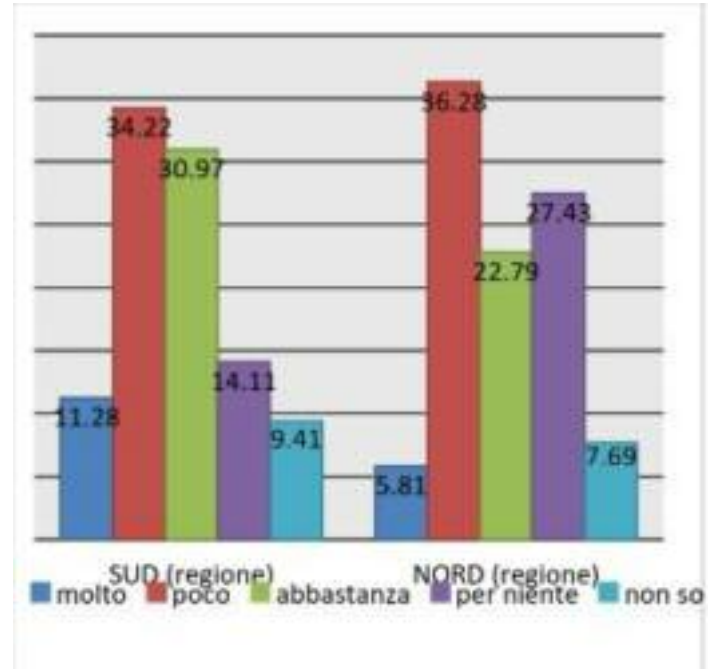
Comparando i dati delle scuole superiori di secondo grado del sud e del centro nord, si nota come il fenomeno mafioso venga percepito più o meno allo stesso modo in tutta Italia. Infatti, sia al nord sia al sud si avverte una presenza piuttosto alta della mafia nelle proprie città e regioni.

Il fenomeno viene considerato diffuso e la sua esistenza viene collegata alla corruzione della classe politica locale e alla mancanza di coraggio dei cittadini.

Al sud risulta, comunque evidente che ancora oggi la diffusione del fenomeno mafioso venga percepito come una conseguenza diretta della mancanza di lavoro.

Abbiamo notato, tuttavia, una differenza tra i due ambiti territoriali nella risposta al quesito n. 32, riguardante i rapporti di forza tra Stato e mafia. Paradossalmente al centro-nord quasi il 60% delle risposte vede la mafia vincente sullo Stato mentre al sud la percentuale, pur rimanendo alta, si abbassa al 45%.

Ci ha colpito particolarmente il fatto che negli ultimi quesiti



analizzati (n. 45 e 46) emerge evidente la mancanza di fiducia nelle istituzioni, nella classe politica e dirigenziale.

Questo potrebbe dipendere dal fatto che la vita politica è sempre più caratterizzata da scontri politici, finalizzati al consolidamento del potere e non al raggiungimento del bene comune.

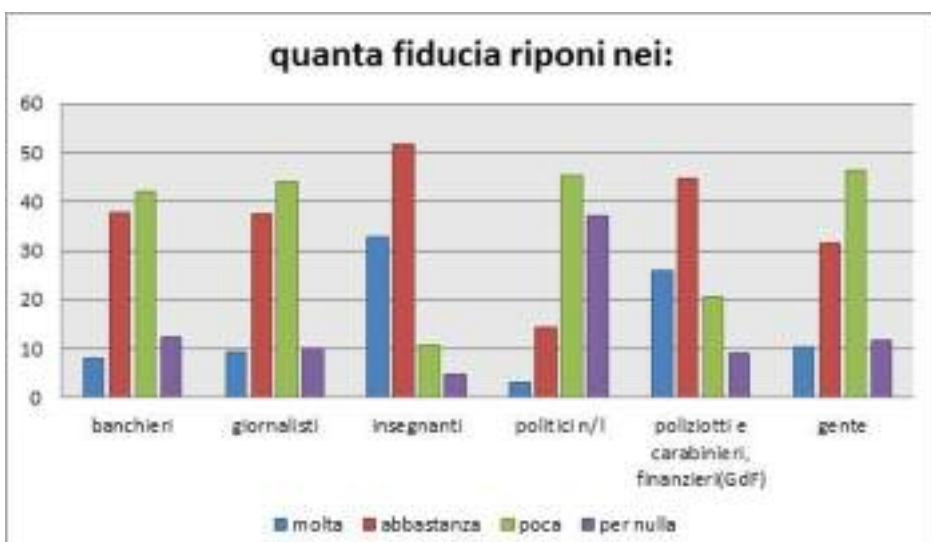
In conclusione, riteniamo indispensabile proseguire l'attività di informazione e sensibilizzazione sia nelle scuole sia nella società.

Sconfiggere la mafia si può, nonostante il tendenziale pessimismo emerso dal sondaggio (42,35% delle risposte). Per raggiungere l'obiettivo occorre, per usare le parole di Nando Dalla Chiesa, una "risposta di sistema", che coinvolga tutte le forze positive presenti nella società.

Per avviare il cambiamento, anche noi possiamo, anzi dobbiamo essere protagonisti.

Classe 5B

ITET De Viti De Marco Triggiano (BA)



Il lavoro: tema cruciale per il futuro

Luca Baldelli, Alice Benassi, Stefania Gesualdo, Martina Grossi

Abbiamo analizzato in classe e per gruppi i risultati del questionario proposto dal Centro Pio La Torre sul tema della legalità, anno 2016/2017.

Al termine dell'analisi abbiamo notato come ci siano alcune persone che hanno svolto il questionario in modo non adeguato, il più delle volte non trattando l'argomento con la necessaria serietà. Questo fattore ha perciò sicuramente inciso sul risultato finale, inficiandone la veridicità.

Infatti, mentre la maggior parte dei soggetti definisce la mafia come un insieme di organizzazioni criminali che, mediante attività illecite, si pongono come obiettivo il guadagno di alte somme di denaro, i soggetti precedentemente indicati rispondono con frasi inopportune, ad esempio "viva la droga" oppure "ciao".

Sintetizziamo qui i principali nodi tematici che abbiamo fatto oggetto di discussione.

1) La conoscenza

- Solo il 5,92% dei partecipanti ritiene di avere ottime conoscenze sul fenomeno mafioso: la gran parte tuttavia (63,28%) dichiara conoscenze sufficienti. E' allora sufficiente quello che già si sa?;

- Generalmente, i giovani indicano come attività illegali più comuni di tali organizzazioni lo spaccio di droga e le rapine, ma è altrettanto importante notare come una piccola percentuale di persone ritenga che la mafia sia riscontrabile in tutte le possibilità proposte dal questionario (rapine, lavoro nero, spaccio di droga, prostituzione, ecc...);

- I risultati forniscono anche indicazioni su quali siano i metodi con cui i giovani discutono e vengono a conoscenza del fenomeno mafioso: a scuola con i docenti e in famiglia sono i luoghi in cui più frequentemente essi parlano di questo tema e, secondo la metà del campione (numero rilevante), i mezzi veicolanti informazioni riguardo al fenomeno mafioso sono la televisione ed i giornali. Nelle discussioni in famiglia la mafia viene percepita principalmente come un fenomeno da combattere, da cui difendersi (ciò indica un

atteggiamento attivo del cittadino, che lo avverte come pericolo), ma ci sono anche risposte che parlano di fenomeno da evitare (atteggiamento passivo, riconducibile all'omertà?) o anche semplicemente da disprezzare (non necessariamente attivo);

- Generalmente, il cittadino non ha una percezione netta della presenza delle organizzazioni mafiose nel luogo in cui vive e le attività illegali ad esso associate sono in primo luogo il traffico di droga, le rapine e, solo in terza posizione, il lavoro nero. Ci sembra che questo dato possa far riflettere sul fatto che questa classifica non sia frutto di reale conoscenza, ma piuttosto di una "idea" della mafia (nessuno di noi avrebbe anteposto rapine al lavoro nero);

- Infine, rispetto alla presenza della mafia nella propria città, la maggioranza (34,68%) risponde di avvertirla poco, e il dato appare analogo sia che si considerino le regioni del Nord che il Sud e la Sicilia. Al proposito noi studenti dell'Emilia Romagna non abbiamo molto partecipato alla ricerca, e non possiamo certo dire che in regione in fenomeno sia assente.

2) Il futuro

Abbiamo notato che il punto di vista dei ragazzi rispetto al fenomeno mafioso è ampiamente pessimista: per essi la mafia è un ostacolo per quello che sarà il loro futuro ed è strettamente collegata allo Stato e alle sovranità locali, tanto che secondo un soggetto su due la forza della mafia è superiore a quella dello Stato. L'altra metà non vede nello Stato una potenza maggiore, e non sa dare una risposta a tale quesito.

Il lavoro è un tema cruciale, infatti è inserito anche tra le prime cause che spingono un soggetto ad entrare nel "giro" della mafia con desiderio di facili guadagni, accompagnato dal ruolo della famiglia d'origine e dalla mancanza di una cultura della legalità.

3) Lo stato e il cittadino

- Come già riportato, lo Stato non si ritiene faccia abbastanza, perché dovrebbe colpire gli interessi economici di queste organizzazioni, combattere la corruzione ed educare alla legalità.

- Ciascuno dovrebbe rivendicare i propri diritti e/o quelli degli altri e fare in modo di non incentivare le attività economiche mafiose, anche solo attraverso gesti quotidiani come evitare la frequentazione di luoghi riconosciuti o ritenuti illegali, pagare le tasse e lavorare in modo regolare; anche la pratica della raccomandazione è ritenuta non valida, ma al contempo necessaria se si vuol combattere la disoccupazione o arrivare nella società. Abbiamo notato che è questo il passaggio che maggiormente ci chiama in causa: le nostre azioni quotidiane!

- Il cittadino ha maggiormente fiducia in insegnanti e forze dell'ordine, ma ne ha poca nei confronti di politici locali e nazionali, giornalisti, banchieri e impiegati pubblici. Si ritengono poche le persone degne di fiducia, non si è mai abbastanza prudenti, molte persone potrebbero approfittarsi di te e la mafia non sarà mai definitivamente sconfitta.



Classe 5AES

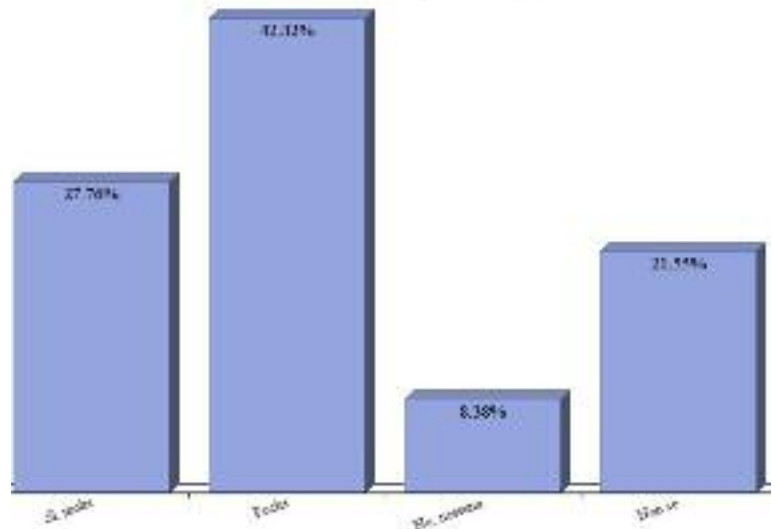
Liceo "Formigini", Indirizzo Economico Sociale (Sassuolo)

Le due facce della Chiesa nel rapporto con la mafia

La lotta alle mafie è anche una questione ecclesiale. Troppo spesso la Chiesa ha assecondato certe pratiche religiose in contrasto con la vera evangelizzazione. Il cambiamento? È in quella via che associa storia e profezia, fede e giustizia. Gli interventi delle Chiese sulle mafie sono stati saltuari negli anni Settanta e si sono fatti più precisi, diffusi e insistenti negli anni Ottanta: omelie, pronunciamenti, pubblici atti d'accusa da parte di singoli vescovi, di conferenze episcopali regionali (Calabria, Campania, Sicilia), di consigli presbiteriali e pastorali, gruppi e comunità di cristiani. Questi testi costituiscono oramai un corpus pastorale consistente, seppur disomogeneo, cui fare riferimento. Essi rappresentano un luogo importante per comprendere il significato del mutato clima pastorale e le risposte che le Chiese stanno, con fatica, elaborando. Questo itinerario è stato intrapreso e percorso in corrispondenza, anche cronologica, di una analoga accresciuta percezione del fenomeno mafioso da parte delle istituzioni dello Stato; il che non esclude elementi autonomi di giudizio, interni cioè allo sviluppo proprio della riflessione ecclesiale, o di crescita effettiva della comunità, ma stabilisce un contesto di forte simmetria tra l'azione della Chiesa e quella dello Stato. Poche luci e molte ombre: dalla fine del secolo scorso l'atteggiamento della Chiesa nei riguardi della mafia è stato contrassegnato ora dalla prudenza, ora dall'impegno, ora da un'indiretta - e in certi casi aperta - complicità.

Mentre la Chiesa cattolica ha compiuto i primi passi per il processo di beatificazione di padre Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso nel settembre del 1993 (sulla lapide nella sua chiesa non c'è la parola mafia ma nessuno ha mai dubitato che sia stato ucciso da mano mafiosa), la Cassazione ha definitivamente assolto padre Frittitta, condannato in primo grado per favoreggiamento aggravato nei confronti del capomafia Pietro Aglieri, assolto in appello e definitivamente scagionato dalla Suprema Corte «per aver commesso il fatto nell'esercizio di un diritto», cioè per avere esercitato il suo ministero di sacerdote visitando il boss latitante e

Pensi che sia contiguità tra esponenti religiosi e mafia?



dicendo messa nel suo nascondiglio, debitamente arredato con un altare. Al di là di scelte personali, che possono portare al martirio o all'incriminazione per favoreggiamento, nella lunga vicenda dei rapporti con la mafia la Chiesa cattolica e, più in generale, il mondo cattolico hanno assunto atteggiamenti diversi, che vanno dal silenzio alla denuncia, dalla complicità all'impegno, dalla condivisione alla condanna. Quando si parla di problemi sociali, l'impressione è di trovarsi di fronte a due Chiese: una più incisiva, più esposta sul fronte della giustizia anche nel senso della denuncia, e un'altra invece più timida, più ripiegata sul sacro.

Classe V A Accoglienza Turistica
Istituto Alberghiero Federico II di Svevia (Siracusa)

Mafia e immigrazione: un binomio tragico e triste per l'intera umanità

Una serie di videoconferenze svolte relativamente al "Progetto antimafia Pio La Torre" è stata per noi come un percorso di grande sorpresa, soprattutto perché dalla nostra piccola isola ne siamo stati attivamente partecipi.

Il progetto ci ha indotti alla presa di consapevolezza che il fenomeno mafioso è reale ed affligge la società in tutti i suoi aspetti più vari.

Il percorso voluto dal progetto è stato molto ricco di spunti di riflessione, ma, senza dubbio, ciò che ci ha toccati particolarmente, in quanto ragazzi di Lampedusa, è la dimensione mafiosa riguardante la tratta degli scafisti e di ciò che questi fanno in merito al fenomeno migratorio.

La questione è emersa durante lo svolgimento del questionario, previsto dal progetto, in una delle cui domande si trattava di questo argomento.

Non appena abbiamo letto la domanda, ci siamo soffermati a riflettere, poiché tale dimensione del fenomeno mafioso coinvolge la nostra realtà, facendola terra di approdo, che risponde ad una

drammatica emergenza con l'accoglienza e la massima solidarietà per chi vive nella sofferenza e nella disperazione alla ricerca di una vita migliore.

È tristissimo pensare che ci siano persone, come gli scafisti, che organizzino clandestinamente le drammatiche fughe, facendosi pagare da quella povera gente toccata dal dolore della povertà e della guerra.

Il rapporto tra mafia e immigrazione è, sicuramente, uno degli ulteriori e terribili fascicoli del fenomeno e la voglia di cambiamento parte proprio da noi giovani lampedusani, che vediamo con i nostri occhi gli effetti di una tristissima realtà, che vorremmo trasformare, annullando l'azione di chi arbitrariamente pratica azioni illegali e pericolose per l'umanità.

Un governo ed una società migliore potranno lottare e debellare tale sconvolgente fenomeno.

Noi ci crediamo!

Classe III A- Liceo Scientifico "E. Majorana"-Lampedusa

Da che parte stare

Simone Giromini

Durante la mia intera vita scolastica il tema della criminalità organizzata e della mafia, nonché l'approfondimento dei temi ad essa collegati, non è stata affrontata in modo adeguato. Gli avvenimenti degli anni Ottanta in particolare li ho conosciuti maggiormente tramite la televisione, il cinema e alcune mie letture. Solo recentemente ho avuto modo di seguire un incontro avvenuto nel mio paese con Maria Falcone, la quale da vent'anni si dedica a mantener viva la memoria di suo fratello Giovanni con un'attività intensa che serva a tutti, ma specialmente ai giovani, come educazione alla LEGALITA'. Un'opera meritoria, perché fu proprio grazie al lavoro di Falcone che lo Stato trovò finalmente il modo per combattere il fenomeno mafioso, in una lotta alla mafia che ha contribuito allo sviluppo democratico del nostro Paese.

Circa venti, trent'anni fa a Palermo, uomini di grande valore morale si trovarono a rinunciare ad una vita normale, spesso scivolati in un isolamento pubblico e istituzionale. Italiani troppo diversi per avere un'altra sorte. Si trovarono molto spesso soli nel loro cammino tanto da doversi spesso tenere a distanza dai propri cari, pur di tutelarne l'incolumità perché sapevano che sarebbero stati fermati, prima o poi. Pio La Torre, coraggioso deputato comunista, ha dedicato la sua vita alla giustizia sociale, alla lotta alla mafia, alla volontà di riscatto civile. La sua legge Rognoni-La Torre ha istituito il reato di associazione mafiosa e introdotto il sequestro e la confisca dei beni mafiosi. Un'altra vittima è stato il generale dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, nominato dal governo pre-

fetto del capoluogo siciliano per combattere la mafia senza avere i poteri necessari e assassinato a Palermo dopo soli cento giorni. Poi ci sono stati gli agguati e le bombe quando il 23 maggio del 1992 nella strage di Capaci, persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca e tre uomini della scorta e pochi mesi dopo Paolo Borsellino e la sua scorta.

Questi avvenimenti hanno scosso l'Italia come un terremoto, segnando le coscienze e dimostrando l'urgenza di una reazione contro la mafia da parte delle istituzioni e della società.

A distanza di anni il loro pensiero è rimasto assolutamente attuale, e la loro lungimiranza ha portato ad affrontare questioni che ancora oggi sono al centro del dibattito politico e non solo. Non si parla di cose astratte ma di attività illegali, quali spaccio di droga, rapine, estorsioni, lavoro nero, abusi edilizi, usura, contraffazione, fino ad arrivare agli innumerevoli intrecci tra politica e mafia, all'organizzazione in quanto tale, al profitto e, infine, alla sua essenza: il potere. Si arriva così al cuore del problema: mafia-Stato.

All'interno del Paese il fenomeno mafioso ha avuto maggiore sviluppo nelle regioni centro-settentrionali per il basso livello di occupazione, la mentalità dei cittadini che ripongono poca fiducia nelle istituzioni e la corruzione generalizzata.

Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi e per infiltrarsi nello Stato. Se queste sono le risposte che trovano maggiore riscontro nel questionario Pio La Torre proposto agli studenti, è anche molto importante la fiducia nei valori della democrazia e il riconoscere che lo Stato è composto da tutti noi. Dipende, quindi, dal comportamento e dalla reazione da parte di ogni cittadino, non sostenere per prima cosa l'economia mafiosa e l'omertà che circonda l'ambiente. Facendo sempre riferimento alle risposte del questionario, la prima attività che il Paese dovrebbe intraprendere sarebbe quella di colpire la mafia nei suoi interessi economici, combattere il clientelismo, inasprire le pene ed educare i giovani alla legalità con progetti scolastici adeguati.

Il fenomeno mafioso potrà mai essere sconfitto? Purtroppo emergono il pessimismo e la sfiducia dei giovani in una risoluzione positiva del problema mafia.

Ma è necessario ricordarsi e non dimenticare tutte le vittime di mafia che hanno sacrificato la propria vita per costruire una società migliore, con giustizia e legalità. La scuola ha un compito centrale nel contrastare la criminalità organizzata, combattendo la paura e lavorando in funzione di una concreta educazione al rispetto delle regole sociali e delle leggi. Speranza di cambiamento e lotta sono racchiusi in questa frase di Paolo Borsellino: -"Un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituisse a sentire il fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità".

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)



La sensibilizzazione alla mafia

Tatiana Silvano

Quanto si parla della criminalità organizzata? Le organizzazioni di stampo mafioso non vengono percepite come si dovrebbe, ne veniamo a contatto ogni giorno, ne rimaniamo colpiti indirettamente, ma sviluppiamo nei loro confronti un atteggiamento di indifferenza.

Quanto siamo sensibilizzati alla corruzione? Sappiamo cosa comporta, siamo a conoscenza di quanto grava su ogni cittadino il non rispetto delle regole eppure nella maggior parte dei casi non ci esprimiamo contro gli evasori, contro chi è difficile da combattere, contro chi è pericoloso. Una società vuota e disinteressata favorisce l'insediamento dei fenomeni mafiosi in ogni paese e sempre più velocemente, anche fuori dalla nostra nazione.

Quanto noi giovani sappiamo sulla criminalità organizzata? La mia generazione è perlopiù estranea a tutto ciò che concerne l'argomento e i risultati del questionario lo dimostrano. Una grande parte delle risposte sono prive di significato o dimostrano una scarsa conoscenza dei fatti, una diffusa ignoranza in materia. Ma come possiamo rimanere indifferenti di fronte a ciò che avviene così vicino a noi? Il questionario fa emergere che il 51,15% delle famiglie italiane prese in esame ignora il problema e non lo porta in dibattito nel nucleo familiare per non esporsi troppo, magari con la consapevolezza delle attività illecite del territorio, della corruzione portata avanti nelle attività edilizie del proprio Comune. Tutti vivono i danni della corruzione nel nostro paese, ma gran parte delle persone decidono di non schierarsi, di non metterci la faccia, d'essere ignavi, guadagnandosi un girone all'inferno e permettendo alla corruzione di diffondere le sue radici in politica e in tutto ciò che ci riguarda.

Come veniamo educati alla mafia? Se l'argomento non viene discusso nei pranzi familiari, almeno viene proposto nelle aule scolastiche? La risposta per la maggior parte degli alunni presi in esame è no. I docenti non trattano ciò che riguarda la mafia, non corrono rischi, non si espongono, non escono fuori dal programma. Quindi dove troviamo le informazioni che ci servono, come possiamo istruirci? Il 55,52% degli alunni dichiara che il miglior mezzo di informazione sulla criminalità organizzata è la televisione, il secondo posto viene riservato invece ai giornali. Ma quanto sono fedeli le notizie che ci arrivano, e quanto crediamo ai nostri giornalisti? Gli stessi che vengono minacciati e a cui vengono bloccate le inchieste o che vengono pagati per evitare che scrivano ciò che sanno. La 77esima posizione occupata dall'Italia nella classifica della libertà di stampa dimostra il fatto che l'informazione è scritta e censurata dai mafiosi.

Si può debellare la mafia? Su questo i ragazzi sono quasi tutti d'accordo: la mafia non può essere sconfitta. Ma non è ciò in cui dobbiamo credere, non possiamo arrenderci alla corruzione senza



nemmeno provarci. I fatti del '92 ci passano davanti agli occhi e la sensibilizzazione alla mafia non dovrebbe essere dimenticata insieme alla storia. Prima di noi molti uomini si sono mossi per combattere tutto ciò che va contro la legalità di un paese, e sono morti giovani ma consapevoli che le loro idee sarebbero rimaste nei secoli. È un fenomeno così attuale e vicino a noi che ci deve spingere ad intervenire. Ogni individuo della società che rimane estraneo al problema dovrebbe capire che in questo modo sta rinunciando alla libertà di tutti. Come si può quindi uccidere il cancro della mafia? Rivendicare i propri diritti è il primo modo per avvicinarsi al cambiamento. L'educazione alla legalità, soprattutto nelle scuole, è il primo passo per sensibilizzare un paese. In secondo luogo il cittadino deve lottare contro l'economia mafiosa che sta affondando il nostro paese e cercare quindi di non favorirla acquistando merce contraffatta o droghe.

La criminalità si è insediata ovunque, e al Nord investe i suoi maggiori capitali ed è interessata a controllare una fetta importante del nostro paese, ma ciò si può combattere rendendo la nostra economia legale e agendo in modo pulito e libero affinché la corruzione non attecchisca nei vari settori. Ci sono stati uomini che hanno denunciato il più corrotto dei sistemi e per questo noi dovremmo capire che la giustizia non è solo illusione, possiamo combattere ogni uomo che cerchi di opprimere gli altri costruendo un paese pulito e non corrotto.

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Una questione di mentalità

Manuel Cucca

Quante volte abbiamo sentito parlare di mafia nella nostra vita? Quante volte leggendo un quotidiano, o guardando un telegiornale, siamo capitati davanti a notizie che riportavano illeciti commessi dalla criminalità organizzata? Per entrambe le domande la risposta è una: troppe. Questa risposta diventa ancora più preoccupante considerando che molte informazioni non ci arrivano, molti fatti non vengono neanche a galla, altri vengono considerati poco rilevanti oppure al contrario troppo delicati per poter essere esposti al grande pubblico.

Bisogna tenere presente che la mafia negli ultimi anni si è trasformata, cambiando quindi la percezione di coloro che convivono, a volte anche ignari, con il fenomeno, soprattutto nel nord Italia. Giusto per citare un esempio, Milano si è aggiudicata ormai da tempo il titolo di città con la maggior quantità di associazioni di stampo mafioso, eppure non abbiamo mai sentito parlare di faide all'ultimo sangue tra famiglie, come invece succedeva nei celebri casi siciliani degli anni '70 e '80. Non esistono più (o quasi) i gangster da film, oggi ha preso posto un nuovo tipo di criminalità: quella in "giacca e cravatta".

La nuova "leva" di mafiosi è composta da impresari e politici, che in cambio di denaro diventano burattini al servizio della criminalità. Non a caso, ci stiamo spostando su più fronti, il racket, la prostituzione e il traffico di droga stanno sempre più lasciando spazio alla criminalità straniera (problema che viene sempre più perce-

pito, dai sondaggi risulta un 46%), mentre quella italiana si sposta su strade meno celebri come la vendita di armi, gli abusi edilizi, lo smaltimento dei rifiuti e la tratta di immigranti. Questo diventa il nocciolo della questione. Il problema della criminalità in Italia non si lega più a problemi di povertà o condizione sociale (anche nei sondaggi solo circa il 25% delle cause indicate rientra in questa tipologia), ma a quelli di natura ideologica, alla propensione ad accettare soldi facili e a vendersi per la scalata al potere (dai sondaggi più del 50%) andando contro legalità e moralità.

Questa mentalità è talmente radicata e, purtroppo, così tipicamente "italiana" che la guerra sembra veramente ardua da vincere, se non impossibile.

Non si tratta più infatti di una serie di battaglie contro persone fisiche che comandano il business dell'illegalità, ma di un attacco all'ideologia della corruzione.

I protagonisti di questa battaglia diventiamo noi, i ragazzi che un giorno avranno magari ruoli importanti e che, se ben educati ed informati oggi, diventeranno i protagonisti nella lotta contro la mafia. Non basta mai sottolineare quanto sia importante insegnare questi principi nelle scuole; per fortuna negli ultimi anni la situazione è migliorata, soprattutto grazie a molteplici associazioni che hanno lo scopo di informare i giovani con testimonianze di persone che la mafia l'hanno vissuta per davvero.

L'educazione, sotto questo profilo, viene spesso trascurata nelle famiglie italiane (solo il 30% ne parla); la questione mafia viene spesso vista come un tabù del quale meglio non parlare e questo è un grosso danno perché l'unico modo che abbiamo per sconfiggere questa criminalità radicata nel pensiero degli italiani, è quello di informarsi ed informare gli altri.

Come ultimo dato statistico, ma sicuramente non per importanza, anzi, il sondaggio rivela che alla domanda su chi sia più forte fra Stato e mafia, solo il 13% ha risposto a favore dello Stato; considerando che questi dati sono frutto di questionari proposti principalmente ai giovani appena maggiorenni o in procinto di esserlo, essi non risultano allarmanti in quanto rappresentano un pensiero e non la realtà dei fatti, diventano però la prova del discorso precedentemente affrontato. La mentalità italiana è il nostro più grande limite, non vogliamo credere nelle istituzioni e preferiamo darla vinta a chi si impone con la forza. Cambiare non è facile certo, ma si può fare, ci vuole ottimismo e coraggio, tanto coraggio, ma di esempi positivi nella nostra storia ne siamo pieni, di uomini che hanno dato la loro vita per combattere contro la mafia e soprattutto per aprire gli occhi a tutti coloro che fino ad allora erano stati ciechi riguardo alla questione.

*"Si può benissimo avere una mentalità mafiosa senza essere un criminale."
(G.Falcone)*

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)



Il demone travestito da angelo

Marco Bianchi, Siria Fabiano, Nicole Piccardo

“Un'organizzazione che non avrà mai fine”, “una vergogna per la nostra società”, “la mafia è una montagna di merda!”. A queste definizioni “discutibili” e parziali di mafia, è difficile oggi aggiungere qualcosa che possa spiegare cosa sia realmente, forse più difficile di quanto fosse in passato. Ed immaginare come sarà la situazione nel futuro ci pare del tutto arduo. La mafia viene definita da molti come un'associazione a delinquere illegale, clandestina, nascosta e tanto poco conosciuta da poter agire indisturbata. Anche il più piccolo gruppo criminale che si organizzi partendo da basi mafiose elementari è un pericolo per la comunità.

Abbiamo esaminato con cura i questionari proposti e ci sono saltate subito all'occhio alcune questioni che possono dare con evidenza l'idea che i giovani hanno del fenomeno. A partire dalla considerazione che la mafia solitamente viene associata alla Sicilia e in generale al Sud Italia, mentre, come vedremo, è un fenomeno ben più esteso e radicato, che valica i confini del Mezzogiorno italiano e si estende al Nord, fino a diventare internazionale.

La nostra realtà, quella del Nord Italia, è decisamente differente rispetto a quella meridionale: le persone tendono a non sentire la mafia come un qualcosa di vicino e preoccupante, ritenendo questo tipo di criminalità un fenomeno limitato al Mezzogiorno, opinione diffusa anche a causa di una scarsa cultura e conoscenza dell'argomento.

Ecco, si potrebbe pensare che l'opinione prevalente intenda, quando parla di mafia al Nord, parlare più di un “sistema sottobanco” racchiuso all'interno del mondo politico e degli affari. Ad esempio alla domanda “Quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?” molti di noi, circa il 60%, hanno risposto per l'appunto, che il motivo principale sia la corruzione della classe dirigente locale. La mafia quindi riesce a penetrare anche nelle istituzioni. E l'idea sarebbe quella, per nulla sostenuta da fatti e possibilità di realizzazione, che sia da definire “mafioso” un sindaco che dà concessioni edilizie solo ai suoi “amici” o un professore che fa vincere borse di studio solo a persone a lui legate.

Anche nella domanda successiva, ovvero “cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?” notiamo come la corruzione della classe politica e degli uomini potenti - il cosiddetto establishment - sia di nuovo considerata la causa predominante o almeno così la pensa la maggior parte dei giovani; la stessa risposta si ripete in svariate richieste del questionario.

In un recente articolo de “Il Fatto Quotidiano” Santi Giuffrè, commissario nazionale antiracket, ha affermato: “Bisogna abbattere un tabù: non è vero che c'è omertà al Sud e non al Nord. Credo, invece, che questo rapporto vada quanto meno stabilizzato e messo alla pari, per un motivo: al Sud è la mafia che va

dall'imprenditore, al Nord, invece, è lo stesso imprenditore che cerca il mafioso per ottenere dei servizi e quindi si crea un rapporto che è più difficile da rompere”.

Una delle preoccupazioni principali, che emerge dai risultati del questionario, è il fatto che la mafia possa costituire minaccia per i giovani nella realizzazione dei propri obiettivi: questo è un tasto dolente per molti, poiché all'età di 18-20 anni è normale pensare al futuro ma, non lo è affatto chiedersi se si debba rinunciare a un sogno per via della malavita. Circa il 32% infatti condivide questo timore.

Una citazione di Paolo Borsellino ci fa riflettere: “politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo”.

A questo proposito riportiamo un dato molto significativo: la metà dei ragazzi crede che la mafia sia più potente dello Stato. È legittimo pertanto chiedersi perché e in che modo la fiducia nei confronti dello Stato sia venuta a mancare. E anche quale potrà essere il nostro futuro.

È curioso come dalla loro nascita, queste bande venivano definite come veri e propri “stati nello stato” a significare quanto bene fosse strutturata l'organizzazione di queste società di malviventi. Niente di più vero! Ed in effetti le mafie nelle loro origini hanno svolto la funzione di cani da guardia del potere costituito, uno dei loro compiti era, ed è, di tenere sotto controllo i movimenti popolari spontanei, quelli che maggiormente sono temuti dal potere centrale.

Ecco che arriviamo ora al succo della nostra relazione, sapere se un domani la mafia potrà mai essere sconfitta. Ci sono opinioni contrastanti al riguardo. Giovanni Falcone disse una volta: “La mafia è un fenomeno umano, e come tale, ha un inizio e ha una fine”: ciò spinge molti a credere che la sua sconfitta sia possibile, tuttavia le notizie che ci arrivano ogni giorno portano la stragrande maggioranza a pensare, che invece questo sia semplicemente un'utopia. Spetta a noi cittadini onesti, attraverso tutte le forme e le espressioni di civiltà, arginare granello dopo granello questo cancro che inquina e distrugge ogni cosa.

La mafia si erge come alternativa, come scorciatoia per poter avere tutto più facilmente e senza faticare. Essa potrà continuare ad esistere solo in presenza d'ignoranza. È proprio questo l'elemento che ha permesso alle mafie d'Italia di potersi diffondere.

“È la vostra mafiosità spicciola, o italiani, lo zoccolo duro su cui giostra l'intero cavallo di Troia della mafia nazionale”.

Cit. Aldo Busi

Istituto “Giovanni Falcone” Loano (SV)

La corruzione e le raccomandazioni ostacolano la nostra libertà

Elisa Giraudò

I ragazzi di molti istituti secondari di secondo grado italiani, hanno partecipato alla compilazione di un questionario sulla percezione della mafia. I questionari stilati sono stati in totale 3091, di cui 25 dell'istituto "Giovanni Falcone" di Loano. In generale la maggior parte dei questionari è stata compilata da ragazzi tra i 17 e i 18 anni.

Da questo possiamo dedurre che il fenomeno mafioso non viene particolarmente affrontato dai ragazzi con età inferiore ai 17 anni. Mentre i ragazzi con età superiore ai 18, probabilmente, non sono particolarmente interessati alla conoscenza di questo evento perché preferiscono dedicarsi allo studio per l'esame di maturità.

Le domande poste dal formulario sono molte e da queste possiamo trarre diverse considerazioni sulla mafia in Italia.

Una delle domande che mi ha colpito di più chiedeva di valutare la propria conoscenza sul fenomeno mafioso e le risposte ci dicono che la maggior parte degli studenti pensa di essere sufficientemente istruita sulla mafia. Questo perché nelle scuole ci sono numerose iniziative che hanno come obiettivo la conoscenza della mafia e anche per i numerosi film usciti, dedicati a questo fenomeno, come il "Patrino", "Cento passi" o la recente serie televisiva "Gomorra". Il questionario ci dice che in Italia si parla maggiormente di mafia negli ambienti scolastici con i docenti, poiché una delle numerose attività legate alla legalità è anche la discussione in classe.

I mezzi di promozione della conoscenza sulla mafia sono numerosi: le iniziative scolastiche, i film ma anche i mezzi di comunicazione. Tra questi, gli studenti ritengono che la televisione, il giornale e internet siano, mezzi di comunicazione che parlano di

più della mafia, dal momento che basano notevolmente la loro comunicazione su fatti di cronaca. Sono molti i ragazzi che pensano che il fenomeno mafioso sia abbastanza presente nella loro regione, in quanto la mafia si può sviluppare in più situazioni. Anche solo una semplice raccomandazione può essere un fatto mafioso ed è per questo che probabilmente viene percepita presente in tutta Italia. Quando parliamo invece delle cause che portano allo sviluppo del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali la risposta più gettonata è la corruzione della classe politica locale.

Da questo, si può convenire che gli studenti ritengono che i comuni siano corrotti e che molte condanne, ad esempio a sindaci, siano dovute ad avvenimenti di stampo mafioso.

Un'altra domanda interessante chiedeva il parere su quanto la mafia possa ostacolare il futuro di noi giovani.

Solo il 32% dei ragazzi ritiene che il fenomeno mafioso vada a incidere molto sul proprio futuro ed è un parere che, personalmente, condivido. La corruzione, le raccomandazioni, il pagamento del pizzo ecc... vanno ad ostacolare la nostra libertà e a danneggiare il sistema meritocratico nel mondo degli studi e successivamente del lavoro. Purtroppo per quanto questo fenomeno sia conosciuto è ancora molto presente su tutto il territorio italiano e internazionale. Penso che ci vorrà del tempo prima che si riesca a far sparire la mafia ma se in futuro ognuno svolgerà la sua piccola parte, potremmo riuscire finalmente a sconfiggerla.

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Ancora molto da fare per sconfiggere la mafia

Partiamo dall'ultima domanda del questionario, per riflettere su quanto ci sia ancora da fare perché la nostra società si impegni a combattere e sconfiggere le mafie. Noi ragazzi siamo la proiezione dei pregi e dei difetti degli adulti, e quando siamo sfiduciati e rassegnati è perché imitiamo sentimenti e atteggiamenti diffusi soprattutto in famiglia e nella scuola. Infatti più del 51% di familiari e docenti non ci aiutano a conoscere e a discutere del fenomeno mafioso (quesito n. 18 e 20), anche se riponiamo ancora fiducia negli insegnanti, più che nei politici (ed è strana la bassa percentuale di fiducia nei parroci, nonostante il sacrificio di Don Pino Puglisi e Don Peppe Diana, e nonostante l'eroismo quotidiano di tanti anonimi operatori di e per la giustizia sociale).

Questa fiducia non dev'essere tradita, ma confortata da un maggiore e migliore impegno da parte di tutti i docenti. Spesso, invece, si pensa che solo alcuni docenti delle materie umanistiche possano e debbano sensibilizzare noi ragazzi su temi sociali così importanti, come se tutti gli altri fossero automaticamente esonerati dall'affrontare questioni importanti, quali, ad esempio, le implicazioni economiche e i danni ambientali causati da infiltrazioni mafiose nel nostro vivere quotidiano. Dati utili ed allarmanti sono, poi, quelli sui mezzi di informazione che parlano adeguatamente di mafie (quesito n. 19): ai primi posti ci sarebbero TV, giornali e internet, mentre libri, cinema e radio registrano percentuali più

basse. Evidentemente non è stata letta bene la domanda, oppure è stata fraintesa, oppure i ragazzi si affidano ai mezzi di informazione che utilizzano di più, considerandoli automaticamente più attendibili.

Il quesito n. 34 registra una percentuale altissima di ragazzi convinti che quelli che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia lo facciano per difendere la propria libertà (64,15%) e non per un alto senso del dovere (18,93%). E che pensiamo della pratica della raccomandazione? Il quesito n. 42 è confortante: il merito vale tanto e le raccomandazioni lo mortificano, ma tra le risposte libere ce n'è stata una, "CU AVI I SODDI CU-MANNA", un proverbio scritto in siciliano, ma pensato da tanti, troppi, anche in altre lingue e dialetti, e che spiega come la mentalità tradizionale e condivisa non è sempre un modello da seguire ed imitare! Noi giovani abbiamo bisogno di esempi concreti, di conoscenza vera, anche se scomoda, di chi coltiva la speranza, senza parlarne con vuota retorica. La speranza predicata e non praticata "indebolisce le coscienze, come un vizio" (Elsa Morante), e se davvero volete lasciarci un mondo migliore, FACCIAMO INSIEME tutti i giorni anche solo un gesto che testimoni il nostro impegno perché la Giustizia trionfi sempre, dentro e fuori dalle nostre case.

Classe V E

Liceo scientifico "G. Fortunato" Rionero in Vulture (PZ)

L'esempio dei pentiti ci mostra che è possibile cambiare vita

Manuela Porro

La mafia è un'organizzazione criminale che sfrutta il giro di estorsione, spaccio di droga e prostituzione, per trarne profitto. Il fenomeno mafioso si sviluppa maggiormente nel sud Italia: la mafia vera e propria è quella siciliana. Le altre principali zone in cui esiste sono la Calabria con la 'Ndrangheta e la Campania con la Camorra. La mafia è presente tutt'ora anche al nord, dove anni indietro si riteneva inesistente. Grazie alla nostra scuola, I.I.S.S. G. Falcone, abbiamo potuto avere più informazioni riguardo al tema mafioso. L'Istituto Pio La Torre, ha fornito dei questionari ai ragazzi di età compresa tra i 14 e i 35 anni, e ora discuteremo delle statistiche rilevate.

Dal primo dato è emerso il fatto che i 17enni hanno la percentuale più alta di interesse verso l'argomento in questione e sembra che raggiungano una maturità tale da comprendere i fatti ad esso relativi, cosa che precedentemente non li riguardava. I più grandi, invece, (dai 17 anni in su) hanno probabilmente altre priorità, tra cui cominciare a pensare alla maturità, all'università, al lavoro.

La maggior parte dei ragazzi di ritrova a parlare di mafia con i loro docenti perché li stimolano di più, mentre in famiglia o con gli amici sono altri i discorsi da trattare ritenuti più importanti.

Le scuole dovrebbero dedicare delle giornate, o semplicemente alcune ore, ai temi di attualità, per formare i ragazzi al mondo di oggi, rendendo possibili assemblee, teleconferenze di diversi generi e nella fattispecie sulla mafia.

Sono argomenti da trattare in modo dettagliato alle Superiori, nel triennio, e molte scuole, come il mio Istituto, si occupano di organizzare corsi a riguardo.

Oltre ai docenti con cui i ragazzi si trovano bene a parlare e a discutere, le altre fonti di aggiornamento sono ovviamente la televisione, con il suo carattere prettamente informativo, e i giornali che invece formano, avendo testimonianze più approfondite e credibili delle vicende.

Tra i ragazzi ai quali è stato posto il questionario, alle domande: "Quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?", "Cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?", "Quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?", il numero maggiore di studenti ha risposto rispettivamente: "La corruzione della classe politica locale", "La corruzione della classe dirigente" e "Abbastanza forte".

La mafia, per essere tale, deve controllare il territorio, e ciò vuol dire 'fare politica'. Per poter realizzare i suoi 'affari', che sono alla base dell'esistenza di questo tipo di criminalità, deve instaurare rapporti con quella che viene chiamata 'società civile' e con il mondo politico ed economico. La politica infatti è corrotta, in quanto esistono scambi di favori, controllo dei voti, minacce e condizionamenti.

Una persona è spinta ad entrare in questo mondo losco quasi esclusivamente per i facili guadagni, per ottenere denaro senza faticare, per eludere le tasse e non lavorare.

Coloro che dedicano la vita a combattere questa criminalità sono

persone che vogliono distruggere completamente la mafia, che difendono la loro libertà e sperano in un futuro migliore.

Due esempi sono stati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due amici e colleghi magistrati che hanno lottato fino alla fine in un pool antimafia. Su un fronte, un potere superiore allo Stato, un potere di violenza, di terrore; sull'altro un potere di giustizia, di legalità.

Questi due uomini, passo dopo passo, hanno cercato di ridurre la criminalità, arrivando al vero cuore mafioso, ma sono stati uccisi in due attentati diversi 25 anni fa. Eroi che rimarranno e hanno segnato la storia in questo campo.

Il questionario del 'Pio La Torre', ha posto una domanda riguardo a come vengono definiti i pentiti: la percentuale più alta afferma che 'Sono persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno cominciato a credere nelle istituzioni'.

È vero. È vero perché è possibile. Si cambia perché magari qualche fatto accaduto durante questo 'mestiere', ha fatto riflettere e certamente capire che non è la vita giusta. Ai pentiti, quelli veri, si cambia l'identità e quindi essi vengono visti come persone diverse.

I comportamenti più scorretti sono evadere le tasse, assumere lavoratori in nero. Non è giusto che ci siano solo in parte persone che pagano le tasse per altri individui che invece preferiscono fare la bella vita da ricconi senza muovere un dito. Lo stesso per il lavoro in nero. Coloro che 'assumono', non si preoccupano di coperture previdenziali, delle tutele previste dalla legge, non pagano imposte per l'assenza di un contratto di lavoro ufficiale.

Un'altra domanda presente nel questionario è cosa si intende per impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui si vive: certamente significa dedicarsi a chi ha bisogno, fare volontariato all'interno di associazioni. Questo per far capire che il guadagno, non è solo lavorare a scopo lucrativo, ma un guadagno morale, che fa del bene per il piacere e il dovere morale di farlo.

L'ultimo dato: è stato constatato che secondo la maggior parte dei ragazzi è impossibile debellare il fenomeno mafioso. Secondo me è così. Nelle piccole come nelle grandi cose, la mafia non verrà mai combattuta del tutto, i mafiosi come altri malviventi continueranno ad esistere.

Queste sono state alcune delle risposte emerse dal test. Io personalmente penso che se avessimo un po' più di agenti in servizio (ovviamente non corrotti), certe situazioni si eviterebbero, visto che ogni giorno ci sono sempre nuovi casi di mafia e.

Tutto parte dallo Stato. Se fosse più determinato contro la mafia, ci sarebbe più rispetto per tutti e un mondo diverso da quello di oggi.

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Non bisogna far finta di non vedere

Hakani Alma

Con mafia si intende indicare un'organizzazione criminale clandestina che si occupa di traffici illegali esercitando il controllo su attività economiche e condizionando la libertà delle persone innocenti senza la loro volontà.

Questa organizzazione è nata in Sicilia intorno al 19° secolo e si è diffusa poi all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. Si conoscono varie associazioni di stampo mafioso, come "Cosa Nostra" in Sicilia, la "Ndrangheta" in Calabria, la "Camorra" in Campania, la "Sacra Corona Unita" tra la Puglia e la Basilicata.

Essa oltre al controllo su attività economiche si occupa anche di traffico di droga, riciclo di denaro, sfruttamento della prostituzione. Da questi dati si nota come l'unico suo obiettivo sia sempre quello di ottenere più denaro e potere.

Lo fa usando la violenza, senza porsi questioni di ordine etico o morale.

In molti casi le donne hanno un ruolo fondamentale in questa organizzazione. Quello che fanno è trasmettere informazioni tra il carcere, dove magari si trovavano i loro compagni o parenti mafiosi, e l'esterno, per dare istruzioni sul da farsi agli affiliati.

Penso che trattare questo argomento e tutti questi dati su un tema così delicato, sia molto utile ai giovani come me e come tanti altri, i cui soli pensieri e problemi (se così si possono definire) normalmente sono aspettare che finisca la scuola, uscire con gli amici o stare tutto il tempo con il telefono in mano su internet dove se capita di incrociare una notizia che riguarda la mafia, si fa finta di non vedere e si passa oltre, perché tanto si pensa che sia una cosa che non ci riguarda in quanto, non essendo coinvolti direttamente in tutto questo, non la consideriamo importante.

Però ci dimentichiamo o facciamo finta di non vedere che quello che ci circonda può essere una cosa non tanto lontana da noi, che coinvolge molti giovani costretti a condurre una vita perduta.

Questi argomenti al giorno d'oggi vengono trattati nella maggior parte dei casi solo in ambito scolastico o per mezzo della televisione perché tra di noi, o a casa, in famiglia, non capita di affrontarli.

Infatti questo è stato anche il risultato del questionario.

Due sono le domande che mi hanno colpito di più. Una è quella che chiede cosa possa spingere le persone ad entrare a fare parte di queste organizzazioni mafiose, dove la percentuale più alta delle relative risposte evidenzia il fatto che molte persone le vedono come un modo facile di guadagnare più soldi, e ciò sulle spalle di persone che invece devono fare tanti sacrifici per andare avanti in modo onesto.

L'altra è quella che chiede cosa dovrebbe fare ognuno di noi per sconfiggere la criminalità mafiosa.

Io penso che la mafia si possa arrestare se tutti danno il loro contributo, se si smette di recarsi dai mafiosi per ottenerne protezione, se si testimonia contro di loro, smettendo di essere omertosi, se non si compra droga o merce contraffatta. Ecco, con il nostro pur modesto contributo e l'aiuto delle forze dell'ordine, credo si possa migliorare la situazione e far vedere l'Italia solo come il paese della mafia.

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Basta sottomissione al potere mafioso, è ora di denunciare

La mafia è un'organizzazione criminale che utilizza la violenza per ottenere profitti. Nasce a metà del XIX secolo nel sud Italia dove è conosciuta con il nome di "Cosa Nostra", ed in seguito si diffonde in tutto il mondo con diversi nomi, diverse forme e caratteristiche. Da un recente questionario sottoposto a 3091 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 35 anni, è emerso che la mafia agisce in diversi campi tra cui lo spaccio di droga, le rapine, la prostituzione, gli abusi edilizi, la corruzione e l'usura.

Secondo le statistiche nella mia regione la presenza della mafia è marginale, ma può essere avvertita nel campo dello spaccio, del lavoro in nero e degli abusi edilizi. Nelle regioni del sud Italia invece la presenza della mafia si avverte maggiormente, infatti su un campione di 1792 persone il 55% ha ritenuto che nella propria regione la mafia sia "abbastanza diffusa" e il 34% che sia "molto diffusa", soprattutto per quanto riguarda le rapine, lo spaccio, la corruzione dei politici e gli abusi edilizi. Inoltre negli ultimi anni la mafia ha trovato una nuova fonte di guadagno nell'immigrazione clandestina, in quanto sfrutta la disperazione dei clandestini per trarne vantaggi, utilizzandoli per spacciare droga e vendere merce contraffatta in giro per l'Italia. Come emerge dalle statistiche l'argomento mafia viene trattato spesso in televisione, nei telegiornali ed in alcuni programmi dove si parla ampiamente di vicende legate a questo fenomeno, anche se a volte in modo superficiale. Contraria mente altri mezzi di informazione come giornali, internet e libri, anche se risultano meno utilizzati, approfondiscono

maggiormente l'argomento mafia. Significativi sono romanzi come "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia e "Gomorra" di Roberto Saviano, che raccontano la mafia e la sua evoluzione nel tempo. Inoltre in televisione l'argomento mafioso viene trattato soprattutto nei periodi di commemorazione delle vittime di mafia, come ad esempio in corrispondenza della morte di personaggi molto importanti che si schierarono contro la mafia quali Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e il giudice Della Chiesa. In risposta alla domanda "chi sono coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia" il 64% dei ragazzi ha risposto che sono persone che volevano difendere la propria libertà ma soprattutto quella di tutti i cittadini e volevano difendere i diritti della collettività. Alla lotta contro la mafia non dedicano la vita solo le persone che combattono per la libertà ma, come risposto dal 18% dei ragazzi, anche coloro che lo fanno per dovere come ad esempio le forze dell'ordine che ogni giorno cercano di combattere questo fenomeno. Purtroppo riuscire a sconfiggere la mafia non è facile, ma negli ultimi anni i cittadini soprattutto i giovani stanno dimostrando di non volersi più sottomettere e sempre più spesso si rivolgono alle istituzioni per denunciare gli abusi. Per fare in modo che ciò continui è molto importante che si investa sui giovani che devono essere seguiti dalle famiglie e dallo Stato, garantendo loro un'istruzione ed una possibilità di lavoro.

Raimondo Martina - Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Nessun successo senza lotta alla corruzione

Filippo Ferrari

La mafia è un'organizzazione criminale nata in Sicilia nel XIX secolo, diffusa poi nel resto d'Italia e in quasi tutti gli Stati del Mondo.

Non a caso è emerso che la presenza della mafia è abbastanza diffusa in tutte le regioni dei ragazzi che hanno affrontato il questionario, anche se è risultato che le conoscenze sul fenomeno mafioso della maggior parte di questi ragazzi sono solo sufficienti, per una buona parte sono addirittura scarse e solo una piccola parte di essi afferma di avere conoscenze approfondite.

C'è anche da dire che questi argomenti vengono trattati maggiormente a scuola con docenti e compagni e fuori dalla scuola con famigliari o amici.

Io personalmente sono d'accordo con questi risultati, nel mio caso però una grande quantità di informazioni mi sono state fornite dalla televisione, attraverso le notizie dei telegiornali e da film e Serie TV che hanno come trama storie di mafia.

Un altro quesito che viene posto è quanto sia stata realmente avvertita la presenza della mafia nella propria città. La maggior parte delle risposte è stata "Abbastanza" e "Poco".

Tale presenza è avvertita soprattutto attraverso fenomeni criminali come spaccio di droga, rapine, lavoro nero, abusi edilizi, corruzione e prostituzione. Sono molto d'accordo con queste risposte, anche se secondo me è il caso di precisare che queste sono solamente le attività illegali che più vengono percepite dai cittadini e che più fanno notizia nel caso siano scoperte dalla Polizia. Quindi secondo il mio ragionamento, molte attività mafiose (e perciò la mafia stessa) possono essere presenti nelle nostre città anche se non vengono realmente percepite dagli occhi di tutti i cittadini nella quotidianità.

Le risposte del questionario evidenziano anche il rapporto tra la mafia e il mondo della politica che per quasi tutti i partecipanti al questionario è abbastanza/molto stretto; questo fatto è anche evidente in tutti i recenti scandali di corruzione e scambi di favori tra mafiosi e personaggi politici

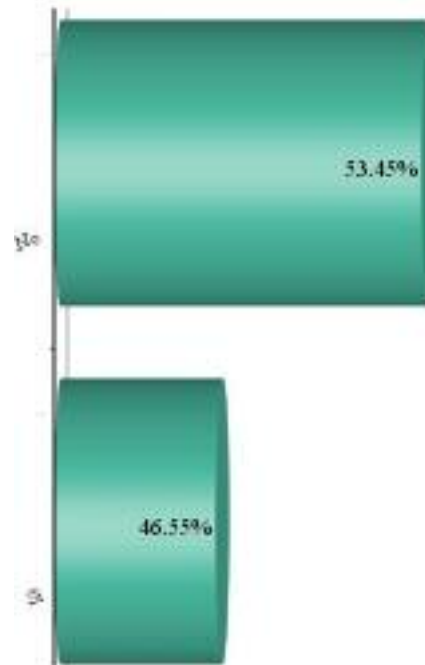
Andando spesso di pari passo politica e mafia, è molto probabile che venga influenzata l'economia di molte regioni, e questo è quello che sostiene anche la maggioranza dei ragazzi.

Parimenti circa il 60% di essi sostiene anche che la mafia possa ostacolare in qualche modo la costruzione del proprio futuro. Personalmente penso che la mafia non sia ancora abbastanza diffusa nella mia regione al punto di poter ostacolare il mio futuro e spero non succeda mai.

In un'altra domanda viene chiesto se c'è un rapporto tra organizzazioni di stampo mafioso e il fenomeno dell'immigrazione; ebbene, circa il 53% ha risposto "no", io non saprei motivare questa risposta perché mi trovo molto in disaccordo.

Non voglio insinuare che ogni fenomeno di immigrazione sia

Esiste un rapporto tra mafie e immigrazione?



strettamente collegato con organizzazioni mafiose ma la tratta di migranti clandestini provenienti dall'Africa secondo me è un enorme business che per la mafia sta diventando più importante di quello del traffico di droga e delle armi.

Le organizzazioni mafiose, oltre che essere d'accordo con gli scafisti, e guadagnare sugli sbarchi dei migranti, traggono profitto usando questi ultimi per lavorare nei campi pagandoli in nero, per lo spaccio, per la prostituzione...ecc.

Quando sono state chieste delle soluzioni per sconfiggere la criminalità mafiosa quello che è emerso è che lo stato dovrebbe: colpire la mafia, combattere la corruzione, educare i giovani alla legalità e potenziare il controllo sul territorio.

Da parte sua, ognuno di noi invece dovrebbe: non sostenere l'economia mafiosa, non essere omertoso, rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui.

Secondo la maggioranza inoltre è impossibile sconfiggere definitivamente il fenomeno mafioso.

Dal mio punto di vista sarà difficilissimo riuscire ad averla vinta contro le organizzazioni mafiose che intaccano il nostro paese, ma non impossibile.

Le soluzioni elencate precedentemente possono aiutare a diminuire questo fenomeno ma non bastano per eliminarlo; gli sforzi dei singoli non potranno essere determinanti fino a quando la classe politica non smetterà di farsi corrompere e non affronterà il fenomeno mafioso con la massima decisione.

Istituto "Giovanni Falcone" Loano (SV)

Difendere lo sviluppo e l'ambiente

Il Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre ha somministrato a una grande rete di scuole italiane (istituti d'istruzione superiore e università), un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso allo scopo di diffondere conoscenza critica sul rapporto tra mafia, politica e affari (Progetto Educativo Antimafia). Questa percezione appare piuttosto alta, tuttavia, ad un'analisi più approfondita, scaturisce che solo il 5% degli intervistati ha un'ottima conoscenza del fenomeno e che quindi la restante parte lo conosce in modo superficiale. In sostanza la percezione è diffusa, ma poco approfondita (solo "sufficiente" per il 65% degli intervistati).

La televisione e i giornali sono i mezzi attraverso i quali si parla più ampiamente del fenomeno. In famiglia non è certo uno dei principali argomenti di conversazione (per il 29,32%), mentre il 62,65% degli studenti individua nella scuola il luogo nel quale si discute maggiormente di mafia. Sarebbe quindi auspicabile prevedere specifici percorsi di educazione alla legalità, dato che questa viene considerata anche come elemento particolarmente influente in vista "dell'adesione" al fenomeno mafioso.

Il questionario in alcune domande rileva delle criticità, in quanto, la percentuale sulla percezione concreta del fenomeno incide in modo diverso a seconda di quanti ragazzi delle scuole del Mezzogiorno sono stati esaminati. Infatti, analizzando in maniera più analitica i dati, possiamo notare che maggiore "attenzione" è manifestata nelle regioni di Sicilia, Campania e Calabria. Ulteriore discrepanza di impressione è presente tra studenti universitari e di scuola secondaria superiore: i primi percepiscono maggiormente la diffusione del fenomeno (63,56% rispetto al 32,59%).

Per quanto riguarda la diffusione del fenomeno, la prima causa è identificata nella corruzione della classe politica locale, che permette un facile insediamento del malaffare nella realtà. Infatti privilegi e posizioni di potere hanno permesso alla criminalità organizzata di stampo mafioso di gravare sul futuro di intere generazioni, che rinunciano al merito come criterio di selezione e sono costrette ad arrangiarsi o a trasferirsi all'estero per trovare situazioni di vita migliori. Oltre alla corruzione della classe politica, la diffusione della mafia è dovuta alla ricerca di facili guadagni, alla presenza di disoccupazione e alla mancanza di una cultura della legalità. Sul fronte della lotta alla mafia, lo Stato è considerato affidabile solo dal 14% degli intervistati, mentre la restante parte è scettica sulla possibilità di estirpare il fenomeno da parte del soggetto pubblico. Inoltre l'inadeguatezza degli strumenti per sconfiggere il malaffare, porta a considerare la mafia più forte dello Stato per il 48,04% dei giovani. Un clima di sfiducia generalizzata è diffuso in tutto il territorio, tuttavia il 54% degli studenti universitari crede nella possibilità di una definitiva sconfitta della mafia: segno che maggiore consapevolezza e un percorso formativo più evoluto possa modificare la percezione.

Questo pessimismo è dato anche da una scarsa fiducia nel prossimo. I giovani credono infatti che la buona fede porti molto spesso l'altra parte ad approfittarsi per un proprio tornaconto e che, di conseguenza, la stima sia sintomo di debolezza nel relazionarsi con gli altri.

Poca fiducia è presente nel soggetto pubblico, soprattutto nelle regioni dove lo sviluppo fatica a estendersi, cosa dovuta probabilmente alla facilità con la quale la mafia riesce a entrare negli or-

gani dello Stato. Tuttavia, va precisato che gli intervistati ripongono considerazione nei magistrati, negli insegnanti e nelle forze dell'ordine. Di fondamentale importanza è quindi la scuola, che ha il compito di formare i cittadini e sensibilizzarli. L'accento va quindi spostato sul ruolo dell'istruzione e in particolare modo dei docenti e sulla loro capacità di veicolare valori e comportamenti a partire dalle azioni quotidiane.

La legalità è la parola chiave che racchiude in sé il principale strumento di lotta alle mafie. La denotazione del termine accoglie una sfera di interpretazione molto ampia, include infatti: il rispetto sociale, la convivenza civile, l'equilibrio della società, il rispetto della Costituzione e, in ultimo il disdegno dell'illegalità. Combattere la mafia è possibile. Da un lato, lo Stato deve colpire le mafie nei loro interessi economici ed educare alla legalità gli studenti (quindi formare cittadini consapevoli), dall'altro, per la maggior parte dei rispondenti al questionario, il singolo può contribuire alla lotta alla criminalità di stampo mafioso: dato rilevante che ci fa capire come sia diffusa tra i giovani la voglia di partecipare attivamente alla lotta.

L'atteggiamento dei giovani è attivo, in quanto considera la mafia come qualcosa da fronteggiare, perché costituirà un ostacolo alla realizzazione delle loro aspettative.

I principali fronti di lotta all'eliminazione del fenomeno mafioso sono: non sostenerne l'economia, appellarsi alla rivendicazione dei propri diritti e rispettare quelli altrui. Tuttavia rimane sempre una percentuale (3,12%) che sostiene che la lotta al fenomeno mafioso non sia un suo problema.

Ciò che sarebbe opportuno fare quindi, per contrastare le organizzazioni mafiose sarebbe sottrargli risorse economiche e mantenere alta l'attenzione all'opposizione al clientelismo e alla corruzione. Difendere lo sviluppo, l'ambiente, rivendicare i propri diritti e rispettare quelli altrui, cominciare da piccoli gesti e comportamenti quotidiani che nel complesso possono fare la differenza nell'ambito della lotta alla mafia.

La forza della mafia risiede proprio nella sua capacità di allacciare facili legami con il mondo della politica e dell'imprenditoria, acquistando velocemente potere. Il suo agire violento e il suo potere minaccioso, rendono l'organizzazione "invincibile" e "intoccabile" e questo porta paura e avvilitamento circa la sua eliminazione. La maggioranza degli studenti indica come punti di forza delle organizzazioni mafiose, la corruzione della classe politica, la mentalità dei cittadini, la mancanza di coraggio di questi e la pratica di condotte particolaristiche (quali il clientelismo). L'attività svolta dai mafiosi è proprio la negoziazione della democrazia, attraverso la quale il migliore offerente ottiene l'esercizio di un potere pubblico che invece di essere volto al benessere comune, è indirizzato all'interesse di pochi.

Fondamentale è approfondire le conoscenze a riguardo degli studenti italiani (universitari e non), così da formare individui consapevoli, in grado di evitare comportamenti distorsivi della realtà e desiderosi di estirpare definitivamente il fenomeno mafioso che rallenta in modo notevole lo sviluppo dell'Italia nel suo complesso.

Classe VA
I.I.S. "Via dei Papareschi" Roma

La lotta ai boss parte dalla famiglia

Aurora Crisafulli

Come si evince dal questionario somministrato dal centro "Pio La Torre" agli studenti di tutta Italia coinvolti nel progetto, il 55,16% dei rispondenti considerano abbastanza diffusa la mafia nelle loro regioni. Il fenomeno mafioso rappresenta una particolare tipologia di organizzazione criminale, fortemente radicata nel sud Italia, dove assume nomi diversi a seconda delle regioni, ma diffusa in tutto il mondo, originariamente di tipo familistico, ma che nel tempo per accrescersi ha infiltrato ogni settore della vita pubblica, da quello imprenditoriale a quello dei professionisti e dei politici che hanno beneficiato delle relazioni con queste organizzazioni per ottenere maggiori risultati con il minor sforzo. In passato, il fenomeno mafioso era poco conosciuto, oggi, il 63,28% dichiara di conoscerlo sufficientemente. L'ambiente in cui maggiormente si discute di mafia è quello scolastico (55,42%) soprattutto nelle scuole secondarie superiori, dove si svolgono frequentemente attività di sensibilizzazione. Diversa e, per certi versi, sconcertante è la situazione riguardante la famiglia poiché i risultati dell'indagine non sono positivi, nonostante questa rappresenti il nucleo da cui dovrebbero partire gli stimoli per avviare una conoscenza più approfondita e il rifiuto dei metodi e della mentalità mafiosa. Il 34,68% dei rispondenti avverte poco la presenza della mafia poiché i mezzi di comunicazione esistenti (giornali, internet, radio...) non trasmettono in modo diretto e adeguato "il problema"; mentre il 55,52% considera la televisione l'unico strumento valido. Secondo l'analisi condotta, ciò che sta alla base di tale fenomeno è la corruzione della classe dirigente, infatti il rapporto tra mafia e politica è considerato abbastanza forte dal 48,72%, ma al tempo stesso il 47,27% ritiene che la mafia abbia più potere dello Stato in quanto utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i propri scopi, ostacolando il nostro futuro. Il 43,35% pensa che queste organizzazioni criminali non possano essere sconfitte, anche se, in realtà, basterebbe colpire e non sostenere la loro economia. La maggior parte delle persone si rivolge ed entra a farne parte pensando che questa sia l'unica strada per poter guadagnare facilmente. Sono molte le persone che lottano contro la mafia e il 64,15% sostiene che queste lo facciano al fine di difendere la propria libertà. L'uomo, purtroppo, è sempre propenso a scegliere la strada più facile, anche se non è detto sia quella corretta. Ma, affinché possa esistere una società più giusta e vivibile, è indispensabile che ci siano delle regole e che queste siano da tutti rispettate; a tal proposito nasce il concetto di legalità, difficile da definire dato che, nonostante questa sia sempre uguale, nessuno la applica allo stesso modo, poiché ognuno si affida al proprio buon senso, alle proprie emozioni e al proprio istinto. Chi non rispetta la legge non condanna solo se stesso, ma anche chi gli sta intorno, in quanto il danno non lede solo l'individuo, ma l'intera collettività. Nelle ore dedicate alle conferenze indette dal Centro Pio La Torre, si sono toccati tanti temi tra i quali quello della violenza contro le donne nella società contemporanea; questo è un argomento trattato sempre più frequentemente. La violenza sulle donne non è solo il femminicidio, ma anche i maltrattamenti, fisici, verbali e morali, che le donne subiscono



quotidianamente. Infatti, poiché ritenute deboli, spesso diventano l'oggetto di abusi sessuali e psicologici, anche e soprattutto tra le mura domestiche. In una società come la nostra, che si ritiene, civile, aperta e democratica è purtroppo ancora una realtà il fatto che una ragazza, libera di muoversi, rischi davvero molto. Tutto ciò, purtroppo, è sintomo di una diffusa cultura maschilista che considera la donna un semplice oggetto di cui gli uomini possono disporre liberamente. Analizzando i dati ottenuti dallo studio è possibile evincere che il 42,83% degli intervistati ritiene il ruolo della donna nelle organizzazioni criminali abbastanza rilevante, non rare sono, infatti, le situazioni in cui le donne di mafia si sono sostituite ai propri uomini, latitanti o carcerati, per reggere le sorti delle organizzazioni e per consentirne la sopravvivenza. Però, va evidenziato che molte sono le donne che si sono ribellate e che hanno lasciato tutto ciò che avevano per collaborare con lo Stato, pagando, troppo spesso, con la vita il prezzo della libertà e della ribellione. Nel percorso svolto si è anche parlato del referendum costituzionale, discutendo insieme delle ragioni del sì e del no per chiarire le nostre idee riguardo alle votazioni. Malgrado la difficoltà relativa alla connessione audio/video, le conferenze sono state molto interessanti e hanno suscitato in noi quella riflessione che diventa importante e fondamentale per infonderci quel senso civico che ci deve spronare, insieme alle Istituzioni, a cambiare, e quindi, trasportare la società verso il bene, la legalità e la giustizia sociale, perché solo così si può sperare di cambiare ed eliminare questa brutta piaga del mondo, quale è appunto la mafia.

Classe 5°D
Liceo "G. Mazzini" Locri (Reggio Calabria)

Un pessimismo da combattere

L'analisi che abbiamo condotto attraverso i dati del questionario ci ha permesso di avere una visione generale del fenomeno mafioso e, al tempo stesso, di capire come i giovani si pongono rispetto ad esso. Abbiamo voluto innanzitutto confrontare i risultati nazionali con quelli del nostro istituto ed abbiamo constatato la sostanziale coincidenza dei dati su quasi tutte le risposte.

Il primo aspetto analizzato riguarda la percezione del fenomeno da parte degli studenti che hanno risposto al questionario.

Se ne desume una sufficiente consapevolezza dell'ampia diffusione della criminalità organizzata di tipo mafioso nella realtà socio-economica italiana. Questa percezione deriva da un adeguato livello di informazione, acquisito principalmente attraverso la televisione, i giornali e Internet. Per quanto concerne la scuola, emerge che il tema è affrontato soprattutto negli anni della scuola secondaria superiore, anche se non ha particolare spazio nell'ambito degli argomenti normalmente trattati dai docenti.

Nell'ambito familiare vi è poca attenzione per il fenomeno, dato che il 51% ha dichiarato di non affrontare in famiglia la questione. Questo, a nostro avviso, può dipendere da una visione superficiale della realtà, che non permette di cogliere il collegamento tra i problemi della vita quotidiana, come per esempio la crisi economica, e il peso negativo delle mafie su una serie di aspetti della vita sociale.

I giovani hanno indicato in netta prevalenza lo spaccio di stupefacenti quale attività criminale che incide maggiormente nella realtà locale e che rivela la presenza delle mafie.

Per quanto concerne le cause della diffusione della criminalità mafiosa nelle regioni centro-settentrionali, il fattore principale è stato individuato nella corruzione della classe dirigente; è da sottolineare però che un peso significativo è stato assegnato anche ad altri fattori, quali la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco, la mancanza di senso civico, la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine e l'immigrazione.

Collegando queste risposte a quelle date alla domanda successiva, che riguarda, invece, i fattori che impediscono di prevenire la diffusione delle mafie in tutte le realtà, è possibile rilevare una sostanziale continuità; infatti, il peso maggiore è dato alla corruzione della classe dirigente (soprattutto verso la classe politica vi è poca o per nulla fiducia, come emerge nelle risposte alla domanda 45); il resto delle risposte è distribuito in misura abbastanza omogenea tra i seguenti fattori: mentalità dei cittadini, mancanza di coraggio, scarsa opportunità di lavoro, clientelismo, poca fiducia nelle istituzioni, basso livello di sviluppo economico.

Le risposte alle domande 28 e 29 confermano da una parte il forte collegamento tra mafia e politica e dall'altro la preoccupazione che l'inquinamento mafioso possa condizionare in modo significativo il proprio futuro (il 32% ha risposto: "sì, molto").

Un dato preoccupante è quello emerso dalla risposta alla do-

manda 32: il 47% ritiene che la mafia abbia avuto la prevalenza sui poteri dello Stato, mentre il 28% considera, comunque, la mafia in grado di essere forte quanto lo Stato. Soltanto il 13% considera lo Stato più forte della mafia.

Le ragioni di questa debolezza dello Stato sono spiegate dalle risposte date alla successiva domanda (33), dove si individuano le principali cause nelle seguenti: la spregiudicatezza nell'utilizzo di qualsiasi mezzo utile al raggiungimento degli scopi illeciti, la capacità di infiltrazione negli apparati dello Stato, l'inadeguatezza dei mezzi di contrasto usati dallo Stato, la capacità di intimidazione delle organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda i fattori che permettono allo Stato di contrastare la mafia, è significativo che circa la metà degli intervistati abbia individuato nella difesa dei valori democratici la principale risorsa.

Le risposte alle domande 34 e 35 esprimono valutazioni nettamente positive sia su chi combatte la mafia sia sui pentiti; i primi sono considerati difensori della libertà, mentre i secondi sono visti come persone coraggiose.

La risposta all'ultima domanda è particolarmente significativa: la maggioranza degli intervistati considera poco probabile la sconfitta definitiva della mafia.

Anche i risultati del nostro Istituto hanno evidenziato un atteggiamento di sfiducia sulle prospettive, dato che il 53% si è dichiarato pessimista sulla sconfitta definitiva del fenomeno mafioso.

Dall'approfondimento che abbiamo condotto nel nostro gruppo di lavoro è emerso che questo pessimismo dipende, principalmente, dalla capacità delle organizzazioni criminali di assumere comportamenti meno visibili e perciò più difficili da scoprire.

Altre cause che favoriscono le organizzazioni criminali sono quelle derivanti da comportamenti sociali individualisti e contrari alla legalità (è quanto emerge dalle risposte alle domande 42, 43 e 46).

Dopo aver seguito le Conferenze del Centro Pio La Torre, i docenti del Dipartimento di Diritto del nostro istituto hanno deciso di far partecipare quattro classi alla "Celebrazione della XXII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie", organizzata da "Libera Piemonte", che si è svolta a Verbania il 21 marzo scorso. Ha destato particolare impressione la lettura dell'elenco delle vittime innocenti della mafia (ben 943 nomi).

Abbiamo anche partecipato ai vari workshop e, in particolare, agli incontri tenuti dall'ex Procuratore Giancarlo Caselli e dall'Avv. Umberto Ambrosoli, dove abbiamo potuto confrontarci con gli altri istituti e approfondire le varie realtà della mafia presenti nel nostro Paese.

IIS Giulio di Torino

Ognuno di noi è lo Stato

Gianfranco Demarco, Francesco Ranieri

Un dato esaminato, fra quelli relativi al questionario antimafia proposto dall'associazione Pio La Torre, ha immediatamente attirato la nostra attenzione. Alla domanda Chi è più forte: lo Stato o la mafia, addirittura il 45% dei giovani di età compresa tra i 16 e i 19 anni crede che la mafia sia più forte dello stato. Più che sconsigliarci dovremmo interrogarci. Su questi dati certamente influisce la considerazione che i giovani hanno della classe politica dirigente: per molti è difficile sentirsi rappresentati da individui che dovrebbero agire nell'interesse della cosa pubblica, ma che spesso sono coinvolti in scandali giudiziari o addirittura collegati all'ambiente mafioso.

Il punto è capire, quando si parla di Stato, a chi ci si riferisce. Perché lo Stato non sono solo i politici, solo i militari o solo i giudici. Lo Stato siamo noi: studenti, insegnanti, medici, lavoratori, ecc. Come può dunque la mafia essere più forte di tutti noi? Come può essere più forte di un popolo intero?

Può diventarlo quando dalla sua ha il potente alleato dell'indifferenza.

È sbagliato sentirsi estranei rispetto al fenomeno solo perché non si è coinvolti direttamente: la mafia non è solo il traffico di droga o la latitanza del boss di turno.

È mafia estorcere la paghetta a un compagno; è mafia minacciare un arbitro che assegna un rigore alla squadra avversaria; è mafia chiedere favori a qualcuno per cose cui abbiamo diritto, è mafia anche solo rimanere indifferenti di fronte ad un'ingiustizia.

Rimanendo indifferenti non stiamo semplicemente "restando nel nostro" senza immischiarci, ma comportandoci omertosamente ci stiamo rendendo complici di questi atteggiamenti e di in modo di fare di stile mafioso.

Nella quotidianità ogni individuo è in grado di incidere su ciò che accade.

Quando ci chiediamo quindi cosa lo Stato possa fare per sconfiggere la mafia, dovremmo chiederci che contributo può dare

ognuno di noi per contrastare tali comportamenti.

Molte sono state le opportunità di riflettere in tal senso dall'inizio dell'anno per gli alunni del nostro istituto "IISS Panetti - Pitagora" di Bari.

Abbiamo partecipato al progetto Libriamoci e abbiamo letto sulla legalità e sulle regole e abbiamo voluto intitolare il nostro progetto "Diamoci una regolata" proprio perché ci siamo resi conto che non è possibile il controllo sul comportamento di ogni individuo, ma ognuno deve saper essere il controllore di se stesso.

Abbiamo parlato di emigrazione, di libertà di parola e di stampa, di ambiente, di Diritti umani. E di doveri.

Anche se potrebbe sembrare che tali argomenti siano scollegati dal tema della mafia, abbiamo pensato che qualsiasi occasione per riflettere su temi di interesse comune è fondamentale per formare la moralità e la consapevolezza dei cittadini e renderli parte di una società, che se unita e collaborativa può affrontare qualsiasi tipo di problematica. E allora non è sempre necessario parlare di mafia per sconfiggere la mafia, è creando comportamenti alternativi che non si porrà proprio il problema della mafia in futuro.

Come diceva Giovanni Falcone: "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine".

Difficilmente, però, avrà una fine "spontanea".

Ogni cittadino è in dovere di fare ciò che è in suo potere per contribuire alla lotta contro questa realtà e far in modo di rendere il nostro Paese un posto migliore per noi e per le generazioni future che riceveranno la pesante eredità di continuare questo percorso.

IV Informatica B
IISS Panetti-Pitagora, Bari



La nostra esperienza agli incontri organizzati dal Centro Pio La Torre

Martina Catalano

Negli ultimi mesi, la nostra classe, III A dell'Istituto Tecnico per Geometri Filippo Parlatore di Palermo, ha partecipato agli incontri organizzati dal Centro Pio La Torre insieme ad altre scolaresche palermitane e non, in collegamento video, per esempio da Napoli e Pantelleria. A ognuno di questi incontri ha partecipato un esperto, un docente, uno studioso o un testimone delle sevizie mafiose che ci ha parlato della sua esperienza e ci ha regalato la conoscenza di alcuni argomenti utili a comprendere ed evitare il fenomeno mafioso.

Ciò che più ci ha colpito è stato vedere come tante persone, riunite tutte in un luogo e per la stessa ragione, se pur di età, interessi, indirizzi scolastici e livelli di istruzione differenti, siano stati capaci di interagire in modo produttivo e positivo, facendo in modo che le ore passate dentro la sala del Cinema Rouge et Noire non siano state inutili o sprecate. Dentro di noi, dopo ogni incontro, è rimasto qualcosa, il nostro animo è stato mosso.

La varietà degli argomenti trattati ha fatto sì che tutti, in un modo od in un altro, ci siamo sentiti presi in causa: in maniera particolare, noi ragazze siamo state molto colpite dalla testimonianza della donna vittima della tratta e delle sevizie fisiche e psicologiche subite durante la prostituzione. Infatti, la semplicità con la quale lei ci ha raccontato la sua storia, senza filtri, ci ha fatto immedesimare; è stato come se la sua sofferenza quando non riusciva a scappare per paura del giuramento fatto prima del suo terribile viaggio, il suo dolore quando veniva usata come un oggetto, e, ad oggi, la compassione nei suoi occhi mentre parlava di ragazze anche più piccole di noi che soffrono le sue stesse pene, li avessimo provati anche noi. Per questo, possiamo affermare che abbiamo ben compreso che nella mafia non c'è niente di buono, né in intenzioni né in fatti. Ci è però rimasta dentro la maniera in cui lei oggi è riuscita a reagire e si sta ricostruendo una vita. Altri sono stati colpiti da come la religione abbia sin dall'origine della mafia avuto grande importanza per quest'ultima e come il clero sia parte importante della struttura sociale che permette ai mafiosi di agire indisturbati e, anzi, favoreggiati da religiosi e laici. Un esempio di coinvolgimento della Chiesa nell'ambito mafioso sono i grandi funerali realizzati per la morte dei più noti esponenti di questa triste realtà. Ma in tutto questo, la speranza non si è persa dentro noi, perché a raccontarci queste storie e a cercare di farci comprendere la natura maligna della mafia c'era proprio un prete; questo ci ha permesso di non scoraggiarci davanti alle situazioni che stavamo scoprendo, ma di renderci piano piano conto che dentro di noi c'era voglia di cambiamento, voglia di agire.

Un'altra cosa che ci ha molto colpito è il discorso fattoci nell'ultimo incontro da un sociologo, che ci ha mostrato come la mafia stessa sia ormai debole non solo per l'azione di smantellamento messa in atto dal governo e dalle associazioni come Libera, ma anche per la perdita di "valori" fondanti per la solidità della struttura e



gerarchia mafiosa. Infatti, non esiste più un "codice d'onore" (se così può essere definito), non c'è più nessuna sicurezza di cosa un mafioso può o non può fare anche contro altri mafiosi (prendiamo ad esempio le azioni violente messe in atto contro bambini e donne, che prima sarebbero state fantascienza) e non esiste più nemmeno una forma di scrupolo nelle azioni di un mafioso, ma solo fame di gloria e sete di denaro. Quello che in questi momenti con il sociologo abbiamo imparato è che dietro la mafia non c'è altro che voglia di arricchirsi, e che noi siamo in grado di combatterla e di smontare completamente il suo sistema perché già debole e pieno di crepe. Nonostante, infatti, la sua espansione nel nord Italia o all'estero, se noi cittadini insieme al governo (come ha detto il figlio di Dalla Chiesa: "...Dev'essere un'azione che vede la partecipazione di entrambi le parti") ci uniamo contro di lei, siamo in condizione di annientarla e riprenderci la libertà che essa ci vuole togliere. In conclusione, da questi incontri abbiamo tratto la speranza di poter essere protagonisti di un cambiamento, anche se coscienti che il lavoro da fare è lungo e difficile. Siamo, però, certi che, anche se a piccoli passi, noi giovani saremo quelli che una volta e per tutte metteremo un punto a questa storia di sangue, sfruttamento, corruzione e sofferenza scritta dalla mafia, cominciando dal nostro piccolo.

III A, ITG "Filippo Parlatore" (Palermo)

La presenza della mafia in Veneto

Siamo alunni della terza G relazioni internazionali, dell'I.I.S "E. De Amicis" di Rovigo. Quest'anno abbiamo iniziato ad affrontare con la nostra docente di diritto, il problema del fenomeno mafioso.

In relazione a questo argomento, abbiamo fatto delle ricerche, discusso, ascoltato la testimonianza diretta di una vittima di mafia; inoltre, partecipando ad una conferenza con un referente di "Libera", abbiamo sentito parlare in modo particolare dell'infiltrazione della mafia nel nostro territorio e, con grande sorpresa abbiamo appreso che anche in Veneto il fenomeno è abbastanza diffuso.

Per noi non è facile accettare il fatto che le organizzazioni mafiose sono presenti in Veneto, perché lo consideriamo una regione molto distante dalle attività ricollegabili alla mafia.

Abbiamo capito che la sua presenza al nord per molto tempo è stata sottovalutata e spesso ancora oggi viene negata; la scarsa percezione del fenomeno da parte di noi cittadini forse ne ha facilitato la diffusione nel nostro territorio.

Ancora oggi, non solo i ragazzi, ma anche molti veneti adulti, rifiutano di riconoscere l'esistenza del fenomeno e preferiscono vedere la mafia come qualcosa di lontano, ma così facendo non si ha la giusta percezione della realtà e la consapevolezza dei rischi per il nostro territorio e la nostra economia.

Quando si parla di mafia, pensiamo subito alle regioni del sud, dove è sempre esistita, dove i mafiosi arrivano persino ad ammazzare chi rappresenta per loro un ostacolo.

Anche se nella nostra regione la mafia non uccide, sono presenti gruppi mafiosi di diverso stampo, che non si fanno la guerra, ma si accordano, si dividono le attività, in modo silenzioso e poco appariscente, con lo scopo di non farsi notare per non creare allarme sociale.

I mafiosi utilizzano il loro denaro "sporco", frutto di attività illecite, cercando di farlo fruttare il più possibile e l'usura è uno strumento largamente impiegato dai mafiosi per aumentare profitti.

Il Veneto prima della crisi era una regione economicamente ricca, quindi molto interessante agli occhi della mafia, che è riuscita a sfruttare anche la crisi trasformandola in un'opportunità di ricchezza, infatti il fallimento di aziende, anche di notevoli dimensioni, si è rivelato particolarmente favorevole per l'infiltrazione di capitali e interessi illeciti

Diversi imprenditori, che si sono trovati in difficoltà senza riuscire ad avere prestiti dalle banche, si sono rivolti a finanziarie o a persone che si presentavano come benefattori ma purtroppo si sono accorti troppo tardi che non erano altro che usurai con l'unico scopo di sottrarre agli imprenditori le loro imprese per ripulire parte del denaro sporco con attività legali.

Un altro affare per la mafia in Veneto è stato l'acquisto di centri commerciali e alberghi, ricorrendo a "prestanome", cioè persone "pulite", alle quali i mafiosi affidano i soldi.

La posizione del Veneto è strategica: si presta al transito di importanti partite di droga, armi e anche esseri umani, che poi

vengono sfruttati nel lavoro nero e nel mercato della prostituzione.

In Veneto, oltre all'usura, al riciclaggio, ad appalti truccati ed estorsioni, abbiamo mercati particolarmente esposti al rischio mafia: edilizia, turismo, smaltimento dei rifiuti, grande distribuzione, settore ortofrutticolo.

Il Veneto risulta essere la quinta regione in Italia per scommesse e giocate tra videopoker, slot, e gratta e vinci; è inoltre la prima regione in Italia, insieme all'Emilia Romagna, per produzione di slot-machine e software per scommesse.

L'interesse della mafia in Veneto è rivolto alle province più ricche, dove più forte è lo sviluppo economico; parliamo quindi di Venezia, Padova, Verona, Vicenza e Treviso.

La provincia di Rovigo viene spesso considerata la più "povera" della Regione, ciò nonostante è comunque interessata dal fenomeno mafioso.

A Rovigo, Venezia e Vicenza la mafia siciliana è presente nelle energie rinnovabili e nell'edilizia; un altro settore attivo a Rovigo è il gioco d'azzardo.

Abbiamo capito che le mafie corrompono, si arricchiscono espandendo sempre più le loro attività illecite, grazie al loro potere economico. Quindi solo attaccando tale potere si possono indebolire, pertanto è essenziale per la lotta alla mafia la confisca dei beni da essa accumulati.

Così facendo, si porta via alla criminalità la sua forza, il suo potere, il suo portafogli, col quale può comprare e corrompere. Al 31 dicembre 2015, in Veneto i beni confiscati alla mafia erano 186, di cui 180 immobili e 6 aziende, (secondo l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata).

Il maggior numero di beni immobili confiscati si trova nelle province di Venezia, Verona e Padova, a seguire quelle di Belluno, Treviso, Vicenza e Rovigo.

La prima confisca è iniziata nel veneziano, nei confronti di Felice Maniero (capo della famigerata Mafia del Brenta).

Anche a Badia Polesine, in provincia di Rovigo, è stato confiscato un bene, la Villa Crocco-Valente, che è stata restituita alla comunità ed ora viene utilizzata per scopi sociali.

Bisogna cercare di sottrarre più beni possibili ai mafiosi, in modo da sottrarre importanti risorse economiche all'organizzazione criminale e contemporaneamente restituire alla collettività beni con un rilevante valore, oltre che economico, sociale. A nostro avviso, anche se la mafia è presente e le sue attività hanno in parte intaccato l'economia del nostro territorio, bisogna reagire, lottare per sconfiggerla; possiamo e dobbiamo farlo tutti con impegno, promuovendo sempre di più una cultura basata sulla legalità, sull'impegno civico e sul rispetto delle norme della nostra Costituzione.

I.I.S "E. De Amicis" - Rovigo
Classe 3^a G Relazioni Internazionali

Mafia e territori: quanto è radicata

Andrea Giuratrabocchetta, Rocco Vaccaro

Il fenomeno mafioso, come è noto, è uno dei problemi che affligge il nostro Paese sin dalle sue origini. Tale fenomeno ha, però, mutato nel tempo le sue caratteristiche: mentre in passato le organizzazioni mafiose manifestavano il loro crescente potere con eclatanti atti di violenza, stragi e uccisioni, oggi, pur essendo la mafia ramificata e radicata nel tessuto sociale, ha deciso di agire nell'ombra abbandonando la sfida aperta alle istituzioni e concentrandosi in attività quali il riciclaggio di rifiuti tossici, traffico d'armi e di droga, produzione e distribuzione di falsi, ecc... Molto probabilmente è per queste ragioni che la presenza della mafia non viene percepita nella sua reale portata, fatta eccezione per le Regioni in cui essa ha radici più profonde.

Infatti dall'analisi delle risposte al questionario sulla percezione del fenomeno mafioso e in particolare di quella al quesito V22 si evince che, paradossalmente, in un Paese come l'Italia, in cui il fenomeno è molto radicato, più della metà dei ragazzi intervistati dichiara di percepire poco o addirittura per nulla la presenza della mafia nella propria città.

Un altro spunto di riflessione nasce dal confronto dei quesiti V22 e V47. Da queste domande è emerso che laddove vi è una minore percezione del fenomeno mafioso vi è anche un maggior pessimismo riguardo alla possibilità di sconfiggerlo e viceversa. Infatti, ad esempio, in Veneto, dove emerge che il problema è percepito in maniera preponderante solamente da poco meno del 10% dei soggetti, il riscontro riguardo alla possibilità di sconfiggere le cosche mafiose è positivo solamente per il 20% degli intervistati, mentre è negativo per il 65%.

Al contrario, in una Regione come la Campania, in cui la componente mafiosa all'interno della vita dei soggetti è percepita addirittura dal 54% degli stessi, il pensiero di una mafia estirpabile è comune al 39% dei tested, dato che rapportato alla media nazionale, è estremamente rincuorante.



A nostro parere un maggior ottimismo riguardo alla possibilità di sconfiggere la mafia, riscontrato nelle regioni in cui il fenomeno mafioso è più percepibile, è riconducibile ad una maggior sensibilità al problema, frutto della presenza sul territorio di numerose associazioni che mirano con il loro operato a promuovere l'educazione alla legalità e la responsabilizzazione dei singoli che nel proprio piccolo possono, attraverso l'agire quotidiano, evitare connivenze col fenomeno mafioso.

Non trascurabile risulta, inoltre, l'esempio di forti personalità, quali i giudici Falcone e Borsellino, il Generale Dalla Chiesa, Pio La Torre, Piersanti Mattarella, e come loro tanti altri, che, vittime della mafia, sacrificando la loro vita sono divenute modello e speranza per le nuove generazioni.

Classe IV A

Liceo Scientifico P.P.Pasolini - Potenza

Scarsa fiducia nello Stato: dati allarmanti

“Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? Ben il 59,95% ritiene che la molla propulsiva per l'irraggiamento del fenomeno mafioso al centro-nord sia costituita dalla corruzione della classe politica locale. “Secondo il tuo parere, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?” Il 51,34% ha risposto: la corruzione della classe dirigente. “A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?” Abbastanza forte è stata la risposta data dal 48,72%. Il 69,36% ritiene che lo Stato non faccia abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso; il 75,87% è convinto che le organizzazioni di stampo mafioso siano forti perché si infiltrano nello Stato; il 37,30% sostiene che lo Stato e la mafia coincidano. Questi sono dati allarmanti che dovrebbero far riflettere ed anche preoccupare. La scarsa fiducia nello Stato e nelle istituzioni è evidente e non lascia scampo a interpretazioni. La realtà è una sola: come si può pensare di sconfiggere il fenomeno mafioso non vedendo nello Stato un proprio alleato? È un in-

terrogativo che la classe politica ha il dovere di porsi e a cui deve dare una risposta risolutiva al più presto. Per quanto tempo ancora la lotta alla mafia dovrà avvalersi di singole individualità, di eccezionalità anziché avere come proprio paladino, riconosciuto da tutti, lo Stato? Ma soprattutto, a cosa sono dovuti questa mancanza di fiducia e questo atteggiamento fortemente critico nei confronti di quella che dovrebbe essere la casa sicura e comune di ogni cittadino? In che modo lo Stato può mostrare o dimostrare il suo impegno attivo in un compito così difficile? Ai posteri l'ardua sentenza? No, siamo noi, oggi, nel presente, a dover trovare una soluzione al problema e la classe dirigente ha il dovere di ricoprire un ruolo di prim'ordine in questo processo di ricucitura e di attivismo proficuo per il bene della res publica.

Piergiuseppe Minore

I.I.S. “G. Fortunato”- indirizzo Liceo classico
Rionero in Vulture (PZ)

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Davide Mancuso

Per l'undicesimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia. Lo scopo principale era quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività.

Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro.

Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2016-17:

Sicilia

Agrigento:

ITCG "G. Galilei" Canicattì; Liceo Scientifico Statale "G. B. Odierna" Palma di Montechiaro; Istituto Magistrale F. Crispi - Riberia; Liceo Scientifico "E. Fermi", Sciacca

Caltanissetta:

I.I.S. Manzoni-Juvara, Caltanissetta; Isis "Rosario Pasqualino Vassallo", Riesi; Itas "Luigi Russo", Caltanissetta; Liceo Classico "R. Settimo", Caltanissetta; Liceo scientifico "Volta", Caltanissetta

Enna:

Ist. Istr. Sup. "Gen A. Cascino", Piazza Armerina

Messina:

ITC Florena, Santo Stefano di Camastra; ISIS "E. Fermi" (sez. liceo scientifico) S. Agata di Militello; ITCG "Tomasi di Lampedusa", S. Agata di Militello; Itis "E. Torricelli" Sant'Agata di Militello; Liceo A. Manzoni, Mistretta; Liceo Classico "V. Emanuele III", Patti; Istituto tecnico statale commerciale e per il turismo "Salvatore Pugliatti", Taormina

Palermo:

Liceo "Danilo Dolci", Istituto "Parlatore", Liceo classico "Vittorio Emanuele II", Liceo classico "Meli", Liceo Scientifico "Einstein"; Liceo artistico "Ragusa-Kyohara"; Liceo scientifico "Benedetto Croce"; Liceo artistico "Catalano"; Istituto superiore "F. Ferrara"; Istituto magistrale "Regina Margherita"; Istituto tecnico "Marco Polo"; Istituto "Cascino"; Istituto "Paolo Borsellino"; Istituto "Piazza", Istituto Superiore "Majorana"; Istituto "Pio La Torre"; Centro Educativo Ignaziano; Liceo "Almeyda"; Istituto "Crispi", "Duca degli Abruzzi", Liceo "Gioeni Trabia"; "Liceo Salvo D'Acquisto, Bagheria; Liceo Scientifico "G. D'Alessandro", Bagheria; I.I.S. "Don G. Colletto", Corleone; Itcg "Jacopo del Duca", Cefalù; Liceo Scientifico "Santi Savarino", Partinico

Ragusa:

Istituto "G. Carducci" (classico, scientifico, tecnico-commerciale), Comiso; Liceo "G. Mazzini" (liceo psico-pedagogico, scienze sociali, liceo linguistico), Vittoria; Liceo Psico-pedagogico "Giovanni Verga", Modica; Liceo scientifico "E. Fermi", Ragusa

Siracusa:

Istituto Sup. "M. Raeli" (Liceo Classico, scientifico, scienze sociali, socio-psico-pedagogico) Noto; Alberghiero "Leonardo Da Vinci" Florida; Istituto "Archimede" (liceo, itis, iptc), Rosolini; Liceo Classico "T. Gargallo", Siracusa; Ipsar "Federico II di Svevia" Siracusa; Liceo Scientifico "Einaudi" Siracusa; Istituto "Rizza" Siracusa; Istito

tuto "Quintiliano", Siracusa

Trapani:

Liceo Scientifico "P. Ruggieri", Marsala; Itc "G. Garibaldi", Marsala; Ist. Tecnico "G. Caruso", Alcamo

Italia

Basilicata:

Liceo Scientifico "Pier Paolo Pasolini", Potenza

Calabria:

Liceo "Mazzini", Locri (Rc)

Campania:

Liceo Scientifico "Elio Vittorini", Napoli; Istituto tecnico "F. Morano" Caivano (Napoli); Istituto Genovesi - Napoli; IIS Leonardo Da Vinci - Salerno; Liceo Plinio Seniore - Napoli

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formigginì", Sassuolo; ITC Mattei - San Lazzaro di Savena

Lazio:

Liceo Chris Cappel - Anzio; Istituto tecnico industriale - Ostia; IIS via dei Papareschi - Roma; ITC "Vittorio Bachelet", Roma

Liguria:

ISS "G. Falcone", Loano (Sv); ITN "A. Doria", Imperia

Lombardia:

Liceo Teresa Ciceri - Como; IIS Blaise Pascal - Manerbio; Istituto Professionale Alberghiero G. Greggiati - Mantova; IIS Leonardo Da Vinci - Carate Brianza; IIS Carlo A. Dalla Chiesa - Sesto Calende Varese

Piemonte:

Istituto tecnico economico per il turismo "Carlo Ignazio Giulio", Torino; Liceo Scientifico Avogadro - Vercelli

Puglia:

Istituto Gorjoux - Bari; Liceo Scientifico Federico II di Svevia - Altamura; Liceo Artistico De Nittis, Bari; Istituto di istruzione secondaria superiore Fazzini-Giuliani - Vieste; ITT Modesto-Panetti - Bari; ITE e Liceo linguistico Giulio Cesare - Bari; Liceo scientifico Francesco Ribezzo - Francavilla Fontana; IPSEOA Agostinelli - Ceglie Messapica; IIS Copertino - Lecce; IISS Federico II Stupor Mundi - Corato; IISS Pavoncelli - Cerignola

Sardegna:

ITC "S. Satta", Biscollai (Nuoro)

Veneto:

Istituto Agrario Parolini, Vicenza; Liceo Ginnasio statale "G. B. Brocchi", Bassano del Grappa, Vicenza; IIS "De Amicis", Rovigo.





Il questionario utilizzato per l'indagine

Progetto educativo antimafia

“L'impegno e il sacrificio di una generazione contro la mafia, per la modernizzazione della Sicilia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Repubblica, per la pace e i diritti di cittadinanza”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et :.....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Regione

V9) Classe

- 1. 3° anno
- 2. 4° anno
- 3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

- 1. scuola media inferiore
- 2. scuola media superiore
- 3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

- 1. scuola media inferiore
- 2. scuola media superiore
- 3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

.....
.....
.....
.....

V13) Cosa   per te la legalit ?

.....
.....
.....
.....

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione? (Scegli una risposta)

- 28,57 % Molto
- 55,16% Abbastanza
- 15,04% Poco
- 1,23% Per nulla

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

- 2,52% Nulle
- 28,28% Scarse 63,28%
- Sufficienti
- 5,92% Ottime

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

- 18,44% A scuola con i compagni
- 52,42% A scuola con i docenti
- 25,01% Fuori dalla scuola con gli amici
- 30,15% A casa con i miei familiari
- 9,35% Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

- Si 29,21% No 67,16% Scuola Elementare
- Si 58,23% No 38,14% Scuola Media Inferiore
- Si 62,47% No 33,90% Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a due risposte)

- 51,92% No, mai/raramente
- 48,08% S , spesso

Nella tua famiglia si parla di mafia?

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

40,73% Giornali
4,40% Radio
55,52% Televisione
18,96% Cinema
25,53% Libri
36,30% Internet
3,33% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

48,85% Sì
51,15% No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

0,87% Come qualcosa che può aiutare a risolvere i problemi
2,07% Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
8,61% Come qualcosa da evitare con attenzione
3,91% Come qualcosa da cui difendersi
4,43% Come qualcosa da disprezzare
0,91% Come qualcosa di normale, che fa parte della vita di tutti i giorni
25,56% Come qualcosa da combattere
1,78% Altro
0,39% Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

17,08% Per Niente
34,68% Poco
29,15% Abbastanza
10,06% Molto
9,03% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

48,53% Spaccio di droga
20,58% Rapine
3,14% Tratta di immigrati
0,84% Pedopornografia
2,81% Gioco d'azzardo illecito
6,08% Prostituzione
6,08% Racket delle estorsioni

4,63% Contraffazione (mercato delle false griffe)
2,33% Usura
16,63% Lavoro nero
7,15% Corruzione dei pubblici dipendenti
4,50% Scambio di voti
2,85% Discariche abusive e attività criminali connesse ai rifiuti
8,25% Abusi edilizi e urbanistici
2,85% Altro

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

7,67% La globalizzazione
16,63% L'immigrazione
59,95% La corruzione della classe politica locale
17,92% La sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine
9,29% La repressione nelle regioni meridionali
29,28% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco
20,19% La mancanza di senso civico
3,40% Altro

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

11,68% Il basso livello di sviluppo
31,80% Le scarse opportunità di lavoro
22,52% La poca fiducia nelle istituzioni
40,54% La mentalità dei cittadini
51,34% La corruzione della classe dirigente
32,09% La mancanza di coraggio dei cittadini
13,56% Il clientelismo
6,08% Altro
4,59% Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?

41,18% Molto forte
48,72% Abbastanza forte
4,27% Debole
1,16% Inesistente
4,66% Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

24,81% Molto
48,79% Abbastanza
15,43% Poco
1,49% Per niente
9,48% Non So

Come definisci chi ha dedicato la propria vita alla lotta contro la mafia

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

- 32,32% Sì, molto
- 28,24% Sì, poco
- 18,99% No, per niente
- 20,45% Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

- 14,98% La famiglia d'origine
- 11,00% Il quartiere in cui vive
- 13,52% La mancanza di una cultura della legalità
- 11,61% La mancanza di occupazione
- 3,20% L'assenza delle istituzioni sul territorio
- 31,48% Il desiderio di facili guadagni
- 10,84% La ricerca del potere
- 3,36% Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

- 36,78% Il desiderio di facili guadagni
- 31,03% Il bisogno di lavoro
- 7,80% La ricerca del potere
- 10,90% Il bisogno di protezione
- 7,89% La mancanza di una cultura della legalità
- 2,69% Altro
- 2,91% Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

- 13,49% Lo Stato
- 47,27% La mafia
- 27,86% Sono ugualmente forti
- 11,39% Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utiliz-

zano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi

B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso

C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato

D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia

E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia

F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura

G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere

H. Lo Stato e la mafia coincidono

I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

- 8,61% Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
- 3,91% Persone alla ricerca di notorietà
- 18,93% Persone che fanno il loro dovere
- 64,15% Persone che difendono la loro libertà
- 4,40% Non So

V35) Come definisci i pentiti:

- 3,62% Infiltrati che mirano a depistare le indagini
- 3,53% Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
- 8,93% Persone che temono per la propria vita
- 12,81% Persone che mirano ad una riduzione di pena
- 5,11% Persone che hanno riconosciuto la superiorità dello Stato
- 6,89% Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
- 44,00% Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
- 15,11% Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

- 14,01% Molto rilevante
- 42,83% Abbastanza rilevante
- 37,72% Poco rilevante
- 5,44% Per nulla rilevante

La mafia sarà definitivamente sconfitta?

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

- 27,76% Sì, molte
- 42,32% Poche
- 8,32% No, nessuna
- 21,55% Non So

V38) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

- 46,55% Sì
- 53,45% No

V39) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? (risposta aperta)

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

- 13,10% Potenziare il controllo del territorio
- 25,01% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
- 22,03% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
- 2,36% Aggiornare la sua legislazione
- 6,08% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
- 18,21% Educare i giovani alla legalità
- 2,49% Inasprire le pene
- 0,68% Favorire i fenomeni di collaborazione
- 3,95% Incrementare l'occupazione al Sud
- 6,08% Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

- 21,32% Non essere omertosi
- 38,69% Non sostenere l'economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.)
- 4,14% Ricordare attivamente le vittime di mafia
- 20,35% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
- 7,38% Il singolo non può fare nulla
- 3,14% Non è un mio problema
- 4,98% Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

- 46,46% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
- 25,78% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
- 10,38% Una persona raccomandata può essere una persona valida
- 13,75% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
- 3,59% Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

- 65,64% Evadere le tasse
- 35,81% Non rispettare l'ambiente
- 40,76% Assumere lavoratori in nero
- 21,74% Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:

- 67,20% Dedicarsi a chi ha bisogno
- 34,07% Fare volontariato all'interno di un'associazione
- 32,48% Difendere l'ambiente
- 10,09% Fare politica
- 10,74% Partecipare ai comitati cittadini
- 3,14% Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
- L. Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

(Per ogni risposta barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione: Molto d'accordo; Abbastanza d'accordo; Poco d'accordo; Per nulla d'accordo)

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

- 29,80% Sì
- 42,35% No
- 27,86% Non So



Centro di Studi ed Iniziative Culturali

www.piolatorre.it

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

5

10000

Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa. Nel 2016 sono state svolte 40 iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia, giunto al 11° anno, seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

CODICE FISCALE 93005220814



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre